BIBL. NAZ.
Vitt Emanuele III.
RACCOLTA
VILLAROSA
C
51
NAPOLI

3

3-2

Digitized by Google

Nau.
V.21. C.
51

VITA SANTA

DEL NOVELLO BEATO

GIUSEPPE ORIOL

CITTADINO BARCELLONESE

DIVISA IN QUATTRO EPOCHE:

LA SCRISSE

GIANFRANCESCO MASDEU

COMPATRIOTTO, E DIVOTO DI DETTO BEATO.

ROMA MDCCCVI.

Nella Stamperia di Luigi Perego Salvioni

Con licenza de' Superiori.

AGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI

DEL

PRINCIPATO DI CATALOGNA

IL CLERO

Della Chiesa Parrocchiale di S. Maria del Pino

Illustrissimi Signori. Frà le innumerabili glorie, e cristiane, e politiche, e militari, e letterarie, che risuonano a gran ragione da molti secoli nelle magnifiche storie della Provincia vostra; una è senza dubbio delle più sublimi e gioconde quella di aver dati i primi fiati della vita, ed i primi elementi dell'educazione, ad un preclarissimo Taumaturgo, che mirabile si è reso frà molti altri per la sua umiltà la più profonda, per la sua purezza la più verginale, per la sua astinenza la più sorprendente, per la sua affabilità la più amabile, per i suoi

Digitized by Google

moltissimi miracoli i più romorosi . Noi, che ricevemmo fortunatissimi nel nostro seno un figlio vostro sì incomparabile ; noi , che ne ammiriamo più da vicino , e con più frequenza , le stupende virtù ; noi che gli intiepidimmo di ferventi sospiri , e di calde lagrime , il gelido letto della morte ; noi che ne conserviamo colla più gelosa custodia le preziose spoglie , e che gli abbiam procurata colle più indefesse premure la sublimazione agli Altari : non crediamo noi di potervi dare un più grato contrassegno della gratitudine nostra , chè quello di dedicarvi insieme co'nostri affetti la relazione esatta ed ingenua delle memorande gesta del vostro Eroe . Ricevete di buon grado questo pegno della nostra venerazione , questo vero Ritratto di quell'Originale inestimabile , che ci venne da voi affidato.

IMPRIMATUR
Si videbitur Rmo P. Magist. Sac. Palatii Apost.
Benedictus Archiep. Philipp. Vicesg.

Che ammirabile sia il Signore nel guidare le anime sue predilette al colmo di una vera, e soda Santità, chiaramente scorgesi, qualora non se ne avessero altri esempj, nella vita del Novello Beato Giuseppe Oriòl Cittadino Barcellonese, divisa in quattro epoche, che per comando del Reverendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo Apostolico hò letta, e considerata, senza incontrarvi cosa alcuna opposta ai cattolici dommi, ed a' buoni costumi.

Giudico perciò, che cotesta Vita, dal dotto estensore elegantemente scritta, sia degna della Stampa ad eccittamento de' Fedeli, affinchè abbiano un nuovo singolarissimo esemplare, per esercitare più agevolmente le cristiane virtù, ed ammirare nel tempo stesso le dolci maniere, ed ineffabili, con cui Iddio suol premiare, e ricolmare di celesti favori i meriti sublimi, e le eroiche azioni de' Servi suoi.

Fr. Tommaso Maria Mancini de' Predicatori Ex-Provinciale, Teologo di Casanata, e Consultore de' Sacri Riti.

Per ordine del Rmo P. M. del Sac. Palazzo ho riveduto l' opera che ha per titolo = Vita Santa del Beato Giuseppe Oriòl &c. come pure il di lei Compendio : e non solo non vi ho trovato cosa alcuna, che osti alla loro pubblicazione ; ma ho avuto il piacere di vedere, che il Beato Giuseppe Oriòl nel valente e dotto suo Concittadino, noto alla repubblica letteraria per altre sue molto pregiate produzioni, ha avuto un degno Scrittore della Sma ed ammirabile sua vita, il quale con penna franca, con bell' ordine, e nitidezzza, e insieme col trammescolarvi opportune riflessioni, la mette nel suo lume ; e nel raccontare diletta, istruisce, e muove. Per il chè giudico sì la Vita, chè il Compendio meritevoli di essere stampati.

Dalla Minerva questo dì 20 giugno 1806.

Fr. Maurizio Benedetto Olivieri Maestro in S. Teologia dell'Ord. de' Predicatori, Prof. di lettere ebraiche nell' Archig. Romano.

IMPRIMATUR

Fr. Jo. Baptista Chiesa Ord. Præd. Mag., Rmi P. Mag. Sac. Pal. Apost. Soc.

AI LEGGITORI

L' AUTORE.

La Vita, che scrivo, del novello Beato GIUSEPPE ORIOL *Sacerdote Benefiziato della Parrocchiale Chiesa Barcellonese di Santa Maria del Pino, è ricavata in ogni sua parte dalle Scritture, e testimonianze, che sono state prodotte ed esaminate negli autentici Processi per la di Lui succeduta beatificazione: onde, benchè essa dotata punto non sia di veruno degli altri pregj, che pel suo nobile argomento meriterebbe; ha il principale nondimeno, ed il più importante di tutti, che è quello di non contenere veruna notizia, che sicura non possa dirsi, o almeno sufficientemente fondata. Io presento con interno giubilo questo mio piccolo tributo al Reverendo Clero del Pino, alla Città di Barcellona, al Principato di Catalogna, alla Nazione Spagnuola, a tutta la Chiesa cristiana, e sopratutto poi al Supremo Santificatore del mio glorioso Concittadino.*

Digitized by Google

DIVISIONE DELLA VITA

Epoca I.

Dall' anno 1650 al 1677.

Vita civile, e cristiana.

Dal giorno della nascita del B. Oriòl fino al principio della di Lui penitenza.

Epoca II.

Dal 1677 al 1698.

Vita Penitente, e Perfetta.

Dal principio della di Lui penitenza fino alla malattia avuta in Marsiglia.

Epoca III.

Dal 1698 al 1702.

Vita Estatica, e Miracolosa.

Dalla malattia, che ebbe in Marsiglia, fino al dì della di Lui santa morte.

Epoca IV.

Dal 1702 al 1806.

Vita postuma, e gloriosa.

Dal giorno del di Lui ingresso nel cielo fino a quello della Beatificazione in terra.

VITA SANTA
DEL BEATO
GIUSEPPE ORIOL

EPOCA PRIMA
1650 = 1677.
Vita Civile, e Cristiana.

1. La santità, a cui siamo tutti chiamati, ed a cui c' incoraggisce Iddio continuamente cogli ajuti della sua grazia, è in balia del nostro libero arbitrio fin dal momento in cui possiamo usarne con piena cognizione. Prima per altro di una tal maturità, la grand' opra, e difficile, non tanto da noi dipende, quanto da' nostri Maggiori, e dall' educazione, che da loro ci venga data. Quanto sono sfortunati quei genitori, i quali non allevano i figli a seconda del divino volere, imperocchè costretti saranno a render conto al Supremo Giudice non solo del male che questi avran fatto, ma del bene ancora che avran cessato di fare: altrettanto quei figli son felici, i quali prima di voler la virtù, anzi prima ancora di conoscerla, si trovano inol- Padri del Beato.

trati nel sentiere de' Buoni, e di rincontro (per così dire) al Sommo Bene, ed al fine a cui furono creati. Questa fù la sorte invidiabile, toccata al Beato Giuseppe, figlio di Giovanni Oriol, e di Geltrude Bugugnà, Catalani onesti, e timorati, che adempivano esattamente i doveri generali d'ogni Cristiano, ed i particolari del loro stato ed impiego, occupandosi egli, come dovea, nella sua professione di tessitor di seta, ed ella nelle giornialiere faccende della sua casa e famiglia.

Nascita, e Battesimo.

2. Vivevano in questa maniera nella Città di Barcellona, Capitale della Catalogna in Ispagna, i due felici Sposi, in una casetta della strada chiamata del *Cuc*, parola Catalana, ò voglia dirsi Provenzale, che significa il *Verme*; quando nel giorno ventitrè di novembre degli anni mille seicento cinquanta nacque loro fortunatamente il felice Bambino, che ha dato alla famiglia sua colla sua santità lo splendore, che nel mondo non avea, ed accresciuto insieme quello della sua patria, e della sua nazione, e di tutta ancora la cristiana Chiesa. Non gli ritardarono i Genitori il benefico bagno della rigenerazione, come pur si usò con errore in altri tempi, e si costuma anche adesso in alcuni paesi, con grave pericolo non sol de' fanciulli, esposti a pe-

rire da un momento all' altro senza la preziosa grazia del Salvatore; ma di tutte le persone ancora, ò di casa, ò di fuori, che cagionino loro per trascuratezza una sì fatale sventura. Nel giorno stesso, in cui nacque, gli fu conferito il santo Battesimo nella sua Chiesa parrocchiale, intitolata di San Pietro delle Fanciulle, dal Vicario di settimana Don Bartolomeo Fontanàls, facendogli da Compari Antonio Morèl Dottore fisico medico, e Maria Puiventòs moglie d' un Commerciante, Barcellonesi ambedue. Tre nomi gli furono imposti, tutti di gran distinzione; quello del Patriarca San Giuseppe, Padre putativo di Gesucristo; quello del celeste Guerriere San Michele Arcangelo; e quello di Sant' Antonio l' insigne taumaturgo di Lisbona, denominato volgarmente di Padova.

3. Non avea il Bambino chè un'anno e mezzo di età, quando gli mancò il buon Padre, tolto di vita dall' orribile peste, che fece per que' tempi crudelissima strage nella popolosa Città di Barcellona, lasciandola sì mancante di Preti, e Religiosi, chè fu bisogno di permetter loro per comodità del popolo, che dicesse ognuno due messe al giorno. Rimase figlio di Vedova; ma senza quei danni spirituali, che suol recare a parecchie famiglie una sì deplorabile cir- Il di lui Patrigno.

costanza; sì perchè la Madre era bene assai costumata, e capace di allevarlo da se sola nel santo timor di Dio; e sì perche a questo pensiere teneva essa la mente sì di continuo rivolta, chè costretta vedendosi dalla sua scarsa fortuna a dover passare a seconde nozze, volle più tosto un marito di più bassa professione, chè di men sicura bontà. Si accasò nel giorno ventidue di marzo del mille sei cento cinquantaquattro con un onesto Calzolajo chiamato Domenico Pujolàr, uomo di sì pura religione, e regolato costume, che sembrava scelto da Dio per assicurar la tranquillità di quella onorata Donna, e la cristiana educazione del tenero figlio, che era di soli tre anni, e quattro mesi di età. Questi fu trasferito fin d'allora alla casa del suo nuovo Padre, che era situata sotto alla Parrocchia di Santa Maria del mare.

Educazione domestica.

4. Domenico Pujolàr amava teneramente il bambino Giuseppe; e sì invaghito era della docilità, ed amorevolezza, e delle altre doti, di cui era adorno, chè trascurando il pensiere d'ogni suo domestico vantaggio, ed innalzando gli occhj molto al di sopra dell'umile sfera, e condizione sua; determinò con nobiltà di spirito di aprirgli una strada più luminosa, ed incamminarlo per gli studj, come meglio potesse,

a servire Iddio colla dottrina. Lo raccomandò di tutto cuore ai Cappellani Benefiziati della sua Chiesa parrocchiale, sperando, che per la gloria di Dio s'incaricherebbero volentieri di dare ad un fanciullo di sì belle disposizioni quel primo ammaestramento fastidioso, da cui dipendono tutti i progressi della maggior età. In fatti, appena pervenuto lo videro all' uso della ragione, chè lo riceverono per chierico nella loro Chiesa, e gli diedero scuola di leggere, e di scrivere, e di principj di musica, instruendolo nel medesimo tempo, con ogni cura possibile, in tutto ciò che conduce a cristianità, e divozione.

Impiego di Chierico.

5. Pareva di cera il fanciullo: gli si stampava nell' intelletto ogni insegnamento che gli si dava: si piegava ad ogni cosa santa, come volevano i Direttori: non era infruttuosa in lui veruna delle Massime, che gl' infondevano; nè mai tralasciava di fare, ciò che venivagli una volta comandato. Studiava nelle hore destinate, come se fosse lo studio la sola cura, il solo pensiero suo: serviva le Messe con tale aggiustatezza e modestia, che sembrava un Angiolo sulla terra: l' ornato degli Altari, la nettezza della Sagrestìa, il buon ordine de' paramenti sacri, eran per lui le maggiori delizie. Avanza-

vangli nondimeno molti ritagli di tempo: ed in vece de' giuochi puerili, ne' quali, malgrado i suoi pochi anni, ed i continui stimoli ed esempj de' suoi Compagni, non impiegò giammai un sol minuto; ritiravasi nella cappella del Sacramento, ed ivi inginocchiato se ne stava davanti al suo Redentore con sorpresa de i Piccioli, e consolazione ed esempio de i Grandi. Sia pur benedetto quel Dio, che diedegli un' anima sì buona, e sì invidiabili inclinazioni, e sì anticipati i frutti della sua grazia: e benedetti pur sieno i di Lui Padri, e Maestri, che si giovarono di sì buoni principj, incamminandolo pel sentiere de' Santi.

Morte del Patrigno.

6. I zelanti Benefiziati di Santa Maria; osservando da una parte i progressi del loro Alunno, che dava per la sua pietà ed applicazione assai fondate speranze; e dall' altra i lodevoli desiderj de' Genitori, che nello spirituale e nel temporale ne aveano sì gelosa cura, qual se egli fosse una preziosa gioja discesa loro dal Cielo; li esortarono e persuaderono a mandarlo alle Scuole dell' Università, dove potesse imparare la lingua latina, ed in séguito quelle scienze, alle quali la vocazione di Dio lo destinasse. Studiava il buon Giuseppe la grammatica, ed era, secondo i miei conti, negli anni dodici ò

tredici della sua età, quando rimase privo del secondo Padre, chiamato dal Signore alla vita eterna: funesto avvenimento, che avrebbe potuto nelle strettezze della sua famiglia troncargli il corso degli studj, se la divina Providenza non lo avesse guardato con quegli occhj di singolar pietà, e predilezione, con cui suol guardare i suoi Eletti. Io non sò, donde gli venisse il bene, perchè forse chi lo fece; non volle che si sapesse, qualora questa non sia una delle molte notizie, che per trascuraggine son perite. Ma per mia opinione han tutto il Diritto alla gratitudine pubblica i Signori Cappellani di Santa Maria del mare; i quali, avendogli dato il primo latte, ed avendolo amato come figlio, e procuratogli ogni altro vantaggio; saranno stati essi senza dubbio i di lui protettori, onde i mezzi non gli mancassero da mantenersi in una terza casa, a cui necessario era che andasse dopo la morte del Patrigno a cagion della povertà della sua Vedova Madre.

La sua vita in casa della Balia.

7. La spaziosissima piazza, aperta posteriormente per isfogo e difesa della Cittadella di Barcellona, era a que' tempi un contorno di molte strade, una delle quali chiamavasi catalanamente *del Giulivért*, che in italiano direbbesi *del Pietrosello*. Ivi era la casa dell' artefice An-

tonio Brughéra, marito di Catterina, che era stata la Balia di Giuseppe; ed ivi in una camera del più alto piano fu egli collocato, acciocchè sotto l'ombra e vigilanza di sì onesta famiglia, quale da tutti veramente era reputata, potesse attendere a' suoi usati esercizj di divoto Cristiano, e di esemplare Studente. Aveane cura Catterina, come d'un figlio suo; amato da essa teneramente, non solo per quella naturale sensibilità, che suol essere comune alle altre Balie, ma molto più per le ottime qualità, che avea in lui sperimentate, ed ogni giorno sperimentava maggiori. Gli fece trà gli altri un gran benefizio, che fu quello di procurargli la corroborante grazia del Sacramento della confermazione; benchè a dire il vero troppo tardi, forse per l'uso, che di ciò vi fosse, il quale ancor dura in alcuni paesi, non sò con qual ragione ò buon fine. Contava già quindici anni, e tre mesi e mezzo, quando lo cresimò Monsignor Vescovo Don Alfonso Sotomajòr nella Cappella del suo Palagio agli otto di marzo del mille seicento sessentasei, facendogli da Compare un trinarolo di Barcellona, chiamato Giuseppe Vièta. Questo nuovo conforto del Cielo dovette aggiungere vigore e generosità al divoto spirito di Giuseppe; il quale di fatti andava crescendo

di giorno in giorno in divozione e virtù; senza mai uscire dal ritiro della sua casa, chè per andare all' Università, ò alla Chiesa, gli unici passi che faceva, gli unici luoghi che conosceva: per maniera tale, chè stupivano tutti nel vedere in una età la più sciolta, e più pericolosa, tanta moderazione e modestia, tanta applicazione e pietà, tanto ritiro e staccamento da ogni passatempo mondano.

La sua innocenza oltraggiata.

8. Ma era ancora la di lui santità a guisa di un lume ricoperto, di cui non tralucono alla nostra vista chè deboli raggi, e ben pochi. Volle Iddio incominciare a manifestarla con qualche maggior chiarezza, benchè solamente per allora entro agli stretti limiti della di lui casa; e volle ciò fare per i mezzi, le più volte da lui usati, che son quelli dell' umiliazione, ò tribolazione, donde è solito a ricavare maggior gloria, e più copiosi profitti. Era il Giovinetto nella cucina di casa, per dare (come sembra) un qualche ajuto alla Balia, che faceva il bucato per la biancheria: e sopraggiunto in quel momento Antonio Brughèra, e maravigliatosi di vederlo a solo colla sua moglie, che non eragli mai succeduto, formò de' sinistri sospetti, senza dichiararsi per altro, nè darne verun indizio. Conobbe il Giovine i di lui pensieri; e pose subito le mani

nel fuoco per fargli vedere (come gli disse) che le brage medesime gli darebbero testimonianza di non esser punto vero, nè anche per immaginazione, ciò che gli era passato per la mente. Vedendo il marito a un tempo medesimo due prodigj sì notabili, il suo Interiore scoperto, e le mani di Giuseppe non abbruciate; tanto si vergognò di se stesso, chè dal rossore se ne partì sul momento, senza pur dire una parola.

Buoni effetti che ne provennero

9. Sì buoni effetti produsse il Fatto accaduto; chè ben si conobbe chiaramente, aver Iddio permesso quel cattivo pensiere pe' suoi misericordiosi disegni, più tosto chè procuratolo il maligno Spirito per intenzioni sinistre. Giunta in quello stesso giorno l' hora della cena, introdusse il Santo Giovine a fin di tavola una conversazione sì spirituale e fervorosa; chè se ne compunse forte Antonio Brughèra e con sensibilità tanto maggiore, quanto più rincrescevagli in quel momento d' aver incolpata nel suo cuore una tal persona, che vedeva sì aliena dai bassi affetti mondani, e sì ingolfata ne' divini. Ed eccolo ad un tratto domandargli con lagrime perdono, e domandarlo alla moglie, ed a Giovanni Brughèra presente; e l' offeso all' opposto umiliarsi a Lui, qual se egli fosse l' offensore;

ed unirsi tutti ad un tratto a piangere innanzi a Dio le lor colpe; e radicarsi fin da quel punto la santità in quella felice famiglia, la quale visse ognora in appresso con tanta ritiratezza ed esemplarità, chè rispettata era quella casa dal vicinato al pari d' un Monastero di Certosini. Così ricavò Iddio da un piccolo male sì grandi beni! Oh! quanto mai egli è mirabile ne' suoi disegni! quanto mai prodigioso nella formazione de' suoi Santi!

Ritiratezza e malattie del Beato.

10. Si strinse fin d'allora Giuseppe, molto più di prima, col sommo Bene, racchiudendosi nel ristretto ritiro della sua Camera, donde si assicura, che non uscisse in sette anni continui, chè per assistere alla messa ogni giorno, e ricevere frequentemente dopo la sacramental penitenza il divino pane del Cielo, ch' era la maggiore per lui delle consolazioni, e delizie. Lo provò intanto il Signore con varie piccole malattie, e con una dipoi molto più grave, che lo tenne al letto per lungo tempo, attratti i nervi, dislogato l'osso d'una coscia, e con tanti e sì continui dolori, chè non trovava sollievo, nè riposo. Con una di quelle risoluzioni, che indiscrete pajono e viziose agli occhi del mondo (e tali non sono, chè quando il Superiore ò Direttore le proibisce, perchè discretez-

za non può esservi nè virtù contra la santa ed eroica ubbidienza) determinò il santo Giovine di non fare uso di verun umano rimedio; disposto con ammirabile indifferenza all' infermità ò alla salute, alla morte ò alla vita, come piacesse più al Supremo padrone degli Uomini, la di cui volontà riconosceva egli per sua. Questo sublime punto di rassegnazione, a cui non giungono chè pochi, e dopo ripetuti sforzi, è pruova evidente de' ben lunghi passi, co' quali camminava per le segrete vie della virtù. Compiacquesene Iddio per gran maniera; e destinato avendolo a più lunga e gloriosa vita, gli ridonò all'improviso la salute, e lo abilitò di bel nuovo alla continuazione degli studj domestici, co' quali, dopo compiti i pubblici, si andava da se medesimo perfezionando.

Progressi negli studj.

11. Le lezioni, che udì nell'Università di Barcellona col solito ordine successivo, furono di latinità, di filosofia, e di teologìa; distinguendosi sempre frà tutti gli altri Scolari per le due più belle qualità, che parevano in lui caratteristiche, l'edificazione, e l'applicazione. Era egli in tutte le sue maniere sì esemplare, e piacevole, chè i cuori generalmente si guadagnò, si de' Maestri, chè de' Condiscepoli. I primi lo amavano e distinguevano, e speravano e pronosticavano di

lui più grandi cose, chè di verun altro: ed i secondi lo rispettavano, ammirati di vederlo sì differente da tutti loro, e ne udivano e ne prendevano con singolar piacere i prudenti, e religiosi consigli. Furono i progressi suoi a misura della sua grande applicazione, e della capacità, che avea più chè mediocre: e si affezionato rimase agli studj, dopo uscito ancora dall' Università, chè li continuò nel privato ritiro della sua casa, applicandosi principalmente alla moral teologia, e alla lingua ebrèa, trasportato a questi due studj dal desiderio, che avea di esser ecclesiastico e di poter giovare in ogni modo non a' Cristiani solamente, ma ancora a' nemici del Redentore. Si avvantaggiò di fatti sì nell' uno, chè nell'altro, avendone date in appresso luminose pruove, e nelle anime da lui dirette colla più sana Morale, e ne' giovani incamminati da lui alla lingua santa: uno de' quali, chiamato Sigismondo, Sagrestano delle Carmelitane Scalze, sì bene ne apprese le lezioni, chè giunse ad esserne Maestro nell'Università di Barcellona, donde poi fu trasferito alla cura delle Anime di Panadès. Esaminato finalmente Giuseppe Oriòl nella suddetta Università da quattro Dottori teologi, Raimondo Villadòms, Giacomo Ferrèr, Giovanni Santamaria, e Giuseppe Andrèu,

meritò di essere onorato colla Laurea dottorale sotto il consueto patrocinio, prestatogli dal Dottor Francesco Marès, nel giorno primo di Agosto degli anni mille seicento settantaquattro, avendone di età ventitrè ed otto mesi.

Ordini sacri.

12. Prima di addottorarsi in teologìa, era già entrato egli nel Clero a seconda delle ardenti brame, colle quali lo chiamava Iddio al rispettabile servigio dell'Altare. Ricevette la tonsura, e i due primi Ordini minori, ne' giorni venti, e ventuno di decembre del mille seicento sessantanove, e gli altri due di sèguito ai trentuno di maggio del seguente anno. Impaziente il divoto Giovine di giungere all'Ara del Sacrifizio, e consumarsi, a guisa di farfalla, nelle divine fiamme del sacramentato Redentore; invocava di continuo la providenza divina, onde avere i mezzi necessarj da poter un giorno ottenere la sì bramata consolazione. Udì il Signore dall' alto le di lui umili, e fervorose preghiere; e nello stesso mese di novembre dell'anno mille seicento settantacinque, in cui egli compiva i venticinque di età, colpì con uno di quegli stimoli efficaci, che proprj sono dell'Onnipotente, il religioso cuore di Monsignor Vescovo di Girona Don Alfonso Balmesèda ed Osòrio; il quale lusingandosi in vano (perchè Iddio così volle) di poter aggregare al

suo Clero un sì esemplare ecclesiastico, gli conferì un benefizio semplice di S. Eugenia di Villaromana, la cui rendita annuale, non sufficiente ad un congruo patrimonio, fu accresciuta da Don Marcantonio Milàns con un'altra di 50 lire catalane, che son poco più di ventisei scudi (1). Posto già egli dalla misericordia di Dio in istato da poter aspirare ai tre sacri Ordini maggiori, li ricevè col più vivo fervore, e raccoglimento di spirito, nel seguente anno mille seicento settantasei, ne' giorni venti di febbrajo, quattro di aprile, e trenta di maggio; e disse la prima Messa, con aspetto più d'Angiolo chè d'uomo, nella Chiesa di Santa Maria del Mare, quella medesima de' primi suoi Maestri, e Benefattori, e quella del primo noviziato della sua santità.

Impiego di Precettore.

13. Essendo già Sacerdote Giuseppe Oriòl, e dovendo egli questo suo nuovo stato alla beneficenza del Signor Vescovo Balmesèda; dovea essere andato sicuramente, secondo l'ordine naturale delle disposizioni degli uomini, a risedere nella Diocesi di Girona, al di cui clero per un qualche diritto apparteneva. Ma il supremo Padrone, che nè per questo motivo, nè per altro assai più forte e potente, di cui a suo tempo

(1) Appendice I. Opuscolo 6.

ragionerò, non volle che abbandonasse il suo Servo la Città di Barcellona ; gli fece nascere nel cuore il ben giusto desiderio di alimentare e sovvenire la sua povera Madre ; obbligazione strettissima d'ogni figlio, ed alla quale il miglior de' figli, per quanto mai vi si adopri, non può mai abbastanza soddisfare. Accettò egli per un sì ragionevole motivo la proposizione, che gli venne fatta, di entrare nella nobilissima Casa del Mastro di Campo Don Tommaso Gasnèri in qualità di Precettore de' fanciulli, che non potevano certo desiderarlo migliore. Si congedò dalla sua Balia, con cui era vissuto dopo la morte del Patrigno per lo spazio di tredici anni a un dipresso, dai dodici ò tredici della sua età fino ai ventisei non compiti ; e si trasferì alla suddetta casa, che posta era, ed è ancora, nella Piazza della Dagheria, nome provenutole dalla fabbrica delle Daghe, e di altre simili armi d'acciajo.

Vocazione alla penitenza.

14. Inutilmente mi tratterrei a ragionare della buona educazione, che dovette egli dare ai novelli Alunni ; imperocchè se la di lui dottrina si consideri, egli ne avea più chè d'avanzo per una scuola sì domestica, e ristretta ; e se la religione ò la costumatezza, bastava essa di certo ai Discepoli non chè per rendersi buoni e divoti, ma santi ancora, e perfetti. Il fatto si è, che

egli era venerato in quella Casa, come uomo del Cielo; e crebbe assai di più la venerazione, anzi lo stupore eziandio, dacchè l'Altissimo lo chiamò coll'efficace sua grazia ad una vita più austera, e penitente. Era la mensa del Sig. Mastro di Campo, come di Cavaliere sì nobilmente allevato, non solo di gran civiltà e pulitezza, ma splendida ancora e copiosa. Volle prendere Giuseppe d'un piatto, che parvegli forse più dilicato, e più scelto: ed avendolo tentato per tre volte di sèguito; una, due, e tre volte, si sentì da motore invisibile ritirare il braccio a gran forza. Si concentrò egli allora entro se stesso: conobbe con chiarezza, ciò che voleva da lui l' Onnipotente: si ritirò alle sue camere, dalle quali non mai più ritornò alla mensa del suo Padrone: e diede principio da quel momento ad un perpetuo rigorosissimo digiuno, che non mai rallentò fino alla morte. L'anno mille seicento settantasette, il primo dopo il suo Sacerdozio, fu l'epoca felice di questa memorabile risoluzione, colla quale passò in un punto dal primo stato della sua tranquilla innocenza a quello d'un eroica penitenza, e da un procedere divoto ed esemplare ad una vita santa e perfetta.

EPOCA SECONDA

1677 = 1698.

Vita Penitente, e Perfetta.

Continuazione dell' impiego di Precettore.

15. Prima di ragionare della penitenza, e delle altre virtù dell' Oriòl, vuolsi presentare a' Leggitori la serie cronologica de' principali fatti, e successi, a' quali necessariamente dee riferirsi tutto ciò che in appresso sarò per dire intorno alla di lui virtù e santità. Seguitò a dimorare il Servo di Dio in Casa di Don Tommaso Gasnèri per lo spazio di nove anni compiti fin dopo alla morte della sua buona Madre, succeduta ne' giorni ventuno di gennajo del mille seicento ottantasei. Appena si vide egli libero dalle obbligazioni di figlio (unico motivo, per cui entrò nella suddetta Casa) domandò licenza al Padrone, onde poter adempire i desiderj, che da gran tempo avea, di portarsi alla Capitale del Mondo cristiano, per visitarvi i Sepolcri d'innumerabili Martiri, e de' più insigni Apostoli di Gesucristo, e procacciarsi insieme un qualche Benefizio, onde poter diliberare i Signori Milàns dalla generosa obbligazione, che si erano imposti, di pagargli l'anzidetta pensione annua a titolo di patrimonio, finchè proveduto fosse

d'un' altra rendita maggiore (2). Con dispiacere inesplicabile i Signori di quell' illustre famiglia si privarono del loro esemplarissimo Cappellano, che era la confidenza e consolazione de' domestici, e l'ammirazione di tutta la Città; e soffriron forse con meno dolore una perdita sì grande per la speranza che aveano di vederlo ritornare da Roma con maggiori beni di fortuna.

Viaggio a Roma.

16. Non eran passati chè giorni ventuno dalla morte della di lui Madre, quando già egli, ottenute con data dell' undici di Febbrajo del suddetto anno le onorifiche lettere testimoniali, che gli diede il Vicario Generale Don Giuseppe Romaguèra per ordine di Monsignor Vescovo (3), partì dalla patria per Roma, in abito da Pellegrino, e con tutte le incomodità, che dovea produrgli un sì lungo viaggio, intrapreso a piedi, e senza verun apparecchio. Che facesse nella santa Città; in qual casa dimorasse; quali fossero i di lui santi esercizj a pro dell' anima sua, e di quelle del prossimo: nulla di ciò si dice ne' Processi; nulla mi è riuscito di saperne, malgrado di averne fatte premurose ricerche, principalmente presso a' Religiosi Spa-

(2) Appendice I. Opuscolo 6.
(3) Appendice II. Documento 1.

gnuoli di Santa Teresa, che doveano essere (mi pare) i di lui maggiori confidenti per la singolar divozione, che a quell'inclito Ordine manifestò di avere in tutto il corso della sua vita. Ciò solamente posso dire, che agli otto ò nove mesi della sua dimora in Roma, il Papa Innocenzo XI. nel giorno ventiquattro di gennajo del mille seicento ottantasette gli conferì un Benefizio di residenza, fondato nella Cappella di San Leopardo della Chiesa del Pino di Barcellona sotto il titolo de' Santi Lorenzo e Clemente, del quale gli fu dato il possesso nel seguente marzo (4). Ricevuta la grazia pontificia (ò fosse ciò per sola divozione, ò per altro motivo di cui non si ha notizia) sembra che vi si trattenesse altri due ò tre mesi, essendo certo, che egli non ritornò a Barcellona fino al mese di giugno.

Benefizio nel Pino.

17. Il giorno undici del suddetto mese, dedicato all' Apostolo San Bàrnaba, fu il primo della sua residenza, nella quale durò fino alla sua morte per lo spazio di quattordici anni, nove mesi, e dodici giorni, aggregato al Reverendo Clero della Chiesa parrocchiale della Madonna dei Re chiamata volgarmente del Pino, una del-

(4) Appendice I. Opuscolo 6.

le più rispettabili della Città di Barcellona. Guidato dal suo spirito di povertà, non volle aver casa, nè comprata, nè presa in affitto, comunque la nuova rendita ecclesiastica glielo permettesse, e l' uso ancora il comportasse degli altri Benefiziati compagni suoi. Prese per sua abitazione una piccola camera in casa del Chirurgo Padròs, situata dirimpetto ai Signori Conti di Ròbres in quella medesima contrada, in cui era stato da fanciullo colla sua Bàlia: dalla quale partito in appresso per morte del Chirurgo, si trasferì colla Vedova Padròs all' ultima casa d'un vicoletto senza riuscita, confinante coll' orto de' Marchesi della Manresana, Baroni di San Vincenzo, presso alla strada che chiamasi Della *Canuta*; e quivi perseverò fino al primo giorno dell' ultima sua malattia, come si vedrà a suo luogo più opportunamente. In tutte le case, dove egli visse, che a mia notizia furon sette, fù solito a dimorare nelle stanze più alte, e più ritirate, onde poter attendere alle sue divozioni e penitenze, senza essere osservato dai domestici: cautela per altro, che ben poco gli giovò, perchè volle Iddio per sua gloria, e per quella del suo Servo, che molte delle di lui azioni private si rendessero pubbliche, e patenti.

Tempi, e luoghi, ne' quali orava.

18. La principale e più continua occupazione, in tutti i tempi di sua vita, fu quella dell' orazione mentale, senza la quale non v'è santità, e per la quale cominciano tutti i Santi a santificarsi. L' orazione è la cella, in cui si concentra l' uomo per seriamente pensare al grave negozio della sua eterna salute: è la finestra, per cui entrano i raggi del sole divino ad illuminare lo spirito: è la scuola in cui si dà lezione alle potenze dell' Anima, ed a' sentimenti del corpo: è il tribunale, in cui si frenano e castigano le disordinate passioni: è il crogiuolo, in cui si purificano le virtù, e si separano i vizj: è la fornace ardentissima, dove s'infiamma l'Anima nell'amor di Dio, e del Prossimo. Giuseppe Oriòl cominciò ad occuparsi in questo santo esercizio (come già si è veduto) fin dalla prima sua fanciullezza, quando ancora era semplice Chierico; e molto più dipoi coll' andar degli anni, quand' era in casa della sua Bàlia, dove da Lui appresero i Brughèra a far orazione ogni giorno; in maniera tale, chè un di loro avvezzò con questo latte i suoi figli, obbligandoli ogni sera a rendergli conto del punto che aveano scelto per la meditazione, e castigandoli severamente, se tralasciavano un giorno solo di portarsi a questo fine alla Chie-

sa in qualunque hora si fosse, secondochè il permetteva il lavoro, in cui erano impiegati. Ma la vera epoca, in cui principiò il Servo di Dio a consegnarsi seriamente, e con tutto lo spirito, alla contemplazione, fu quel momento felice, nel quale venne chiamato alla vita perfetta. Fin da quel punto egli si dedicò ad orare quasi di continuo, di notte in sua casa, e di giorno in qualunque luogo; ora nella Chiesa del Pino, ed ora in quella di Santa Matrona; alcune volte nel Convento delle Grazie, ed altre in una Scuola che chiamavasi di Gesùcristo: ma la principalissima Casa di orazione per lui fù quella de' Padri Filippini, che han fatto e fanno col solito lor Oratorio mille beni alle anime in molte parti del mondo. Tanto eragli cara quella loro Casa di Barcellona, chè non tralasciò giammai di frequentarla in tutta la sua vita; e vedendola una volta nel maggior pericolo, combattuta con furore da persone potenti, che volevano affatto distruggerla; ne prese con magnanimo coraggio la difesa, ed ottenne colla sua prudenza e costanza la desiderata conservazione di sì utile ed esemplare Comunità.

I suoi Direttori di Spirito.

19. La vera strada dell' Orazione è difficile a conoscersi: è suscettibile d' inganni ne' suoi principj, e molto più nella sua continuazione.

Chi prende in essa sfortunatamente un sentiero storto, corre senz'avvedersene, ai fatali precipizj, ò della superbia, ò dell' ipocrisìa, ò dell'illusione, rendendosi il bersaglio del nemico dell' uomo, chi formar dovrebbe le delizie del cuor di Dio: e ben cogniti sono nella Chiesa cristiana i falsi divoti, caduti per cotali vie tortuose fino all' abisso dell' eresia. Felice chi non si fida di se stesso! ma più felice assai, chi risoluto a porsi nelle altrui mani, s' imbatte con uomini dotti, e spirituali, che non solo bramino, e procurino, ma sappiano ancora diriggerlo per la buona strada. Giuseppe Oriòl, per mezzo delle sue incessanti preghiere (alle quali sempre condiscende il pietoso Iddio, quando quello gli si domanda, che più conviene alle anime nostre) ottenne per buona sorte Direttori eccellenti. Egli più volte conferì ed in confessione, e fuori di essa, con un Padre Guardiano de' Cappuccini di accreditata virtù, e co' suoi Compagni di Coro Don Michele Busquèts, Don Francesco Mas e Vilardàga, e Don Raimondo Rosèl, ecclesiastici di probità, e di dottrina: ma i principali Maestri del di lui Spirito furono i buoni figli di San Filippo Neri, ed un figlio esemplarissimo di Santa Teresa di Gesù, chiamato Francesco da San Giuseppe, il quale era nato nell' Isola di Majo-

rica, e risedeva nel Convento delle Grazie fuor delle mura di Barcellona.

I suoi Maestri di Orazione.

20. E' noto assai, che San Filippo, e Santa Teresa, due grandi Luminari del secolo decimosesto, non altra strada batterono, nè altra sorta conobbero di orazione, chè quella che da Sant' Ignazio di Lojola a metodo fu ridotta, e per così dire ad arte, colà nella grotta di Manresa, acciocchè se ne prevalessero i Padri di Spirito ad illuminare ed accompagnare i lor Penitenti dal primo e più basso gradino della vita spirituale fino alla più alta cima della perfezione. Così lo disse in Roma lo stesso San Filippo, protestando ad alta voce colla sua solita sincerità, che il suo amico Ignazio *aveagli insegnato a far orazione*: e così pure l' accennò più volte, ed in tante maniere, Santa Teresa di Gesù nelle sue Opere; chè per ingenua confessione del V. Palafox illustratore delle di lei lettere *è un grande onore per la Compagnìa di Gesù l' aver avuta per Discepola una sì illustre Maestra della vita spirituale*. Questi furono i fonti, onde attinse Giuseppe le purissime acque del Paradiso: questi gli esemplari che seguì, ed i modelli che imitò per non errare nell'orazione: queste le strade, e le orme, che calcò fedelmente per giungere alla santità.

Il suo metodo di orare, e di meditare.

21. Considerava egli, secondo questo metodo, tutte le creature del mondo, come altrettanti mezzi opportuni, postigli davanti dal supremo Creatore, onde poter pervenire con maggiori meriti al conseguimento del sommo Bene, che è l' ultimo fine nostro: ad esse si avvicinava, qualora a ciò l'ajutavano, ò favorivano; ed al contrario se ne discostava, quando gli servivano d'ostacolo, ò d'impedimento. Rivolgeva gli occhi in particolare a tutte le creature ragionevoli; a quelle, che penano senza speranza nell' inferno; a quelle, che godono senza verun timore nel cielo; a quelle, che vivono sì variamente sulla terra, chì fra mille delizie camminando alla perdizione, chi a prezzo di fatiche, e di afflizioni grandi, comprandosi l'eterna beatitudine: ed inorridiva all' aspetto de' protervi, e sì compiaceva alla presenza de' buoni; e da' primi fuggiva a grandi passi, e tentava di raggiungere i secondi. Osservava da una parte i beneficj fattigli da Dio, i generali e particolari, i comuni e straordinarj, gl' interiori ed esteriori; e dall' altra la sconoscenza ed ingratitudine sua, i difetti, le debolezze, le cattive sue inclinazioni: e ne arrossiva, e se ne pentiva, e distruggevasi in lagrime ed in preghiere. Quindi fissava gli occhj della sua mente nel divino Reden-

tore, nella guida sicura d' ogni virtù, nel modello perfettissimo della più sublime santità: ed oh! quanto palpitavagli il cuore nel vederlo sì povero nel presepio, sì umile nella sua fuga, sì ubbidiente nella sua casa, sì infaticabile nelle sue missioni, sì fervoroso nella predicazione, sì intrepido nel tempio, sì compassionevole per gl' infermi, sì affabile con tutti, sì rigoroso ne' suoi digiuni, sì rassegnato nell'orto, sì tranquillo negli affronti, sì immobile ne' tormenti, sì placido nella croce, sì eroico nella vita, e nella morte sua: parevagli di veder cogli occhj tutto ciò che meditava; piangeva nel rimirar se medesimo, tanto dissimile dal suo Maestro; bramava di averne le virtù, e di sentirne i dolori, e gli affanni. Passava dipoi con lui stesso dalle pene alle glorie: lo contemplava risuscitato e trionfante, vincitore della morte e dell' inferno, conquistatore delle anime di tutto il mondo; seduto nella celeste Gerusalemme alla destra dell'onnipotente suo Padre, in atto di stendere le braccia ad innumerabili seguaci ed imitatori suoi per riceverli seco amorosamente nella magione del gaudio. Oh! quanto rimaneva egli sorpreso di sì piacevole spettacolo! quanto animato da sì dolce speranza! con quali impetuose brame di seguir le pedate d' un sì generoso condottiere, di procurare la

maggior gloria dell'Altissimo, di ampliare il regno del Redentore, di slontanare dalle porte dell' abisso tutte le anime redente, e riportarle al seno del nostro Padre! Così orava il Servo di Dio: così si accendeva ed infervorava.

I suoi desiderj di santificarsi, e di santificare.

22. Nacque in lui da quest' Orazione l'ardente brama che avea, non solo di santificare se stesso, ma ancora tutti gli altri uomini: imperocchè quantunque sia buona l'orazione, chiamata di quiete ò di diletto, nella quale l'anima si riposa, per così dire, nelle braccia di Dio, godendo delle grazie, che le comparte; è molto migliore senza paragone, quella che solleva l'uomo a più alto amore; quella che lo spinge ad imprese di maggior gloria divina; quella che col santo esercizio della vita contemplativa lo rende idoneo all' attiva; quella, che non solamente lo costituisce santo, ma padre di santi. L' uno e l'altro ottenne Giuseppe Oriòl. Egli fabbricò in se medesimo la sua santificazione coll' adempimento de' suoi doveri, colla purità de' suoi costumi, e coll' esercizio delle più difficili virtù, dell' umiltà principalmente, dell'ubbidienza, della povertà, e della penitenza: e si adoprò inoltre alla santificazione altrui colla sua vita esemplare, co' suoi privati discorsi, colla sua pubblica predicazione, e colla direzione delle anime.

Questi furono (come si anderà vedendo) i mezzi de' quali si servì per ricavare il dovuto profitto della ben regolata orazione.

Adempimento de' suoi doveri.

23. Egli era Presbitero e Benefiziato, ed ebbe nel Clero della sua Chiesa gl' impieghi di Appuntatore, e d' Infermiere; quello dal primo giorno di maggio del mille seicento ottantotto fino a tutto aprile del seguente anno; e questo nella stessa serie di mesi per gli anni novantuno, e novantadue, ed anche più oltre. Come Sacerdote, diceva Messa non solo con frequenza, ma tutti i giorni dell' anno, e con mirabile divozione, e modestia; e mal grado la sua vita incolpevole e santa, vi si preparava coll' orazione, e colla confessione sacramentale; e dopo di aver dato fine al Sagrifizio, impiegava almeno una mezz' hora a renderne grazie all' Altissimo inginocchioni. Così lo imitassero tutti gli Ecclesiastici, e conoscessero e stimassero la propria loro dignità, e non profanassero l' esercizio di sì rispettabile Ministero! Alle funzioni del Coro non mancava mai chè per malattìa: era il primo ad entrarvi, aspettando gli altri in ginocchio; e non uscivane affatto, chè quando erano ben terminati gli uffizj: vi assisteva poi con un raccoglimento sì straordinario, chè ne rimanevano i Compagni edificati, e confusi. Quando

fu Appuntatore, adempì scrupolosamente i due principali obblighi della sua carica; quello cioè di notare le varie distribuzioni a ciascheduno dovute, secondo la di lui maggiore ò minore assistenza alle funzioni del Coro; e quello di fissare per gli uffizj straordinarj que' tali determinati giorni, i quali ò per il costume, ò per la combinazione, ò per qualche altro giusto motivo, potessero a lui sembrare i più competenti: nella qual cosa fu sì cautelato e guardingo, chè per non differire da una parte neppur un sol giorno i suffragj dovuti alle benedette anime del purgatorio, e non essere altronde a' suoi Compagni troppo molesto con una lunga serie di uffizj in una stessa mattina; propose per iscritto i suoi Dubbj alla Reverenda Comunità, la quale ancora li conserva (5). Per la seconda carica d' Infermiere pareva egli nato a bella posta: visitava con frequenza i suoi fratelli ammalati; li serviva ed assisteva colla maggior premura, e tenerezza; somministrava loro anche del danaro, se ne avean di bisogno: era in somma quel Clero sì contento de' di lui caritatevoli uffizj, chè dopo il termine solito e prefisso lo riconfermò

(5) Questa è una delle carte, che accennate sono nell' Appendice I. Opuscolo 6. tit. *Conti*.

nell'impiego. Così soddisfaceva il Servo di Dio a tutte le obbligazioni del suo Stato, le quali debbono essere nella vita esteriore e sociale il primo pensiere ed impegno d'ogni uomo di buona coscenza.

Purezza de' suoi costumi.

24. Nasceva in lui questa lodevole premura dall' interna disposizione dell'Anima, non dominata mai chè da buone intenzioni, e da purissimi affetti. Gli si scorgeva nella modestia degli occhj l' interiore assettamento dello spirito, nella misura delle parole il contegno dell' anima, nell' onestà delle sue maniere la purezza del core. L'amor di Dio, e quello del Prossimo, erano i motori perenni di ogni affetto, ed azione. Per riguardo agli uomini, un movimento non gli si vide mai, nè una parola gli si udì, che potesse dar loro il motivo più minimo di offesa, ò di dispiacere: e per ciò che appartiene a Dio fu sì perfetta in lui la carità, chè per relazione de' suoi medesimi Confessori, non chè di altre persone, si mantenne sempre innocente, quasi fosse un Angiolo, senz' aver mai commesso un solo peccato, nè perduta la grazia battesimale. Benchè di Lui nulla di più si potesse dire, ne rimarebbe già sufficientemente provata la personale santificazione; giacchè ne' due accennati precetti di amore tutta la leg-

ge è racchiusa, e comprese sono tutte le virtù, non essendo possibile, che non sia disposto ad esercitarle tutte il perfetto osservatore di que' due comandamenti.

La sua umiltà.

25. L'umiltà, che il fondamento suol dirsi di tutte le altre, è una virtù innalzata da molti alle stelle, ma conosciuta da pochi, e nel cui esercizio prendono talora sbaglio anche i Divoti che trattano di perfezione. Io non ne parlo da me, chè nulla sò nè intendo di così alte cose: dico soltanto ciò che ne appresi da Ascetici accreditati, e dal procedere ancora dello stesso Beato, di cui ragiono. Così offendono l'umiltà quegli uomini spirituali, che vedendosi nel loro ritiro favoriti ed accarezzati da Dio, si sforzano a sollevarsi a più alto grado di orazione, a cui non furon chiamati, e si allontanano alle volte anche dall' utilissima meditazione dell' umanità di Gesucristo sotto il pretesto di avvicinarsi maggiormente alla Divinità, quasiche troppo basse giudicassero, e materiali, quelle santissime idee sulle cui traccie formati si sono i più illustri Santi. Errore è pur esso, e pernicioso assai, quello di alcuni altri Divoti, i quali, avendo ricevute dal Signore abondantissime grazie, onde rendersi utili alle anime, e guidarle al Cielo, esagerano con falsa umiltà non solo la propria in-

sufficienza, ma quella ancora de' doni di Dio; e più tosto chè prestar servigio al nostro Creatore e Redentore con vantaggio del Prossimo, si consegnano alla dolce oziosità d' una vita solitaria, la quale, quantochè bonissima e santa, non è tale per coloro, ne' quali Iddio non la vuole: chè perciò disse lo stesso Oriòl in una delle sue lettere, *che Dio è con noi nello strepito della carità, non meno chè nel ritiro dell'orazione, e talora anche più* (6). Vera umiltà si è il riconoscere entro noi l' insufficienza nostra per ogni qualunque cosa senza l' ajuto dell' Onnipotente: Vera umiltà il giudicarci indegni d' ogni sublimazione di spirito, e di quei singolari e straordinarj favori, che concede egli liberamente a chi ben gli pare: Vera umiltà il confessare con sincero cuore, e non colla sola bocca, che dall' alto ci viene tutto il bene che facciamo. Ma il non conoscere le grazie, che riceviamo; il tenerle oziose nel nostro petto; il non giovare con esse ad altrui: questa non è umiltà, ma ingratitudine; non è amore di Dio, ma bensì amor proprio; non è virtù, ma illusione. L' umiltà del nostro Beato fu quale dovea essere, la più retta, e la più discreta: fu quella che

(6) Appendice I. Opuscolo 4.

piace a Dio, ed in quel grado e punto, in cui Dio la vuole. In affari suoi personali si umiliava, si disprezzava, si sottometteva più di verun altro: ma in affari di Dio, e del Prossimo, non fu mai vinto da veruno per valore, per costanza, per intrepidezza. Fu criticato da due Cappellani della sua Chiesa, benchè dall' uno per solo spasso, e dall' altro per aver creduto con troppa facilità ciò che il primo diceva: fu schernito in pubblico nella strada detta *della Paglia* da una Donna insolente, che si fece beffe della di lui magrezza: fu buttato più volte da un luogo in altro a forza d' urti, e di spinte, come se carità e cortesìa non solo a lui non si dovesse, ma al più vile ancora degli uomini. Ed a tutti questi oltraggi, ed a più altri che gli furon fatti in altre occasioni, non si risentì giammai, quasi chè fosse una statua. Persuaso di essere trattato secondo il suo merito; ridente ed allegro, più chè se un onore gli venisse fatto; ò teneva chiuse le sue labbra, ò solamente le apriva per chiedere perdono agli offensori. Un uomo, che parea sì piccolo per riguardo alla riputazione sua, diveniva in un subito un gigante, quando si trattava della gloria di Dio. Potevan le genti lodarlo a dismisura, chiamarlo Santo, Apostolo, Profeta, Taumaturgo; chè egli

non perciò si arrestava, nè fuggiva dalle gloriose pubblicità, alle quali la Grazia divina lo chiamava. Si abbassava nel suo cuore; si atterrava; confessava il suo poco, il suo niente: ma lasciavasi intanto trasportare dagli impulsi della grazia; e faceva con essa, ed attribuiva ad essa, ciò che in altra maniera non avrebbe fatto. Questo è il carattere della vera umiltà, e questo appunto, quello che scolpito era e radicato nell' anima del servo di Dio.

La sua docilità all'altrui volere.

26. L' uomo umile, quanto meno stima se medesimo, tanto si lascia meno signoreggiare dall' amor proprio, e più facilmente si arrende all' altrui volontà. L' ubbidienza ai Superiori è di precetto; perchè oltre di racchiudersi questo comandamento in quello di onorare il Padre e la Madre, è stato ancora espresso più volte nelle leggi ecclesiastiche, e civili: la sommessione ai Direttori di spirito è di necessità; perche senza di essa facilmente può sbagliare l' uomo spirituale ò per illusioni, ò per iscrupoli, ò per altri inganni, i quali anche il saggio e letterato uomo non raffigura sovente in causa propria, quantochè li conosca nell' altrui: la condiscendenza poi in generale nelle cose lecite, e molto più nelle ripugnanti, è una virtù degna di lode in qualunque uomo, qualora nasca in lui

ò dalla poca stima di se medesimo, ò dall'amore di Dio, e del Prossimo. Di tutte queste classi di suggezione ci diede frequenti esempj il Beato Giuseppe. Rispettava qualunque ordine di Monsignor Vescovo, ò del Vicario Generale, come se gli venisse dallo stesso Dio: non solo ubbidiva loro nelle cose indifferenti, ma in quelle ancora, delle quali ò per umiltà ò per modestia si era poc'anzi scusato; facendole con maggior piacere e prontezza, chè se fossero di gradimento suo, e di propria sua scelta. Vantavasi più volte, e con gran ragione, l'Illustrissimo Don Benedetto Sala, d' aver un Suddito sì ubbidiente: ed il buon Ecclesiastico Don Maurizio Andrèu era solito a dire, che se ubbidissero tutti, come Giuseppe Oriòl, non vi sarebbe impiego più dolce, ed invidiabile, di quello de' Superiori. Fu in fatti molto ammirata la esemplarissima ubbidienza, a cui gli diede motivo l'Antecessore del suddetto Vescovo, quando persuaso da sinistrè informazioni, che il di lui eccessivo rigore facesse perdere la salute ai Penitenti, e nominatamente alle due Serve di Dio, di cui parlerò in appresso, Giroloma Lobèt, e Donna Maddalena Rialp; lo riprese, e di nuovo riprender lo fece dal suo Vicario, e gli tolse le licenze di confessare, e comandò espres-

samente alla seconda di non astenersi di carni, ò di altrettali cibi, proibiti da lui. Aspro sicuramente poteva parergli il divieto, quantunque da Dio voluto ò permesso per maggiormente provarlo e purificarlo. Ma egli l'osservò nondimeno per più di mezz'anno colla maggior rassegnazione ed esattezza, finchè rinovate gli furono le licenze dal novello Prelato Monsignor Sala, il quale per l'alto concetto, che di lui avea, determinò di prenderlo per Confessore suo negli ultimi giorni della di lui vita (6). Nella stessa maniera, e colla medesima tranquillità di animo, ubbidiva il nostro Oriòl ai Direttori di spirito. Non ci è rimasta notizia delle di lui vittorie in materia di orazione, e di altrettali cose: ma l' abbiamo bensì di due grandi pruove, colle quali pubblicamente lo volle sperimentare il Santo Religioso Teresiano, di cui dissi prima. Gli comandò una volta, che si addossasse un trave del peso di settantacinque libre di Catalogna, che sono alquanto maggiori delle romane; ed egli malgrado la sua gracilità e debolezza, se lo prese nel momento sull' omero, e andò in giro con quella carica pel cortile del Convento delle Grazie, finchè volle il Confessore suo, che fu per

(6) Appendice II. Documento 5.

lo spazio di mezz' hora. Eroica vuol dirsi, più assai di questa, la di lui seconda ubbidienza; imperocchè, sapendo egli di sicuro esser volontà di Dio, che s' impiegasse negli ultimi anni di sua vita a prò degli Infermi, curandoli miracolosamente (come poi a lungo si dirà) nella sua Chiesa del Pino; e comandandogli il buon Religioso, che se ne astenesse, sotto lo speziosō pretesto di non profanare colla calca degli ammalati la suddetta Chiesa, quasichè fosse un Mercato; ubbidì immediatamente il buon Servo di Dio, persuadendosi (come dovea) che adempie con gran merito la volontà del Signore, chi a' di Lui Ministri si arrende, a costo ancora di dover tralasciare e dimenticare, ciò che agli occhj proprj sembra più lodevole, e più perfetto: massima, che dovrebbero avere presentissima tutti coloro, che si chiamano scrupolosi; giacchè più volte, credendo questi tali Divoti, esser virtù e santità ciò che non è chè amor proprio, e segreta superbia, antipongono con grande errore il giudizio e la volontà propria alla volontà ed al giudizio de' Confessori. Eseguisca l'uomo spirituale tutto ciò che gli si comanda, purchè non sia chiaramente peccato: chè se l' azione comandata per qualche motivo non convenisse, sono innumerabili mezzi nelle mani di Dio per

piegarla dove vuole, e come vuole. Il fè vedere ad occhi aperti la Bontà divina nello stesso caso, di cui si tratta. Sfortunatamente da lì a pochi giorni si ruppe il Religioso una coscia; e fattosi guarire da Giuseppe Oriòl, gli diede ordine, più chè di buon grado, di seguitare, come prima, a curar gli Infermi. Così rimase castigato l'eccessivo zelo di chi comandò, e premiata la rassegnazione di chi ubbidì. Dopo ciò non dee recarci maraviglia, che si ritirasse egli altre volte dal suddetto esercizio, quando per mancanza di salute gli veniva vietato dai Medici, ò Direttori, come si rileva da una Memoria autentica di Casa Cardòna, e da un bigliet-to scritto da Lui medesimo ai Signori della suddetta Casa (7). Era tanto il desiderio, che avea il Servo di Dio, di mortificare la propria volontà, e suggettarla all' altrui; chè fece fermo proposito, e per testimonianza di alcuni, anche espresso voto, di fare qualsisia cosa lecita, che a nome di Dio gli venisse comandata da qualunque persona. Il certo si è, che una Fanciulla di quattordici anni, chiamata Francesca Dorda e Quinglès (come l' attestò essa medesima

(7) Appendice I. Opuscolo 4., ed Appendice II. Documento 4.

dopo più anni, quando ne fu ne' Processi giuridicamente interrogata) per istruzione che èbbene in Matarò da' suoi Nonni e Zii di Casa Lanverni, dov' era Oriòl alloggiato, gli comandò nella mensa in nome di Dio, che di due sardine almeno si cibasse, giacchè di tutto il resto ricusava di prendere; ed egli, malgrado il perpetuo suo digiuno a pane ed acqua, di cui in appresso parlerò, le mangiò nel momento senza la minor ripugnanza con maraviglia di tutti i presenti. Queste son le pruove della più raffinata ubbidienza, non ben conosciuta da parecchi uomini spirituali, che amano con poca avvedutezza di fare più tosto il meglio per giudizio proprio, chè il men buono per altrui volontà, senza riflettere (come pur dovrebbero) che colui, che vince se medesimo, egli è frà tutti i buoni il migliore, ed il più virtuoso, e perfetto.

La sua povertà volontaria.

27. Chi giunge coll' orazione, e mortificazione, alla difficile vittoria di se stesso, e delle passioni sue, non è maraviglia, che non curi affatto le ricchezze del mondo; essendo certo, che per quanto possano amarsi, veruno le ama più di se medesimo, nè per altro motivo ne va in traccia, chè per proprio contentamento, e profitto. In due diverse maniere può l'uomo disprezzarle;

ò rinunziandone la possessione, come fanno i Religiosi; ò possedendole senz'attaccamento, come pur han fatto molti Santi: la prima maniera è più perfetta, perchè richiede una risoluzione eroica: la seconda è più difficile, perchè eseguirsi non può senza una continuata serie di vincimenti. Per questa seconda strada imitò Giuseppe Oriòl la povertà volontaria di Gesucristo, professandosi povero nell'abitazione, povero nel vestimento, e povero in tutte le comodità della vita. La sua stanza era per lo più una soffitta; ed i suoi mobili un tavolino da studio, una sedia da bracciuoli, una panca con una stuoja, una cassa di legno per i vestiti, un Crocifisso per farvi orazione, alcuni libri da leggere, ed una catinella e brocchetta per la nettezza. Da niuno facevasi servire in veruna occasione: lavava e rattoppava da se medesimo i fazzoletti, e le camicie, e gli altri panni suoi; e così otteneva secondo il suo desiderio, che niuno entrasse, nè avesse motivo da entrare nella di lui camera, onde meno ne fosse nota la povertà volontaria. Gli abiti, che portava, eran puliti, e decenti; ma sempre poveri, e sempre gli stessi, tanto in inverno, come in estate: il mantello, e la veste talare, erano di stamigna ordinaria, della fabbrica di Castello Tersòl in Catalogna: i fazzoletti, di quella medesima quali-

tà, di cui li portavano i Cappuccini: la camicia, di quelle che portano i Marinaj, di filato turchino, ma con polsini e collo di tela bianca, onde celarla agli occhj della gente. I Compagni si maravigliavano di vederlo sempre cogli stessi vestiti senza mai finirsi di logorare, come se Dio glieli conservasse per singolar providenza: e veramente così bisognava che fosse; giacchè non si sà, che verun Sartore gliene facesse de' nuovi, chè in occasione di aver rivestito per la strada, con quelli che avea, qualche Povero nudo. Nulla dico per ora della di lui mensa poverissima, perchè dovrò parlarne in altro luogo: ma farò bensì parola espressamente dell'uso che faceva del danaro, destinato tutto da lui per gli altrui bisogni.

Limosine, che faceva ai vivi.

28. Giudicava il Servo di Dio, e bene assai senza dubbio, che essendo ecclesiastica tutta l'entrata che avea, non tanto di lui poteva dirsi propria, quanto de' Poveri. Cattiva causa si può chiamare, anzi disperata e perduta, quella principalmente de' Vescovi, e de' Curati, se per propria comodità, ò ricreazione, ò pompa, sotto pretesto di decenza ò di decoro, spendono il sacro danaro dell'Altare, di cui non son padroni, ma solamente amministratori. Giuseppe Oriòl lo dava tutto ai Poveri, senza nulla ritenerne per se, oppur quella sola piccola porzione, che gli

bastasse per la spesa del pane. I detenuti nelle carceri, gl' infermi dello spedale, le famiglie decadute, i pezzenti della strada, le vedove, gli orfani, gl' impediti ò inabilitati, tutti ritrovavano in lui il benefattore ed il padre; giacchè egli tutti soccorreva, ò per se medesimo, ò per mezzo del suo confidente il Pittore Giacomo Bosch; a cui raccomandava molto il silenzio (com' egli stesso il depose nella sua vecchiaja) acciocchè non sapessero, donde veniva la limosina, neppur quelli che la ricevevano. Nel giorno in cui riscoteva la mesata del suo benefizio, l'aspettavano i poveri sulla porta della Chiesa; e tutti li contentava col suo danaro, benchè dovesse rimanersi senza nulla, come più volte gli accadde: a segno che pareva in varie occasioni, ò che Dio gli moltiplicasse le monete, ò che in altra maniera gliele mettesse nelle mani; perchè il certo si è, che non mancavagli mai da poter dare agl' infelici, qualora ne aveano di bisogno, massimamente se di persone si trattava, che per mancanza di danaro avessero potuto ridursi ad offendere Iddio. Tanto era egli nemico di ritenere, e tanto desideroso di dare; chè se qualche moneta rimanevagli per inavvertenza, ò per casualità, non avea pace nè riposo. Sedeva un giorno nel Coro con insolita inquietudine; talchè do-

mandandogli il di lui vicino e Confessore Don Francesco Mas e Vilardàga, che cosa mai avesse, gli rispose, che avea in tasca un certo diavoletto, che davagli molto fastidio: ed in fatti, uscito dal suo posto, e data in Chiesa ad un poveretto una moneta da un paolo, ritornò immediatamente alla sua nicchia sereno e tranquillo. Un altro fatto simile gli accadde in casa della Vedova Padròs. Andato via all' improviso verso la mezza notte, e rivenuto da li a poco, fu interrogato per curiosità dalla padrona di casa, e da un Notajo del vicinato, che era ancora desto; ed egli disse loro, che non avrebbe potuto dormire, se non fosse ito a dare ad un povero una monetuccia rimastagli nel borsellino. Più volte alcuni de' suoi amici, vedendolo privarsi di tutto il suo danaro per far elemosina, quando neppur avea un boccon di pane pel giorno seguente; lo consigliavano in confidenza a non avere sì poca cura di se medesimo: ma egli ridendo faceva lor sapere, che *de' Poveri era ciò che dava ai Poveri, e che non eragli mai mancata in vita sua la providenza divina*. Nè solo fu poverissimo, finchè visse, ma ancora nella morte; essendosi ridotto a morire in un letto non suo; nè altro peculio avendo lasciato chè una cartina con sette lire catalane, poco meno di quattro scudi, sulla quale era scrit-

to *Danaro del Re*, datogli forse da qualche persona, che non volle darsi a conoscere.

Limosine ai Morti.

29. Non ai Vivi solamente fece limosine abbondanti, ma ai Defonti ancora, a quelli principalmente, che a cagione della loro estrema povertà sepolti erano (come suol dirsi) per amor di Dio senza personali suffragj. Non poteva vedere ad occhj asciutti, che non si facesse conto delle loro anime, più chè dei corpi, e che anche le persone buone ed elemosiniere, le quali aveano prolungata loro la vita temporale, non si prendessero pensiere di procurarne l'eterna. Mosso da queste sante riflessioni, depositò a favore di cotali Defonti della sua Parrocchia trecento ed undici lire catalane (che sono da cento sessantatre scudi) che toccati gli erano de' beni di sua Madre per un concordato concluso co' suoi mezzi-fratelli (8). Nel giorno diciotto di luglio del mille seicento novantuno, nello stesso anno in cui riscosse la sua porzione, sottoscrisse lo Strumento, accettato e confermato dal Signor Rettore, e dagli altri diciassette Benefiziati della sua Chiesa, colle seguenti condizioni espresse: Che in perpetuo si dicessero mensualmente per i suddetti Defonti quat-

(8) Appendice I. Opuscolo 6.

tro Messe basse con altrettante Assoluzioni in altare privilegiato: Che si dessero per ogni Messa sei soldi al Celebrante, e due danari al Chierichetto: Che se qualche mese avanzassero Messe per mancanza di morti, si dicessero per le anime di lui, ò de' genitori, ò di chiunque avesse più dritto alle di lui orazioni: Che se al contrario mancassero talora le Messe pel maggior numero de' Defonti, si potessero e dovessero anticipare, a proporzione del bisogno, quelle del mese seguente: Che la rendita, destinata pe' suddetti suffragj, non potesse rivolgersi ad altri usi per verun titolo, neppur colla suprema autorità di chi giudicasse poterlo fare: Che se in avvenire per le circostanze de' tempi dovesse farsi qualche alterazione ò nel numero delle Messe, ò nella tassa delle limosine; la ordinasse ed eseguisse a suo talento il Reverendo Clero del Pino senza dipendere affatto da verun' altra Persona. Così impiegava il suo danaro Giuseppe Oriòl a vantaggio di tutti i bisognosi, rimanendosi egli nella maggior povertà per sollevare la altrui.

La sua rigorosa penitenza.

30. Ma non bastava tutto ciò al virtuoso Servo di Dio. Disprezzati tutti i beni della terra, e tutti i comodi e profitti, a' quali avrebbe potuto aspirare, passò ancora più oltre. Per

tenere più a freno le sue passioni, e più ubbidiente il corpo all' impero dell' anima, lo castigava di continuo con ogni genere di penitenze. Il passeggio, la conversazione, il passatempo, il più indifferente ed onesto trattenimento, eran tutte cose per lui e fuggite, ed abborrite; perchè qualunque momento, che fosse tolto alla gloria di Dio, ò alla santificazione della sua anima, ò delle altrui, parevagli mal impiegato, e perduto. Malgrado di non esservi nella vita umana la più ardua cosa, e difficile, chè quella di vincersi nel sonno; anche a questo toglieva il tempo, onde poterlo dare a migliori occupazioni. Che non fece egli mai per ridursi a dormire due sole hore, ed anche talora di meno? Senza materasso, nè pagliericcio, nè guanciale, nè covertina; senza mai spogliarsi in più anni per verun conto; senza posar giammai la sua testa chè sopra un sasso; senza coricarsi ò giacersi, chè di rado, e sù di sole scheggie ò d' una stuoja; era solito a dormire seduto all' uso di San Pietro d' Alcantara, colla strana particolarità di porsi trà le dita un moccoletto acceso, attaccato ad un bracciuolo della sedia, onde nel finire di consumarsi la cera, dovesse il fuoco necessariamente destarlo. Svegliato ch' egli era, riprendeva i soliti esercizj

notturni, che riducevansi tutti ad orazione, e disciplina. Si batteva sì spietatamente, chè quantochè egli abitasse nel più alto luogo della casa, come già dissi, empivasi tutta nondimeno del romor de' flagelli: della qual cosa tanto più si maravigliavano i Domestici, quanto più dipoi al nuovo giorno il vedevano lieto e sereno, quasichè dormito avesse placidamente tutta l' intiera notte. Malgrado per altro questa sua prudente dissimulazione, più volte gli si conosceva dalla maniera di camminare e sedere, e da alcuni altri movimenti ò gesti involontarj, quanto egli tormentato fosse di continuo dalle punture de' cilizj; potendosi dire di Lui con verità, che in ogni luogo, ed in ogni tempo, andava accompagnato dalla sua penitenza. Non si avvicinò al fuoco in vita sua ne' maggiori freddi; non montò mai a cavallo, nè in carrozza, ne' più lunghi e disastrosi viaggi; non si coprì mai la testa ne' più ardenti Soli, ne' più rigidi ghiacci, nelle più dirotte pioggie: col suo cappello in mano, senza berretta nè berrettino, andava sempre a piedi e per Città e per di fuora, anzi qualche volta per maggior patimento senza le suola nelle scarpe.

La sua prodigiosa astinenza.

31. La maggior penitenza, ch'egli facesse, fu quella del digiuno perpetuo, a cui diede prin-

cipio (come dianzi fu detto) in casa del Signor Gasnèri, dove una cotal novità non potè celarsi. Seppero allora alcuni, e quindi più altri, e dipoi tutto il popolo, quella di lui eroica risoluzione di non bere in avvenire chè acqua, nè mangiare chè solo pane: risoluzione, coll' andar del tempo divenuta sì pubblica e famosa, chè molti con un nuovo genere di soprannome, più tosto di gloria, chè di scherno, chiamanvanlo per le strade il Dottor *Pan = e = acqua*. Nè di solo pane comunque si alimentava, ma del peggiore che vi fosse, che ordinariamente era il biscotto di galèa, andando egli a comprarlo le più volte da se medesimo per assicurarsi di averlo cattivo: e se talora non riuscivagli d'averlo chè di buona qualità; andavasene con esso verso la porterìa de' Cappuccini, ò dovunque sperasse di ritrovar de' poveri: e lo cambiava co' loro tozzi, tanto più volentieri, quanto più bruni erano, e più duri, rimanendone essi contentissimi, ed egli più assai di loro. Era la di lui mensa ordinaria una fontana chiamata de' Frati del Gesù, ò quella che adesso è del Seminario, oppur qualunque altra, dove potesse bere: e l'ora del di lui pranzo era quella di tutti i mendichi, fuori per altro della quaresima, e de' rimanenti digiuni di precetto, ne' quali non si cibava fino a prima sera, senza

nulla accostare alla sua bocca da Sole a Sole? Era sì esatto in questo suo sistema di straordinaria astinenza, che nè per ragion di viaggi se ne discostava, nè per verun altro motivo; a segno chè quando ancora obbligato era ad assidersi con altri ad una stessa mensa, soleva metter fuori i suoi tozzi per non mangiare del pan tenero e bianco, e ritrovava degl' ingegnosi pretesti per non uscire punto dal suo costume. Distingueva nondimeno le feste secondo l'uso osservato anche da' più rigorosi Anacoreti. Ma qual era mai per Giuseppe Oriòl il cibo straordinario, e festivo? Un poco di erbe, e non già di orto, ma di monte; mangiate da lui, ò crude, ò bollite, ma senz'aceto, nè olio, nè sale, nè verun altro condimento. Ne' solenni giorni di Pasqua, e di Natale, per ubbidire a' Confessori, ò compiacere agli amici, aggiungeva talora qualche cosa di più; ora un'aringa, ò sardina; ora una fetta di pane, inzuppata in olio ed aceto; ed ora una ciambella da magro, di quelle che davansi alle Monache di San Girolamo in Settimana Santa. Oltre di ciò, due sole volte giunsero alla sua bocca altre due vivande di qualche maggiore squisitezza; un piatto cioè di vermicelli in casa di Stefano Lobèt suo grande amico; ed una scodella di riso col latte di mandorle in un convento di Monache;

ma condite da Lui ambedue queste minestre con pugni di cenere. Ecco tutte le delizie, colle quali interruppe la sua lunghissima astinenza di venticinque anni: ed ancor di esse, può dirsi, che si vendicò, avendo passata una quaresima intiera (fuor delle domeniche) senza nè pane nè acqua, nè altro umano nutrimento, mantenuto per divina virtù (che altrimenti non poteva essere) colle sole specie sacramentali, come l'attestarono due degnissimi Compagni suoi, il di lui Confessore Don Francesco Mas, e il di lui Parroco e Rettore Don Giovanni Tollenda. Sorprenderebbe una sì eccesiva astinenza in chi ne fosse veramente meritevole pe' suoi peccati di gola: quanto più poi in sì innocente uomo, di cui non sappiamo una colpa nè in questo genere, nè in verun altro!

Il suo portamento esemplarissimo.

32. Ho parlato finora degli efficaci mezzi, prescelti dal Servo di Dio per santificar se medesimo: di quelli oramai vuolsi ragionare, de' quali utilissimamente si prevalse per la santificazione del suo prossimo. Il primo mezzo ad ottener questo fine è quello del buon esempio, virtù generale, e di precetto, che non de' soli Santi è propria, ma di tutti i Cristiani, quantunque non aspirino alla vita perfetta; imperocchè il non dar l'esempio, che si dee, nell'

adempimento de' proprj doveri, ò divini ò umani, ò cristiani ò civili, è lo stesso chè dare scandalo, e spianare ad altrui colle nostre mani la strada del peccato. Tanto ciò è vero, chè alcune azioni buone debbonsi fare pel buon esempio innanzi agli occhj di tutti; e non sarebbe umiltà, ma colpa, il volerle celare. Che cosa vi è più segreta della limosina secondo gli stessi consigli evangelici, che vogliono occultato alla man sinistra ciò che la destra dispensa? Eppure ancor questa deesi fare in pubblico da chi ha obbligazione di farla; e talora anche da altri, quando possa darsi al Prossimo questo buon esempio senza pericolo di vanagloria. Così pensava il Beato Oriòl, il quale perciò distribuiva ai Poveri tutta la sua rendita ecclesiastica nelle pubbliche porte della Chiesa. Si lasci pure, che ne parlino male i men buoni, attribuendo cotali opere sante a vanità e ipocrisìa: chè intanto si muovono a far limosina quelli che non la farebbero, e a farne di più quelli che ne farebbero meno. Ma il principale frà tutti i doveri in materia di buon esempio è l' onestà della vita in parole ed azioni, perchè questa è una cosa che obbliga tutti, e che rimane da tutte le hore alla vista del mondo. Nel nostro Servo di Dio un gesto non si notò giammai, nè un ac-

cento, che potesse parere scomposto, ò indiscreto, ò riprensibile. Tutte le di lui parole (diceva il Dottor Giràlt, che lo avea trattato lungo tempo) eran degne d'un Apostolo, ò necessarie, ò utili, ò sante; niuna superflua, nè fuor di tempo, ò di luogo. Se udiva parlar di cose buone, parlava; se di indifferenti, taceva; se di altre men proprie, troncava con si buona maniera la conversazione, chè si trovavano rivolti i circostanti, senza pur avvedersene, ad un ben diverso argomento. Il suo favellare era con tono umile e basso, con rispetto e cortesia, con riflessione e cautela. Per queste sue belle doti, accompagnate da una singolar mansuetudine, e docilità, era ascoltato con venerazione non solo dalla gente semplice ed ignorante, ma ancora dalle persone di gran talento e dottrina. Chi potrà poi descrivere, qual fosse la di lui modestia, e quanto grata, e piacevole a tutti? Portava per lo più gli occhi bassi, ma senza ipocrisia nè affettazione, e con quel viso lieto ed affabile, chè è proprio della tranquilla innocenza, onde da molti era chiamato *il Santo allegro*: imperocchè la Santità non rozza ha da essere, nè ingrata, come pur taluni la fanno, ma serena ed amabile, acciocchè in vece di cagionare spavento, alletti più tosto all'imitazione. Non isfug-

giva le donne: ragionava con esse di buona grazia, quando occorreva, ma sempre davanti ad altre persone, ò presenti, ò vicine, e con tal decoro, e misura, chè esse si componevano innanzi a lui, come se parlassero con un Angiolo; ed alcune assicuravano, che alla di lui presenza si sentivano nascere nel cuore, anzi negli occhj pure, una straordinaria modestia. Così premiava Iddio, anche con vantaggio altrui, la purità verginale del suo Servo! In somma il di lui tratto con ogni genere di persone era onesto, sincero, piacevole, edificante; senza il minimo indizio di amarezza, perturbazione, ò scontentamento: era tale finalmente, quale dovea nascere quasi per necessità da un' anima pacifica, piena di tutte le virtù, e libera di scrupoli ed angoscie. Questa continua serie di buoni esempj gli produsse presso alle genti della Città il gran concetto, che ne aveano quasi tutti. I ragazzi, quando lo vedevano per le strade, ora gli baciavano la mano, sentendosi dire in contracambio dal modestissimo Oriòl, che *Dio li facesse buoni*; ed ora dicevangli ad alta voce *Ave Maria*, come imparato aveano da lui medesimo; al qual saluto rispondeva colla testa china *conceputa senza peccato*. Eranvi artefici, e bottegaj, i quali per rispetto s' alzavano sempre da' lor sedili, quando

egli passava, essendosi in ciò particolarmente distinto il Barcellonese Gregòri. Il chiamarlo poi *Santo* era voce comune non solo frà le genti basse, ma ancora fra le più alte, avendo più volte usato di quest' espressione anche Monsignor Vescovo Sala, che fu poi Cardinale: anzi più volte succedette, che varie persone semplici glielo dicessero in faccia, e gli parlassero insieme de' molti digiuni, e delle austere penitenze, con cui si tormentava: alle quali lodi importune ò non non faceva motto, oppur rispondeva così alla buona, che i Santi erano in cielo, e che il far penitenza era da peccatori.

Il suo zelo nelle conversazioni.

33. Ma non solo del buon esempio si serviva per santificare il suo prossimo: vi si adoprava pure co' buoni consigli, e coll' esortazioni, qualora gli si presentava opportunità da poterlo fare. Nelle case, dov'entrava, sempre faceva del bene a maggior gloria di Dio: raccontava esempietti spirituali, oppur la vita d' un qualche Santo; magnificava i misterj della nostra santa fede, e quello in particolare dell'augustissima Trinità; esortava alla frequenza de' Sacramenti, ed a tutti gli esercizj di pietà e divozione, massimamente verso la Madonna Santissima, per le cui mani fa passare il divin Figliuolo i più grandi, e più segnalati benefizj. Quindi scendeva ad altri discorsi par-

ticolari, secondo le circostanze e i bisogni delle persone. Così ad Emanuela Ribas raccomandò una volta in casa Armengòl, che invigilasse molto sulle sue quattro figlie, e le tenesse ritirate, e le facesse vestire con modestia, e non le lasciasse ballare con uomini in verun tempo: esortazione, che fu opportuna, ed utilissima, come ne diede poi testimonianza autentica una di esse medesime nell' età di settantasette anni. Così ancora, avendo egli trovate un giorno più malinconiche del solito le figlie di Stefano Lobèt, le esortò a richiamare spesso alla memoria la presenza di Dio, come mezzo il più efficace di tutti per ben operare, e per vivere con allegrezza e tranquillità di spirito: e vedendo similmente agitate certe altre persone per quei timori indiscreti, co' quali alcuni avviliscono le anime, e sotto pretesto di maggior virtù le strascinano alla disperazione; le incoraggiva con gran fervore alla virtù della speranza, e alla viva fede che dobbiamo avere degli infiniti meriti di Gesucristo: *Abbiate* (diceva con energia) *abbiate vera fiducia di dovervi tutti salvare: tutti anderemo al Cielo, essendo morto a questo fine il nostro divin Redentore.* Altre volte ponevasi a ragionare della domestica pace e concordia trà mariti e mogli, trà padri e figli, trà fratelli e so-

relle ; e si osservò in diverse occasioni, che per rendere la quiete alle famiglie avea un'abilità singolarissima, natagli senza dubbio da speciale grazia di Dio.

Zelo nelle istruzioni pubbliche.

34. Usciva spesso dalle mura delle case (sfera per lui troppo ristretta) a sfogare in luoghi pubblici l' ardente suo zelo della gloria divina. Correva per le porte e muraglie della Città ad instruire nella Religione i soldati, dando loro sovente delle limosine per più facilmente allettarli ; e con doni, ò senza di essi, trattavali sempre con tanta affabilità e maniera, chè lo ringraziavano, e lo pregavano ancora a farsi rivedere. Correva per carceri e spedali, sollevando dalle miserie, come meglio poteva, i carcerati, e gl' infermi ; e quindi animato da vero zelo apostolico, esortava gli uomini alla pazienza, e le donne alla modestia, e rinovava negli uni, e nell'altre, la memoria dell'eterne verità. Correva per le piazze, e per le strade, e raccoglieva i fanciulli di ambedue i sessi, e li conduceva ad un cortile, oppure alla Chiesa ; e quivi faceva loro delle prediche, e li ammaestrava nella dottrina cristiana, e li esercitava in opere di pietà. Non prendevasi egli un momento di riposo. Appena avea dato sfogo ai suoi doveri, ed alle solite sue orazioni e penitenze ; più egli non

era per se, ma tutto per gli altri, come appunto facevano i Santi Apostoli dietro l' esempio del divin Maestro, e come han fatto e fanno innumerabili uomini apostolici, imitatori di Gesucristo non solo nella vita contemplativa, che è di più riposo e dolcezza, ma nell' attiva ancora, che è di più zelo e fatica.

La prudenza nella direzione delle anime.

35. Una delle occupazioni più serie della sua vita apostolica fu quella di ascoltar le confessioni (fuor del tempo del divieto, dianzi accennato) ora nella sua Chiesa del Pino, ora nell' Oratorio di San Filippo Neri, ed ora ne' confessionali delle Monache; le quali (pel lodevole costume de' Vescovi di Spagna, che lasciano ad esse la libertà di potersi confessare in ogni tempo con chiunque approvato sia *ad Moniales*) lo chiamavano molte volte ò per Confessore, ò per Direttore. Della di lui prudenza in un tanto difficile esercizio abbiamo luminosissimi esempj, massimamente per ciò che riguarda a parecchie divote donne, che dietro la guida spirituale di sì discreto Maestro, pervennero a gran santità: imperocchè di uomini non posso nominare, chè i Brughèra, ammaestrati da lui nell' orazione, come dissi prima; ed il Pittore Giacomo Bosc, uomo di vita cristiana e timorata; e forse ancora un Padre Filippino, chiamato Girolamo,

il quale per poterlo più facilmente imitare, si racchiuse in una stanza d' un trinarolo suo parente, passando quivi il resto della sua vita, lungi dall' umana società, in orazione, digiuno, e penitenza. Vuolsi osservare a questo proposito, che in vano i filosofi del mondo scherniscono generalmente le Donne, attribuendo in esse ad ipocrisìa le azioni che nascono sovente da vera pietà; ed a forza d' immaginazione, ò debolezza d' intelletto, ciò che veramente può essere rivelazione, ò visione; ed a naturali effetti del personal meccanismo non solo ogni sforzo di estasi, ò di ratto, ma ancora le miracolose guarigioni, che in esse si vedono con più frequenza operate: imperocchè, per ingenua confessione e d' uomini di vita angelica, qual fu San Pietro d'Alcàntara, e di Donne alienissime da ogni amor proprio, come fu Santa Teresa di Gesù; nelle strade della perfezione, e dell' unione stretta con Dio, fan le Donne, più facilmente chè gli Uomini, de' maravigliosi avanzamenti (9); siane di ciò la causa ò la maggior proporzione che hanno per la docilità; ò l' essere più sottoposte a vantaggiosi disinganni; ò il vivere, che per lo più esse fanno, aliene da' negozj e dagli affari del mon-

(9) Vedasi S. Teresa nel cap. 36. della sua vita interiore.

do, che tanto l' uomo distraggono; ò qualunque altro motivo, che non debbo quì esaminare.

Le di Lui penitenti Sante.

36. Trà le molte figlie di spirito di Giuseppe Oriòl furon sei principalmente quelle, che si distinsero per la straordinaria virtù. La Religiosa Domenicana Serafina Lampillas del Monastero degli Angioli di Barcellona, malgrado di essere divota ed esemplare, ritraevasi nondimeno per pigrizia dalla maggior perfezione, a cui la consigliava e diriggeva il Servo di Dio, ed a cui finalmente si vide obbligata con una specie di prodigio. Esortata essa da Lui a fare ogni notte innanzi giorno due hore di orazione mentale, se ne scusò facilmente col pretesto di non esservi chì la svegliasse: ma la scusa fu vana, perchè l' accorto Direttore si esibì a chiamarla egli stesso, e di fatti nella seguente notte la chiamò a nome; talchè, udita e conosciuta la voce, si scosse Serafina, e postasi a sedere sul letto, prese ancora del tabacco per maggiormente destarsi; sforzi per altro momentanei, e resi inutili dalla pigrizia, alla quale cedette finalmente, ributtandosi a dormire. La riprese al dì seguente il Servo di Dio con parole dolci, ma gravi insieme ed energiche: „ Serafina, Serafina (le disse frà le „ altre cose) Iddio vi domanderà conto di quest' „ ultimo avviso, che vi ha dato contra la vostra

„ pigrizia: badate bene, ch'egli si prevale delle „ parole di questo suo cattivo Ministro per ec- „ citarvi ad amarlo, e servirlo „. Furono queste parole a guisa di fulmini del cielo: ne rimase ferita la Monaca nel cuore, e camminò fin d'allora pe' sentieri della virtù con più sollecitudine, e fervore. Non fu meno strano il mezzo, di cui si prevalse Iddio per istimolare alla santità una povera fanciulla, chiamata Maria Teresa, buona ed onesta figlia d'una Madre non tale. Sapendo essa, che destinata era alla sfrenatezza d'un Uomo per l'anticipato prezzo di cinque scudi, si discostò dalla Madre, e rifuggì a gran fretta alla Chiesa del Pino; dalla quale il Servo di Dio, con approvazione del Reverendo Vicario Don Michele Busquets, la trasferì a titolo di Serva ad una casa buona e sicura, e ne prese fin da quel punto la direzione spirituale con tanto zelo ed impegno, chè cominciò subito Maria Teresa a far una vita esemplarissima, e la continuò senza interrompimento fino alla morte. Fu anche diretta da Lui Catterina Lanverni, la quale da Matarò sua patria si trasferiva sovente a Barcellona per conferire con Lui sù di affari del suo spirito; e vissuta con grande esemplarità frà i mediocri comodi, de' quali godeva in sua casa, divenne dipoi mol-

to più santa, dacchè Iddio, per maggiormente purificarla, si compiacque di ridurla a ristrettezza tale, chè non altro mantenimento avea fuor di quello, che procacciavasi col lavoro delle proprie mani. Dalle poche Lettere, che rimangono di Giuseppe Oriòl, si rileva, quanta stima egli avesse della Casa di questa buona Donna (10). Più mirabile fu pel suo strano principio la santità di Elena Torras, onorata zittella del Vescovato di Girona. Incontrossi con essa Giuseppe Oriòl, per disposizione divina, innanzi al portone di Monsignor Vescovo di Barcellona, e senz' averla giammai veduta, nè averne punto contezza, la salutò per nome e cognome, e non ampendo egli stesso che dirle, quel tal discorso le fece, che posegli Iddio nella bocca. Il fatto si è, ch'egli cominciò a diriggerla fin da quel giorno per le vie della virtù e perfezione; ed essa tanto ne profittò, chè ne ammiravano tutti la vita austerissima, e la tennero dopo la morte in gran venerazione, e concetto. Ma le più sante figlie spirituali di Giuseppe Oriòl furono Girolama Lobèt, di quella prediletta famiglia, nella cui casa volle egli morire; e Donna Maddalena Riàlp e Zafònt, Religiosa Professa del Monaste-

(10) Appendice I. Opuscolo 4.

ro di San Girolamo di Barcellona ; delle quali diceva il pio e dotto Ecclesiastico Don Raimondo Rosèl Confessore e Direttore di esse dopo la di lui morte, che *se Maddalena era Santa, più Santa era Giroloma ; e se Santa era Giroloma, era ancor più Santa Maddalena*. La Monaca Rialp fece una vita sì piena di strani e maravigliosi successi, chè se ne dovrebbe passare la memoria per comune edificazione alla curiosa posterità : la figlia poi di casa Lobèt era tenuta sì generalmente per Santa, chè l' Imperator Carlo Sesto, quando era Padrone di Barcellona, la scelse per fondatrice d' un Monastero, che voleva instituire, di Religiose della Concezione. Furono ambedue, come anche la Torras, per il loro metodo di orazione, di digiuni, e di penitenze, verissime copie del nostro Servo di Dio, come si scorge dalle preziose Vite, che di tutte e tre ci lasciò scritte egli medesimo di propria mano (11). Testimonianze son queste luminosissime del dono datogli da Dio di discernere gli spiriti, e diriggere le anime : ma il sono ancora i prudenti consigli, co' quali disinganno alle volte alcuni Confessori, che per mancanza di cognizione e di sperienza affliggevano i lor Penitenti, attribuendo

(11) Appendice I. Opuscolo 1. 2. 3.

in essi or ad effetti naturali, ed or a trame diaboliche, quelle che erano veramente operazioni di Dio (12).

Le di Lui brame di morir Martire.

37. Un sì zelante uomo, il quale, malgrado la gracilità e debolezza del suo corpo, accresciuta dalle penitenze, e da' continui digiuni; pur tanto faticava, e con tanto impegno, nella santificazione sua, ed in quella degli altri, senza riposarsi di giorno, nè quasi dormir la notte; dovea essere necessariamente rinvigorito da una potente virtù, che superiore lo rendesse in una sì continuata serie di azioni alla di lui propria natura. Quest' occulto animatore e consortatore del di lui spirito era quell' ardente amore di Dio, a cui non v' è debolezza, nè difficoltà che si opponga; quell'amore portentoso, che fondato nella fede, e nella speranza, opera quanto confida, e confida quanto può l'Onnipotenza. Era sì ampio il cuore d' Oriòl, di tanta fiducia e generosità, chè quanto leggeva di tutti gli eroi del cristianesimo, tanto egli desiderava di fare per il suo Dio, ed ancor ciò parevagli poco, ed aspirava a fatiche maggiori. „ Perchè (diceva egli al divin Redentore) „ perchè tanto voi per me, e sì „ nulla io per voi? Perchè morir voi per sal-

(12) Appendice II. Documento 5.

„ varmi, e non morire io pure per glorificarvi?
„ Quante mai sono, mio Benè, quante le anime
„ traviate! ed io le guarderò senza richiamarle
„ a voi? Quanti i ciechi, che non v' amano,
„ perchè non vi conoscono! ed io staròmmi nell'
„ ozio senza illuminarli colla fede? Fortunato
„ Saverio, che seppe gettarsi a' vostri piedi con
„ tante migliaja di Giapponi convertiti! Felici
„ Martiri della Religione, che con sola la morte
„ del corpo loro comprarono la vita di tante
„ anime! E perchè non ho da rendervi anch' io
„ un sì dovuto servigio? perchè non affronterò
„ per voi qualunque pericolo? perchè, senza tar-
„ dare un sol momento, non mi abbandonerò
„ per vostro amore alla morte? Deh! mio dol-
„ ce Redentore, deh! non mi tenete in ozio
„ più tempo. Guardate, Signore, ch' io vera-
„ mente v' amo: guardate, ch' io non ho più
„ riposo: che mi struggo per voi: che più non
„ resisto all' invicibile incendio del mio cuore.
„ Dove mai potrò andare? dove a ritrovar la
„ gloria del mio Dio? dove in traccia della vi-
„ ta de' miei fratelli? dove in cerca della mia
„ morte „? Così andava egli parlando seco stes-
so e nell' orazione, e fuor d' essa! Così uscivа-
gli impetuosamente dalle labbra l' ardore del
petto!

La di Lui subitanea partenza in cerca del martirio.

38. Tanto erano infocati questi sospiri, tanto veementi quest' impulsi; chè lasciatosi un giorno trasportare da essi, quasi fosse affatto fuor di se, nè potesse dar retta alle contrarie riflessioni della mente; partì all' improviso da Barcellona verso i Pirinei, senza nulla prendere per il viaggio, senza pur sapere dove andava, senza dirne a veruno una parola. Volle Iddio, che andassero passeggiando a quel tempo fuor della Città due buoni Ecclesiastici che lo conoscevano, Don Ippolito Casanòva, e Don Giuseppe Vidal. Vedendolo questi insolitamente frettoloso, acceso in volto, ed a guisa d' uomo alienato, lo chiamarono, e fermarono, domandandogli con buona grazia, che fossegli mai accaduto: ed avendo da lui sentito, che cercava di andare a Gerusalemme, ò dovunque Infedeli ritrovasse da convertirli alla fede, e che non avea seco neppur danaro, avendo dato ai Poveri nella porta della Città quel poco che avea; gli fecero intendere con buona maniera, che quanto era lodevole il disegno, tanto era da riprovarsi la precipitazione, con cui si portava ad eseguirlo; e con questi ed altrettali discorsi lungamente lo trattennero, finchè loro riuscì di ricondurlo seco a Barcellona, col fine di riflettere e deliberare più maturamente, qual partito dovesse prendere, e

con quali prudenti cautele, secondochè Iddio gli inspirasse.

39. Si arretrò dalla sua corsa Giuseppe Oriòl, ma non già dalla sua vocazione, quantochè a folla le genti (essendosi reso pubblico il fatto) procurassero in ogni modo, chi con persuasioni e ragioni, e chi con gemiti e sospiri, indurlo a mutar di opinione, e a non volersi da loro allontanare, nè dalla nazione, e dalla patria. Si apparecchiò al viaggio premeditato.

„ Lasciatemi andare (diceva egli) lasciatemi, che „ io vada, dove Iddio mi chiama. Gesucristo è „ Padre mio, e vostro: il Cielo è la nostra ve- „ ra patria: non dobbiamo avere altra volontà, „ chè quella di chi ci ha creati, e redenti. Ab- „ biate compassione anche voi de' poveri Infedeli; „ chè nostri fratelli sono, e figli sono, al par di „ noi, di quel medesimo Signore, cui non cono- „ scono. Beato me, se potessi convertirli tutti! „ ed aprir loro le porte del Cielo! e dar loro „ quella vita celeste, comperata per essi pure „ col sangue del Redentore! Felice me, se l'in- „ gratitudine di alcun di loro mi recidesse la „ gola, facendomi così passare da questa vita „ miserabile all' eterna! Può aversi più a buon „ mercato il Paradiso, chè al solo prezzo d'una „ coltellata? Può esservi fortuna maggiore, chè „ quella di assicurarsi con sì momentaneo pati-

„ mento una vita immortale? Lasciatemi, fra-
„ telli cari: chè il morire è inevitabile, ed una
„ morte miglior di questa non può aversi, nè
„ desiderarsi „. In questa maniera si rinforzava maggiormente ogni giorno nel suo proposito; nè altro da lui si potè ottenere, chè il non ridurre ad esecuzione quel santo disegno, se non dopo di aver prese le discrete misure, che potessero sembrargli più opportune.

Prima d' intraprenderlo fece testamento.

40. Essendo il martirio ciò ch' egli bramava e sperava ardentissimamente, volle anticipare per prudenza il suo testamento, sottoscrivendolo di sua mano ai trentuno di marzo del mille seicento novantotto. Nomina in esso per esecutori il suo compagno Benefiziato Don Bernardo Roig, il suo Cugino Gianpaolo Mas, cittadino Barcellonese, ed il pubblico Notajo Don Antonio Navarra, di cui si servì per autenticare lo Strumento. Comanda, che immediatamente dopo la sua morte si dia intiera soddisfazione a chiunque gli fosse creditore, ò di danaro, ò di buon nome, ò di altro: Che gli si dia sepoltura nella Cappella del di lui Benefizio, e si scriva il di lui nome sulla pietra sepolcrale, onde si preghi da' Fedeli per la di lui anima: Che gli si facciano le esequie secondo il costume della sua Chiesa, e si impieghino in esse cinquanta lire catalane, a questo

fine depositate, che son poco più di ventisei scudi: Chè si dia il suo mantello di ciambelotto (il miglior capo ch' egli avesse) al suo Parente Don Antonio Milàns, Maestro di Cappella dell' antico Palazzo della Contessa di Barcellona, chiamato da' Catalani *Il Palàu*; e tutto il rimanente delle sue vesti a Giroloma Lobèt, quella Serva di Dio, di cui parlai poc' anzi: Che di tutto il resto de' suoi beni ò crediti, ò diritti, si facessero tre porzioni eguali, una pel suo Cugino Giampaolo Mas, l' altra per i poveri ò bisognosi, e l' ultima per l' anima sua, e per quelle de' suoi genitori, e delle altre defonte persone, alle quali più fosse obbligato. Essendo questo testamento d' un sì santo uomo, sembrami, che meriti alcune particolari riflessioni. Sia la prima: che vuolsi credere, che da Dio gli fosse dettato; imperocchè altrimenti io non intendo, come un uomo, ch' era per andare alle Missioni degli Infedeli colla stabile determinazione di non far ritorno, e colla ferma fiducia di perdervi la vita per Gesucristo; disponesse del suo corpo, e del suo funerale, nella maniera ch' egli dice, sì propria di chi in Barcellona dovea morire, come realmente vi morì. Degna è pure di osservarsi la distribuzione, ch' egli fece, degli scarsi suoi beni trà i parenti, e benefattori, ed

amici; giacchè parenti gli erano il Milàns ed il Mas, e benefattori ed amici i Lobèt; e se non nominò i Brughèra, a' quali dovea il baliatico e l' alloggio, fu perchè già egli fin dal giorno sette di settembre del mille seicento novantaquattro avea depositate settantacinque lire catalane (da trentanove scudi) per dote di tre zittelle della suddetta casa (13). Serva quest'esempio del nostro Beato per disinganno di alcuni uomini spirituali, che troppo letteralmente prendono i consigli evangelici intorno al doverci noi distaccare da' parenti ed amici; imperocchè è certo, che di cuore li dobbiamo amare, e più ancora di altri, co' quali non abbiamo sì stretti legami; e solo in ciò chè ci distraggono da Dio, e dal divino servigio, li possiamo e li dobbiamo *odiare* cioè lasciarli ò sfuggirli, non altra sorta di odio essendo permessa a noi dalle leggi soavissime della carità.

Parte da Barcellona per le Missioni.

41. Ai trentuno di marzo, come si è detto, chiuse il suo testamento; e subito al secondo giorno d'aprile dal già nominato anno mille seicento novantotto, vestito da povero Pellegrino con inschiavina e bordone, senza equipaggio nè danaro, fuor di alcune picciole monete, che nell'

(13) Appendice I. Opuscolo 6.

uscir dalle porte della Città dispensò per limosina, si pose in viaggio a piedi da Barcellona per Roma col fine di presentarsi alla Congregazione di Propaganda fide, e quindi colla benedizione del Santo Padre trasferirsi alle missioni del Giappone, ò di qualunque altro paese d' Infedeli (14). Lo accompagnò nella prima giornata, ò per divozione, ò per benevolenza, un Garzone della Bottega di Lobet, chiamato Michele Vallescà, giovine di buoni costumi, cui volle Iddio per testimonio, e per banditore della prima azione miracolosa, con cui si degnò di contrassegnare frà gli uomini la santità del suo Servo. Nella Locanda di Fonte-fredda, otto miglia in circa dalla Città, si cibò Michele a suo piacimento, confidando nel danaro del buon Giuseppe; il quale essendone privo egli pure, nè volendo allo stesso tempo mortificare il Compagno, prese immediatamente un coltello, ed affettò un ramolaccio, le cui fette si convertirono ad un tratto in altrettanti Reali (che son mezzi paoli) quanti bastarono per pagare il Locandiere. Si empì del miracolo Barcellona; ed acciocchè giungesse fino a' nostri giorni, ed a' nostri orecchj, prolungò il providentissimo Iddio

(14) Appendice I. Opuscolo 2., e 3.

la vita di sette persone, viventi allora, onde ne dessero ne' Processi dopo molti anni la testimonianza, che ne diedero (15).

E' chiamato da Dio a vita più sublime.

42. Collo strano successo, che ho narrato, sembra, che cominci a presentarsi Giuseppe Oriòl, come un uomo novello, e quasi maggiore di se stesso. Ma non fu questa ancora la fortunata epoca, in cui passò, quasi di un colpo, la di lui santità dallo stato della penitenza e perfezione a quello degli èstasi e miracoli. Aspettò Iddio, chè si accendesse anche di più nel divino amore, e negli ardenti desiderj del martirio: aspettò, che seguitasse il viaggio con moltiplicati stenti, e sudori, e travagli, fin poco più in là di Marsiglia di Francia, dove conobbe, e trattò una Persona santa (16): aspettò, chè ivi entrasse in uno Spedale, ed interrompesse il corso del suo pellegrinaggio per rendere intanto un qualche servigio agli infermi; aspettò, che vi si ammalasse, e temesse del fine della sua vita, e perdesse la dolce speranza del sì bramato martirio. Allora fu, chè la mano dell' Onnipotente architettò di nuovo il di lui cuore, e lo piegò a no-

(15) Ecco i nomi de' sette testimonj: il Console Filippo Gargès, Francesco Ginestà, Francesco Gregori, Francesco Pàu, Giacomo Costa, Maria Teresa Argemir, e Teresa Pì.

(16) Appendice II. Documento 5.

vello destino: allora, chè la Regina del Cielo gl' intimò con voce soavissima il ritorno a Barcellona a compimento degli alti decreti della Providenza: allora, chè Iddio lo empì di se, e gli conferì le grazie che diconsi *gratis date*, e cominciò ad operare in lui colla libertà ed energìa della sua Potenza infinita.

Ritorna a Barcellona.

43. Ritornò di fatti alla sua Patria il Servo di Dio con un naviglio mercantile del Padrone Catalano Raffaello Balàdas natìo di Blànes, non essendo durato tutto il di lui viaggio, chè per lo spazio di due mesi scarsi, dal giorno due d'aprile fino ai ventidue di maggio, come lo lasciò notato egli medesimo ne' suoi Opuscoli (17). La di lui Santa Penitente Giroloma Lobèt, avendone saputo l' arrivo per inspirazione divina, gli mandò al Porto un cappello ed un tabarro da Prete, onde potesse sbarcare con più convenienza: ma egli, non curati questi riguardi, entrò in Città da Pellegrino, e si portò in dirittura a notificare il fatto a' suoi maggiori amici. La prima visita fu al Maestro di Cappella Don Tommaso Milàns, e la seconda alla famiglia Lobèt; nelle cui case succedettero alcuni strani prodigj, de' quali altrove farò parola. La Vedova Padròs,

(17) Appendice I. Opuscolo 2. e 3.

al cui alloggiamento fece ritorno; il Reverendo Clero del Pino, alla cui Chiesa si restituì; e l'afflitto Popolo di Barcellona, nel cui seno rientrò; lo riceverono tutti, ridondanti di giubilo, quasi un figlio felicemente ritornato da morte a vita: ma crebbe in tutti loro il contentamento ed il gaudio, quando cominciarono a conoscere dalla sperienza, che perduto avendo poc' anzi un uomo Santo, ricuperato aveano in lui un Taumaturgo.

EPOCA TERZA

1698 = 1702.

Vita Estatica, e Miracolosa.

Unione strettissima con Dio.

44. Coll' esercizio continuo dell' orazione mentale, e di tutte le grandi virtù, che con essa si acquistano, era pervenuto Giuseppe a quel sublime grado di unione e di carità, in cui l'anima vive alcuni momenti, rapita dall' amor di Dio, senza quasi punto sapere nè che fà, nè che pensa, inabilitati i sentimenti, astratta la memoria, fisso l'intelletto nel Bene amato dalla volontà, e compenetrata (per così dire) la volontà col Bene, a cui pensa l' intelletto. Quindi lo sclamare, ch' egli faceva involontariamente, ad

imitazione di San Paolo: *Quando avrà fine questo esilio? quando mi si staccherà quest' anima? quando volerò a godere di Gesucristo?* Quindi l'andar alle volte quasi assorto, senza pur capire ciò che sentiva, nè vedere ciò che guardava, segnato a dito dalle genti, che si fermavano ad ammirarlo. Quindi il lasciar all' improviso i suoi Compagni ed Amici colla parola in bocca, e porsi a parlare da se solo di cose di Dio e del cielo, ed incamminarsi alla cieca or a questa parte, or a quella, rimanendone tutti storditi senza capirne la cagione. Succedevangli principalmente questi strani fenomeni, quando per un motivo, ò per un altro, la memoria gli si rinovava di ciò che avea fatto per lui, e per tutti noi, l' amantissimo nostro Redentore. Se vedeva qualche divota immagine di Gesù Crocifisso, vi si fermava a guardarla senza muovere palpèbra, nè pupilla: e se scosso veniva con parole da qualchedu-no, rispondeva con piacevolezza, qualora avea libertà da poterlo fare; ma ritornava ben presto a fissar la vista, dov' era il suo dolce Bene, dove il più caro oggetto d' ogni sua delizia.

L'amor di Dio esteriormente manifestato

45. Prorompeva al di fuori molte volte, ed in molte varie maniere, quel divino amore ardentissimo, da cui era interiormente agitato. Se parlava di cose spirituali; vibrava con tal

èmpito la voce, chè ben conoscevasi da tutti, da chi ne fosse l' àlito stimolato: se favellava del Cielo; gli si vedeva negli occhj aperti, e sollevati, la viva immagine della speranza: se ragionava di Dio, e del divino amore; più non eran parole le sue; eran sospiri, e trasporti. La presenza di Gesù sacramentato, cui soleva accompagnare ne' viatici, e nelle processioni, produceva in lui de' maravigliosi effetti, da non potersi in veruna maniera occultare: il di lui volto pallido e scolorito a cagion de' lunghi digiuni, e delle continue fatiche e penitenze, divenivagli rosso, ed acceso, ed anche talora splendente; succedendo più volte, che non solo si fermassero le genti a guardarlo, ma ne seguissero ancora i passi per lungo tratto, onde poterlo più lungamente osservare. Lo stesso accadevagli, quando avea bisogno del divino ajuto per qualche guarigione, ò altra straordinaria impresa, implorandolo con tanta forza ed energìa, chè la di lui voce stessa non parea più quella, ma un' altra. Erano anche più ardenti, e di più lunga durata, le fiamme del di lui volto a tempo del Santo Sacrifizio. Cominciavagli quell' accensione visibile fin dalla doppia preparazione, che doppia soleva essere, la prima nel Convento delle Grazie dove andava a confessarsi, e la seconda

nella Chiesa del Pino dove celebrava. Quando poi diceva la Messa, principalmente dalla consagrazione, non solo s' infiammava tutto, ma dal rispettoso timore tremavagli anche la voce, e mancavagli il fiato, ed a segno tale si trasformava, chè accorrevano molti a bella posta ad osservare e vedere da se medesimi sì strana novità. Gli durava alle volte l'esteriore incendio, oppur gli si rinovava, nel rendimento di grazie, che faceva ogni giorno in ginocchioni, per mezz' hora almeno, con sì edificante modestia, chè si trattenevano parecchie persone per contemplarlo, e baciargli di poi la mano, ossequio in certuni tanto più notabile, quanto meno avvezzi erano a farlo in altrettali occasioni. Così rispettano la santità, quelli ancora che santi non sono; e danno testimonianza pubblica della stima, che ne hanno, anche coloro, i quali per debolezza, ò per rispetti umani, non si risolvono ad intraprendere un cotal genere di vita, il più tranquillo, il più utile, il più glorioso di tutti!

Lo stesso amore, comunicato ad altri sensibilmente.

46. Si scorge chiaramente da ciò che finora si è detto, che siccome i più vigorosi affetti naturali delle anime nostre (sieno essi d'odio ò d' amore, di timore ò desiderio, di speranza ò disperazione, ò di qualunque altra fatta) producono esteriormente ne' nostri corpi degli effetti

sensibili ed involontarj, i quali non altrimenti impedire ò raffrenare possiamo, chè frenando ò mortificando la passione che li cagiona; così pure la virtù soprannaturale della carità, seguendo le leggi ordinarie della natura dell' uomo in cui risiede, passa impetuosamente (non già per se medesima, ma bensì per gli effetti, e per le operazioni sue) dallo spirito alla fantasìa, e da questa ai sentimenti ed a tutto il corpo. Era tanta la veemenza, con cui faceva in Oriòl questo corso il calore della carità, chè non solo alle di lui membra si comunicava, ma per la vicinanza e per il contatto a quelle ancora degli altri. Lo sperimentarono in se stessi molti ammalati, i quali, quando da lui eran segnati colla mano ò sulla fronte, ò sul petto, ò ne ricevevano sul capo, secondo l' uso apostolico, l'imposizione delle mani; sentinvansi in varie maniere, ò soffocati da insolito caldo, ò scossi da involontario tremore, ò indeboliti da un' interna mancanza, a cui pareva loro di non poter resistere senza svenire. Si sanno questi strani avvenimenti, per le giurate testimonianze, non solo di Giacomo Pràts, che più volte li vide ed osservò, essendo Chierico del Pino; ma di più altre persone ancora, che in se medesime li provarono; trà le quali, per la minuta esattez-

za delle relazioni che ne diederò, meritano di essere nominati il Cavaliere Don Francesco Marchese di Lupià, il Sartore Giovanni Sala, Annamaria Blas, Teresa Argemir, e le due Monache Domenicane di Barcellona, Maria Cors, ed Eulàlia Màrles.

Privilegi de' quali Iddio lo dotò.

47. Un uomo di sì eccelsa carità, e sì strettamente unito col suo Dio, non è maraviglia, che ricevesse dal Cielo que' singolarissimi favori, che non concede la Pietà divina in questo mondo chè a pochi de' suoi prediletti. I ratti, le visioni, il dominio sugli elementi, la virtù delle guarigioni, la scienza delle cose occulte, lo spirito di profezia: questi ed altri doni soprannaturali, che distribuisce il Signore a suo piacimento a chi vuole, e come vuole, e nel grado, e numero, che più gli piace; arricchirono ed empirono l'anima di Giuseppe Oriòl, per gloria di chi li dispensava, per guiderdone di chi li riceveva, per vantaggio spirituale e temporale di tutti coloro, a' quali gli effetti se ne diffondevano. E' certo, che cotali Privilegj non costituiscono la santità, perchè Santi vi sono, e Santi di prima sfera, a cui non furon dati: ma sono essi per altro della vera santità convincenti pruove; perchè essendo doni celesti, che non da noi, nè da veruna forza umana dipendono, dobbiamo ne-

cessariamente giudicare, essere amati molto da Dio, quelli, che egli distingue con sì gloriose dimostrazioni.

Visioni del Beato.

43. Le Visioni (per ragionar di queste da principio (sogliono essere di due diverse qualità, materiali, e spirituali. Nelle prime si rappresentano gli oggetti con qualche immagine ò figura, che sottoposta sensibilmente rimane ò al sentimento della vista, ò alla potenza chiamata Immaginativa: tale fu la visione del Rovo acceso innanzi a Mosè, e tale ancora quella degli Angioli, comparsi più volte in atteggiamento umano. Nelle seconde, che son meno esposte delle prime ad illusioni ò inganni, si presentano gli oggetti al solo Intelletto in una maniera sì spirituale e sublime, chè l'anima li conosce e li vede colla maggior chiarezza senza poter per altro spiegare coll' umana favella, ciò che pur chiaramente ha veduto e conosciuto: e così accadde all'Apostolo S. Paolo, che vide i cieli aperti, e la gloria di Dio, ed altre cose sublimi ed altissime, le quali confessò egli medesimo di non poter colla lingua ò raccontare, ò ridire. Giuseppe Oriòl fu onorato da Dio in ambedue la maniere; giacchè delle prime visioni dovette essere quella della santa Spina, veduta da lui con fresche goccie di sangue; e delle seconde proba-

bilmente quella di Maria Sña, comparsagli nello Spedale di Marsiglia. Fu in una notte di giovedì santo, che vegliando il Servo di Dio con tre altri Sacerdoti della sua Chiesa innanzi alla suddetta Reliquia della sacra passione, vide nella maggior ardenza della sua orazione mentale, come uscite le goccie del sangue dalla divina fronte del Redentore colavano sulla spinosa corona, con cui pretesero gli Ebrei di poter deridere il vero Re dell' universo. „ Oime! (diceva sotto voce, senza „ potersi trattenere) Ahi! che già vedo il san- „ gue! Ve' come stilla dall'oppressa fronte! Ve' „ come scende per la santa Spina „! Udiva con sorpresa queste parole il Barcellonese Giacomo Costa, che stavagli da presso; perchè sovente il buon Dio, non contento di ricreare i suoi Servi, vuole, che il mondo lo sappia, onde serva di stimolo ai buoni, e di confusione ai cattivi. Della visione poi di Marsiglia non si sà circostanza veruna particolare, fuor di ciò che ne dissi poc' anzi: e così pure rimangono sepolte nell' obblio tutte le altre visioni del nostro Beato, come accadute in segreto, nè pubblicate poi da' Confessori alla posterità, perchè Iddio così avrà voluto.

Estasi e voli di spirito.

49. Miglior sorte per noi hanno avuta i di lui voli di spirito, chè pur estasi, ò ratti, ò elevazioni si chiamano, imperocchè succeduti es-

sendo più volte in luoghi pubblici ed aperti, non poterono esimersi dalla vista degli uomini. Non parlo di quelle elevazioni meramente spirituali, nelle quali, siccome il Sole (paragone, non mio, ma di Santa Teresa di Gesù) raccoglie i vapori della terra, e li trae, e li solleva per l' aria, dove equilibrati si sostengono in forma di nubi; così Iddio, ma con veemenza ed èmpito assai maggiore, raccoglie in un' attimo tutto lo spirito dell'uomo, e se lo rapisce seco tra le sue braccia a visioni portentosissime. Parlo di quei Ratti visibili, ne' quali il corpo si solleva leggerissimamente dietro il volo dell' anima; conservando la positura, in cui si trova, qualunque si sia, senza fare, nè poter far resistenza, quasichè facoltà alcuna non avesse, nè sentimento. Questa sorta di estasi, da cui sono insieme compresi e lo spirito ed il corpo, era frequentissima in Giuseppe Oriòl. Quante volte lo videro, e quante, nella Chiesa del Pino, inginocchiato sull' aria, senza toccare il pavimento da veruna parte! Lo raccontavano spesso i di lui Compagni Benefiziati: lo raccontavano, pieni di stupore, molti altri della Città, ecclesiastici e secolari, uomini e donne, vecchj e fanciulli. Che non dicevano mai sù di ciò i di lui amici più confidenti, i padroni delle ultime case dov' era vissuto, i Padròs,

e i Lobèt? Assicuravano di averlo veduto più volte per i fessi della porta della stanza, non solamente alzarsi e separarsi dal suolo, ma sostenersi in aria per hore intiere, che è circostanza notabile assai, perchè sono ordinariamente cotali voli celesti di non molto lunga durata. Essendo egli per aria una mattina due palmi da terra nel Convento delle Grazie fuor delle mura di Barcellona, fu chiamato e scosso, con voce, e con mano, dal Religioso Scalzo suo Confessore, onde potesse arrivar a tempo (se pur era possibile) a dir la Messa nel Pino a mezzogiorno, a cui già non mancava chè un quarto d'hora: e destatosi egli dal suo dolce sopore; senza punto agitarsi, nè prendersi fretta, gli disse con somma pace, che coll'ajuto di Dio non mancherebbe al suo dovere, come di fatti non mancò; imperocchè al punto del suono del mezzogiorno fu veduto uscire all'Altare secondo il suo solito; e poco stette di poi a spargersi per tutta la città quello strano successo con ammirazione generale. Ma il primo ratto che di lui si sà, quello fu veramente il più portentoso di tutti. Inginocchiato sulla coperta della Nave, con cui ritornò da Marsiglia alla sua Patria, faceva orazione fervorosissima colle braccia aperte; quando dicendo ad alta voce: *Oh amor mio! amor mio!* s' alzò per

aria ad un tratto, e con sì rapido volo, chè in vano si affaticarono i Marinaj ed a chiamarlo, ed a fermarlo; e quando poi ritornò dopo lunga pezza; in vano ancora si adoprarono con rîpetute domande a saper da lui, che era stato. Quando raccontava questo successo il Padrone del navîglio, non poteva trattener le lagrime; ed aggiungeva piangendo, che tutti i suoî Marinaj, dal timore ch' egli rimanesse indietro, e cadesse dîpoi nel mare, salirono a folla per prenderlo sù per gli alberi, e per le antenne, senza mai poterlo raggiungere; e che quando poi egli lentamente ritornò a calare, venne a fermarsi nello stessissimo luogo, dond'era partito; prodigio veramente maravigliosissimo.

Persecuzione mossagli dal Demonio.

50. Ma siccome l'eroico Apostolo delle Genti, per un certo contrappeso, con cui volle Iddio bilanciare in lui le sublimi visioni ed elevazioni di spirito, soffrì de' gravissimi insultî dall'Angiolo delle tenebre; così parimenti diede licenza il Signore a Satanasso di affligere e tormentare il prediletto Giuseppe, in quelle occasioni principalmente, in cui egli fosse più raccolto, e più compenetrato col sommo Bene, onde scala gli facesse una sì importuna ed amara distrazione a più alto merito, ed a più eroica virtù. E' certo, che il Demonio non lo per-

seguitava visibilmente, in luoghi di concorso, perchè Iddio forse non glielo permetteva; ma facevalo bensì, e con insano furore, quando lo vedeva più divoto e raccolto, ò nel ritiro della sua camera, ò nella solitudine del vicino Monte-Giuìc, dov' egli andava più volte a visitare la Chiesa di Santa Matrona. Allora lo malmenava, e percoteva, e feriva, non avendo il Servo di Dio altro ricorso, chè quello di abbracciare il Crocifisso che portava nel petto, e ripetere i dolci nomi potentissimi di Gesù e di Maria. Son molte le testimonianze, che ci rimangono, di coteste infernali persecuzioni, dalle quali usciva le più volte sommamente indebolito, ma sereno ognora, e tranquillo. Assicuravano i Brughèra, che fin da quando soggiornava egli nella lor casa, parecchie volte lo videro essi medesimi, ora buttato di lancio ad un muro, ora strascinato per le soffitte, ed ora tirato giù per le scale colla testa di sotto, senz' aver mai veduto, nè potuto scoprire, chi cotali violenze operasse: dalla qual relazione si ricava, che cominciò egli a soffrire fin da giovine coteste persecuzioni, le quali per altro maggiormente si accrebbero in appresso, quanto più egli cresceva in santità e perfezione: motivo, per cui egli, quando mutava casa, per testimonianza del di lui Confes-

sore Don Francesco Mas era solito a far avvisati i padroni, che qualora sentissero de' romori notturni, non ne facessero conto, perchè non eran tali da potersi essi temere, nè ricever danno. Un altro Confessore Don Michele Busquèts gli domandò un giorno nella Chiesa del Pino, perchè avesse gli abiti sì infangati, e sì graffiato il volto, ed egli rispose con quella santa sincerità, che a tal persona dovea, aver lui sofferto in Monte-Giuìc dal maligno Spirito una lungha e furiosa lotta di tre hore di sèguito: ed un' altra volta, che gli venne fatta dal medesimo Confessore la stessa domanda, gli disse, che con altro simile combattimento era stato maltrattato dal Demonio nel ritornare ch' egli faceva dal Convento delle Grazie, che era la residenza del di lui principal Direttore. L'ultimo cimento, in cui lo pose il nemico degli uomini per vendicarsi d' un' insigne conversione di un Peccatore, di cui farò parola a suo luogo, fu veramente il più terribile di tutti, essendone egli riuscito sì conquassato, e pestato, chè a ciò attribuirono alcuni (benchè senza ragione, io credo) l'estrema di lui malattìa.

Perchè il Demonio poteva tanto sù di lui.

51. Si maravigliano taluni, e si spaventano di sentire, che abbia Lucifero un sì gran dominio sulle anime de' Redenti, e sù quelle parti-

colarmente de' Giusti, dopo esser egli stato incatenato da Gesucristo trionfante. Ma pur non v' è dubbio, che quantunque egli tanto non possa, quanto poteva prima, gli permette Iddio nondimeno, che tenti ed importuni gli uomini, e tanto più li importuni e li tenti, quanto più buoni, e più santi sono; imperocchè i cattivi (come dice Sant' Agostino) hanno già la lor tentazione, ed il loro Diavolo, nelle proprie passioni non frenate da essi; ed il santo al contrario ha le forze del suo corpo sì indebolite, e sì mortificati i suoi sensi, chè di fuori gli ha da venire il tentatore, onde il merito gli cresca, e gli si raffini la virtù. Si gran verità è questa, chè il divino Redentore nostro volle camminare egli stesso in questo mondo per un sì spinoso sentiere, e tentato volle essere da Satanasso, non in qualunque maniera, e con sole incitazioni ò persuasioni interne, ma con forze visibili, e con trasporti violenti, acciocchè non si maravigli il basso genere umano di veder suggette alcune creature a' quei medesimi scherni e travagli, a' quali si suggettò volontariamente il Creatore per esempio nostro. Oltredichè, ben assicurati siamo dal divino Maestro, che niuno sarà mai tentato per verun conto più in là delle sue forze; perchè mantiene Iddio per tal ma-

niera equilibrate in noi le tentazioni colle grazie, chè siccome egli di tutte le suggestioni diaboliche fu vincitore gloriosissimo; così noi pure il possiamo essere col divino ajuto, ogni qual volta' vogliamo. Nè dee l' uomo giusto spaventarsi della presenza del suo giurato nemico, quanto chè orribile lo veda nelle sembianze, e minaccevole ne' gesti; perchè certissimo è, che egli non farà, nè potrà, più di quello che Iddio gli permetta, nè più gli permetterà sicuramente, di quello che all' uomo convenga per il di lui bene spirituale ed eterno. Oh! quanto più son da temersi quelle malvagie arti, delle quali più volte si prevale il maligno Spirito (senza farsi vedere, anzi neppur conoscere) per ingannare le anime de' Giusti, e di quelli ancora che trattano di santità e perfezione. Ora ingrandisce in una maniera spaventevole quelle cristiane ideè, che abbiamo, del rigore della Giustizia divina per indurci a diffidare, a nostro gravissimo danno, dell' inesauribile misericordia di Dio; ora dipinge alla nostra mente co' più vili e bassi colori la santa virtù dell' umiltà, acciocchè trasportato l' uomo dalle forti immagini della sua indignità, e del suo nulla, procuri schivare i più sublimi doni e favori, che gli offre liberalissimamente la benefica mano del Redentore: ora

gl' inviluppa e confonde la testa con timori, inquietudini, avvilimenti, e con istravaganze ancora e stoltezze, per infondergli svogliatezza ed accidia, e distrarlo dall' orazione, e da ogni santo esercizio: ora finalmente (che di tutti gl' inganni è il peggiore) si adopra in mille modi a discostarlo, quanto è possibile, dalla confidenza del Confessore, facendogli credere, che è illusione, ò importunità, oppur superbia, il renderlo informato di tutti i progressi dello Spirito. Nulla di ciò temeva il Beato Giuseppe: niuna persecuzione dell' Inferno era capace di perturbarlo, nè disviarlo un punto dalla diritta strada della virtù; perchè se erano esteriori i combattimenti, ne trovava il refrigerio in Gesucristo; e se erano interni, deponevali con riposata sicurezza nelle mani del Direttore.

I di lui miracoli in ogni genere.

52. Oh! quanto mai compiacevasi Iddio di vedere un' anima tanto sincera ed ubbidiente! Ogni giorno si diffondeva più sopra di lui, operando in esso, ò per mezzo di esso, le più singolari ed alte maraviglie. Che il fuoco non abbruci, che l' acqua non bagni, che i liquidi non cedano, che le distanze si avvicinino, che non trascorrano i tempi, che svaniscano le infermità, che tema la morte e si ritiri, che operi in somma la Natura in qualunque classe

di create cose, ciò che essa naturalmente non può; questi sono i portenti che operava Iddio in Oriòl, queste le testimonianze, che diede a Barcellona, ed a Catalogna (e per questo mezzo a tutto il mondo cristiano) della divina bontà con cui lo amava, e dell' onnipotente beneficenza, con cui mortale ancora lo premiava.

Dominio sul fuoco.

53. Che cosa più prodigiosa, chè quella di far sì chè il fuoco non bruci, ò chè bruciando non consumi? Or ciò fece Iddio, ed una e più volte a maggior gloria sua e del suo Servo. Essendo egli capitato una sera in Clot, Villaggio poco distante da Barcellona, domandò alloggio ad una buona Donna, chiamata Paola Bosc; la quale per mancanza di luogo in sua Casa, lo collocò in una Chiesolina dedicata a San Martino, sul cui altare, acciocchè avesse lume, pose due candele di cera, che arsero di continuo tutta l' intiera notte, perchè il buon Servo di Dio, occupato nelle sue orazioni e penitenze, non si curò di smorzarle. Al giorno seguente, quando le candele furon pesate, acciocchè la divota Donna ne pagasse il calo, secondochè erasi convenuto; furon trovate con sorpresa di tutti dello stesso peso della sera avanti. Un successo, simile a questo, fu pubblicato in altra occasione per tutta Barcellona dal Dottore

Don Francesco Mas e Vilardàga, uno de' Confessori del Beato. Essendosi alloggiati ambedue insieme nella casa parrocchiale di San Martino de' Provenzali fuor delle mura, l'urbanissimo Curato, per far loro un ossequio, accese in tempo di cena una delle due candele dell' altar maggiore. Arse la cera non solo in tavola, dove si trattennero lungo tempo in ragionamenti spirituali, ma nella camera ancora, destinata loro per dormire, ed arse non meno chè tutta quanta la notte: imperocchè, quantunque Don Francesco Mas, dopo essersi già coricato, dicesse con autorità di Confessore al suo Penitente, che abbreviasse i suoi divoti esercizj per non dare al povero Parroco tanta spesa di lume; egli nondimeno non lo smorzò, rispondendo pien di fiducia, doversi sperare di certo dalla bontà di Dio, che le solite sue orazioni non gli avrebbero recato verun danno. Il fatto si è, che Don Francesco al nuovo giorno con quella stessa candela, che ardeva ancora, discese in Chiesa a dir la Messa; e con sorpresa sua, e del Curato, nel rimetterla sull' altare, dov' era l' altra compagna, la osservò perfettamente uguale senza la più minima diminuzione. Lo stesso prodigio accadde un' altra volta in un altare, in cui Giuseppe Oriòl celebrò: lo stesso nell' ultima

di lui malattia, nel cui tempo fu tenuta accesa una lucerna per una intiera notte senza consumarsi una goccia d' olio: e lo stesso parimenti dopo la di lui morte in casa Lobèt, dove intatta rimase tutta la cera, che fu posta intorno al cadavere.

Dominio sù i Venti, e sull' Acque.

54. Siccome Iddio per riguardo del suo Servo raffrenava la virtù naturale del fuoco, così pure conteneva prodigiosamente quella dell'acqua. Consta da sette testimonj, ed alcuni di essi di veduta, aver lui fatto a piedi un lungo viaggio con frequenti e dirottissime pioggie, senza essersi punto bagnato nè persona, nè vesti, nè scarpe, nè capelli, malgrado il suo invariabile costume di andare a testa scoperta. Viaggiando in altra occasione da Barcellona a Santa-Colomba di Gramanèt, non solo valicò a piedi il fiume Besòs, come se fosse una pianura di terra ferma, senza bagnarsi neppur le piante de' piedi; ma s' inginocchiò di più sopra l' acqua, senza profondarsi, per recitare l' Ave-Maria, ò l'Angelus-Domini, che sonava allora: ed osservando ciò molti fanciulli, i quali dipoi per maggior sicurezza gli toccarono anche le vesti, cominciarono sì alto a gridare dalla maraviglia, chè corse di bocca in bocca il prodigio fino alle strade, e alle piazze di Barcellona. Quasi lo stesso gli

accadde una e più volte nel lungo viaggio intrapreso da lui per brama del martirio ; giacchè (per relazione del di lui Compagno del Pino Don Raimondo Rosèl) qualora abbattevasi in qualche fiume ò torrente , vi si fermava cogli occhj fisi a pensare come potrebbe guadarlo , e all' improviso , senza sapere in qual maniera , trovavasi trasferito all' altra sponda (18) . Non solo le acque , ma ancora i venti l' ubbidirono in quella sua navigazione , che dissi prima , da Marsiglia in Ispagna : imperocchè essendosi mossa una gran burrasca , ed assai pericolosa , che dava molto da temere ai più pratici Marinaj ; colla sola benedizione , che diede al mare in nome di Dio , in quel punto medesimo i venti e le onde si calmarono , e fu seguitato il viaggio felicemente .

55. Il Padrone del Naviglio , il quale per gratitudine in quell' occasione rinunziò alla doppia d' oro , che dovea dargli per nolo il Servo di Dio , lo pose in istato da lì a pochi giorni di dover operare un secondo prodigio ; imperocchè appena giunto a Barcellona , obbligato forse dal bisogno (non essendo credibile , che si fosse sì presto dimenticato del singolar benefizio ricevuto , e della promessa fattagli per questo motivo)

Dominio sopra danari, e viveri.

(18) Appendice II. Documento 5.

gli richiese con buona grazia il pagamento nella bottega di Stefano Lobèt. Senza rispondere Oriòl una parola, si rivolse al Padron di casa, acciocchè aprisse un cassetto d'un tavolino, e lo contentasse sul momento: e per quanto Lobèt se ne ridesse, perchè sapeva, che nulla v' era lì dentro, dovette cedere nondimeno alle raddoppiate preghiere del Beato, e vi trovò con incredibile sorpresa la doppia che abbisognava. Sperimentò a favor di se medesimo lo stesso Lobèt il dominio, che avea dato Iddio al suo Servo sopra tutte le cose create; giacchè, trovandosi egli una volta sù i primi giorni di quaresima privo di mezzi, e di lavori, onde poter mantenere la sua famiglia, andò per ordine del buon Giuseppe ad un cantone di casa sua, e vi trovò del Baccalà, non portatovi mai da persona umana, il quale bastò abbondantemente per tutto il corso della quaresima, perchè si andava ogni giorno moltiplicando per testimonianza di tutti i Domestici, i quali di più assicuravano, che era di sapore, e di qualità eccellente, non inferiore alla carne di gallina. Don Francesco Milàns nell' età di anni cinquantotto, sulla fede e parola de' suoi genitori, depose ne' processi un altro fatto simile all' antecedente. Assicurò, che essendo alloggiato in Arbùcias il Servo

di Dio nella di lui Casa paterna, e concorrendo in essa per conoscerlo e trattarlo molti Forestieri, i quali vi rimanevano inaspettati ora a pranzo ed ora a cena; l'apparecchio di tavola, fatto per la sola famiglia, bastava ed avanzava per tutti, non potendosi attribuire una sì strana abbondanza, chè a miracolosa moltiplicazione delle vivande. Lo stesso prodigio sperimentò varie volte la di lui divota Penitente Giroloma Lobèt in una pericolosa malattia che per lungo tempo soffrì, vedendo sotto a' suoi occhj, non sò se dica moltiplicarsi oppur nascere, ciò che il Direttore comandavale che prendesse per suo necessario alimento (19). Essendo stato Iddio, anche per gli amici di Oriòl, sì liberale e benefico; non dovrebbe recar maraviglia ciò che raccontava l' Arcidiacono maggiore del Duomo di Barcellona, che privatosi qualche volta il Servo di Dio delle proprie vesti a vantaggio de' Poveri, ne trovasse delle altre nella sua camera, senza poter sapere donde gli fossero venute.

56. Anche i luoghi ed i tempi, sembrava, che gli fossero suggetti, essendo certo, che egli, ò fosse per virtù di bilocazione, ò per dono di agilità, colà ritrovavasi più volte, dove ò

Dominio sopra luoghi, e tempi.

(19) Appendice I. Opuscolo 3.

per la distanza de' luoghi, ò per la brevità del tempo, non era possibile di ritrovarsi naturalmente. Per andare colla maggior prestezza dal Convento delle Grazie fino alla Chiesa del Pino, vi vuole più di mezz' hora; ed egli nondimeno, per testimonianza dei di lui Compagni di Coro, non solo nel caso dell' estasi, di cui dissi prima, ma più altre volte ancora, fu veduto nel punto del mezzo giorno, far orazione nelle Grazie, ed uscire nel Pino a dir la Messa. Stupivano più volte i di lui Domestici, e Vicini, nel vederlo partire per il suddetto Convento, dove avea il Direttore, e ritornare a casa frà pochi momenti, come se venisse dal vicinato; e se qualche parola gliene dicevano talora, se ne volava di lancio alla sua camera, quasichè nulla sentisse. Furon molte altre, ed assai frequenti, le di lui traslazioni instantanee da un luogo ad un altro; e son più di venti i testimonj, che lungamente ne' Processi ne ragionarono: ma io per amor di brevità non altro ridirò in questo luogo, chè il fatto succedutogli con due Cavalieri di Barcellona, i quali di gran fretta si trasportavano a Matarò colla lor carroza. Vedendolo essi, che faceva lo stesso viaggio, si fermarono per rispetto e per carità, e lo pregarono, che prendesse posto: ma essendosi

egli scusato secondo il suo solito, lo lasciarono indietro, e seguitarono a gran corsa l' intrapreso viaggio. Chi potrà immaginarsi, qual fosse la sorpresa loro nel ritrovarlo presso alle porte di quella Città, seduto con somma pace, e con in mano il breviario, sotto ad una Croce di pietra? Interrogato da loro, come avesse fatta in sì poco tempo sì lunga strada; rispose tranquillamente, che era giunto colà pian pianino senza punto affaticarsi. Oh! quanto è potente Iddio nel proteggere ed ingrandire i suoi Santi!

Dominio sulle infermità.

57. Ma il privilegio, che può dirsi caratteristico nel nostro Beato, fù la prodigiosa virtù di rendere la salute agl' Infermi: prerogativa datagli dall' Onnipotenza divina nello Spedale di Marsiglia, per così premiare ad uno stesso tempo ed in lui l' eroico desiderio del martirio per la conversion degl' Infedeli, e ne' Barcellonesi la santa rassegnazione, con cui di sì grand' uomo si privarono per un sì glorioso servigio del Redentore. Non solo un tal privilegio gli fu dato, ma l' espresso ordine ancora di farne uso: ed egli ubbidientissimo al suo divino Signore, prese quest' esercizio a guisa di mestiere, occupandovisi tutti i giorni per tutto il resto di sua vita, che fu di tre anni, e dieci mesi, dal *maggio del mille seicento novantotto*, epoca del suo

ritorno a Barcellona, fino al *marzo del mille settecento due*, in cui diede l' anima al Creatore. Curava in piazza ed in istrade, in Chiese ed in Case, in Città e fuori di essa, in Barcellona, in Matarò, in Arbùcias, in Villadràu, in Canèt, in Caradèu, ed in più altri luoghi della Catalogna, a'quali andava appostatamente a quest' uopo, senza stare in ozio neppur nel corso de' suoi viaggi, giacchè ad imitazione del divin Maestro, nello stesso camminare, e passare, segnava gl' Infermi, e faceva del bene a tutti. Ma il suo luogo fisso, e di residenza stabile, era nella Chiesa del Pino la Cappella del Sacramento, chiamata pure del Sangue, ò del Crocifisso; e l' hora sicura, e determinata per tutti i giorni dell' anno, era dalle hore tre dopo mezzo giorno, in cui si finivano i vespri, sino al farsi di sera. Questo era il luogo ed il tempo del gran concorso degli ammalati, che accorrevano a molte centinaja non solo dalle case della Città, ma da tutto il vastissimo Principato di Catalogna di miglia buone cinquecento di circonferenza, e da paesi talora anche più remoti, chi a piedi, chi a cavallo, chi in vettura, chi sulle carra, come ognuno poteva: concorso d'ogni sorta di persone, uomini e donne, poveri e ricchi, nobili e plebei: concorso alle volte sì ec-

cessivo, chè non bastava la suddetta Cappella, benchè ampia assai, e capace, anzi neppur il tempo bastava, malgrado la faticosa sveltezza del buon Servo di Dio; a segno chè parecchj facevan ricorso a Monsignor Vescovo, oppur ad altre persone di autorità, chi per essere in Chiesa preferito (la qual cosa egli non faceva giammai senz' ordine espresso de' Superiori) e chi per ottenere più facilmente nella propria sua Casa, ciò che gli si rendeva nella Chiesa più assai difficile.

Il di lui metodo di curare nel Pino.

58. Il rituale ò sistema, ch' egli osservava, era il seguente. In abito da Coro andava alla particolar sagrestìa della Cappella del Sacramento, ed ivi inginocchiatosi innanzi ad un' immagine di San Pietro Apostolo, faceva orazione per un quarto d' hora, implorando l' ajuto dell' onnipotenza divina; ed intanto si ordinavano in file gli ammalati, ponendosi al balaustro della comunione quanti potevano starvi, e gli altri di dietro, e da presso, per andar succedendo ai primi. Usciva egli di poi alla Cappella, e postosi in ginocchio davanti al gran Crocifisso dell'altare, faceva un altro poco di orazione; e per ravvivare la sua fede, e quella insieme degli Infermi, recitava, e faceva recitare per tre volte il simbolo degli Apostoli con ogni fervore, e divozione possibile. Quindi rizzavasi in piedi, e si diriggeva alla

prima fila degli ammalati, accompagnato dal Sagrestano in cotta, il quale tenevagli dietro da per tutto col secchietto dell'acqua santa. Prima di dar principio alla miracolosa operazione, faceva a tutti in generale una vigorosa esortazione alla virtù della fede, protestando ed assicurando, che non dava egli la salute, nè poteva darla, ma solo Iddio Onnipotente, e che sperarla non poteva per verun conto, chi non avesse gran fede, e gran fiducia nello stesso Iddio. Avvicinavasi poi al primo ammalato del balaustro, e successivamente, e per ordine a tutti gli altri; e faceva, e diceva loro, in ben diverse maniere, ciò che il Signore inspiravagli. Talora profferiva con energìa quelle sacre parole: „ Imporrai le mani sugli „ infermi, ed essi guariranno „: e talora eseguivalo senza punto parlare, ò ponendole ambedue sulla testa, oppur una sul cuore, e l'altra nella spalla. Leggeva alle volte, quando avanzavagli il tempo, i Vangeli di San Giovanni, e di San Marco: ed altre volte diceva con più brevità „ Gesù è nato, Gesù è morto, Gesù è ri- „ suscitato: così il tuo Male se ne vada, come „ son vere queste parole „. Se gli ammalati erano schifosi, si tratteneva con loro più lungamente; ò nettandone le piaghe, e chiudendole poi con filaccie, bagnate nell' acqua santa, co-

me fece ad un fanciullo tormentato di spine ventose, e similmente ad un uomo, che bucherate avea ambedue le gambe da capo a fondo ; oppure lambendole con incredibile fortezza, senza volersene sì facilmente ritirare, quantochè ne fosse pregato, per non perdere (diceva egli) una sì bella occasione, che troppo di rado si presenta. Ma lo stile in lui più ordinario, e comune, era quello d'infondere il dito pollice della destra nell' acqua santa, e far con esso tre croci sull' ammalato, ripetendo tre volte allo stesso tempo „ In nome del Padre, e del Figliuo- „ lo, e dello Spirito Santo „ . Così faceva generalmente con tutti, purchè li trovasse divoti, ed in atteggiamento modesto ; giacchè uso egli era a non fermarsi innanzi alle donne, chè non fossero decentemente vestite, ed a riprendere gli uomini severamente, qualora mancavano al dovuto decoro ; come avvenne in particolare a certuni, a' quali, perchè speravano di poter superare la folla con parole scomposte ed indegne, disse con voce alta, e con più alto zelo: „ Co- „ me ardite di offendere Iddio nello stesso cam- „ minar che fate inverso Lui per domandargli „ rimedio „ ? Dopo segnati e guariti gl' Infermi, lasciava ad ognun di loro un qualche ricordo, proporzionato ai bisogni di ciascheduno.

Raccomandava con ardente zelo a chi il santo amore e timor di Dio, ed a chi la viva fede, e la fervorosa speranza: ora la frequenza de' Sacramenti; ed ora l' uso dell' acqua santa, in mille occasioni utilissimo: alcune volte la divozione a Gesù Crocifisso, ed alla Vergine Madre; ed altre lo studio della dottrina cristiana, e la lettura de' libri divoti. Ma ciò che più spesso inculcava, e con più viva forza, era la di lui prediletta divozione all' Augustissima Trinità; incaricando a taluni, che sovente dicessero, e di cuore „ Gloria al Padre, gloria al Figlio, glo- „ ria allo Spirito Santo „; e ad altri, che la ossequiassero ogni giorno con „ tre Pater noster, „ e tre Ave Maria „; costume, che attestò nell' età di settantanove anni il Barcellonese Don Giacomo Costa d' aver appreso da lui nella sua gioventù, senz'averlo mai trascurato in tutti i giorni di sua vita. Tutto ciò faceva Giuseppe Oriòl con volto lieto e sereno, chiamando tutti affabilissimamente ò figli, ò fratelli, ed accarezzandoli e contentandoli in quanto mai poteva, senza giammai spedirli nè licenziarli, chè per maggior bene delle anime loro, come in appresso si dirà. Terminato questo santo esercizio nella Cappella del Sacramento, trasferivasi al Coro, come luogo il più solitario di tutta la Chiesa; e quivi in gi-

nocchio innanzi all'Altar maggiore, fervorose grazie rendeva all'Altissimo per le maraviglie, che si era degnato di operare a vantaggio di tanti poveri, e bisognosi. Ecco il metodo, ch' egli osservava ogni dopo pranzo, finiti i divini uffizj; giacchè a tempo di questi, per non mancare alla residenza, nè distrarre i Compagni, non si prendeva pensiere di verun ammalato, qualora non fosse di pericolosa e grave infermità, oppur di circostanze tali, chè non potesse trattenersi fin dopo il coro.

Il metodo che osservava fuor della Chiesa.

59. Alle particolari Case, ora chiamato, ed ora spontaneamente, andava pur di buon grado, quando poteva; ma senza far differenza alcuna trà ricchi e poveri, nobili e plebei; e solamente coloro preferendo, i quali per il loro stato ò instituto (come succede alle Monache) ò per altra fisica ò morale impotenza, non potevano personalmente trasferirsi alla Chiesa. Era pur solito d' andare a varj Paesi fuor della Città col santo fine di risparmiare a molti Poveri le spese e le fatiche de' viaggi: e faceva a piedi questi pellegrinaggi per Catalogna, vestito da Prete in abiti lunghi, col breviario sotto il braccio, un Crocifisso nel petto sotto alla veste, e per lo più un bordone in mano, senza verun altro apparecchio. Il Falegname Antonio Gadajol, ed il

Coltellinajo Stefano Lobèt, che più volte l' accompagnarono in cotesti viaggi, diedero ripetute testimonianze delle miracolose guarigioni da lui operate, non solo ne' paesi ne' quali trattenevasi, ma ancora nelle pubbliche strade per le quali passava: e lo stesso depose ne' Processi Don Francesco Milàns per relazione di suo Padre, nella cui casa di Arbùcias si alloggiava il Beato, quando si tratteneva in quella Terra per segnare gl' Infermi nella Chiesa parrocchiale, osservandovi lo stesso metodo, chè nel Pino di Barcellona: e perciò che riguarda all' inviolabile costume di camminar a piedi, e colla solita sua astinenza, assicurò, che il Servo di Dio ne' suoi viaggi a Canèt, a Matarò, e ad altri luoghi, non volle mai prendere il cavallo, benchè dal Padre di esso Milàns gli fosse talora esibito e preparato, e che in tavola era solito a cedere il suo posto a qualche pezzente, e delle volte a più d' uno, come succedette in una Locanda, dove per la confidenza, che con lui aveva, gli ordinò il pranzo per cinque Poveri.

Portentose guarigioni.

60. Sì in Barcellona, chè fuori di essa, furon tante le guarigioni e sì frequenti, chè potrebbesene formare una lunghissima Storia: e quanto sarebbe superfluo il riferirle tutte, perchè non è più santo, chi fa più miracoli, nè

maggiore è l'onnipotenza di Dio per farne mille, chè un solo; altrettanto è utile, anzi necessario ancora, il darne almeno un qualche saggio, per rendere questa gloria a Dio ed al Beato, ed avvivare insieme la fede delle anime più deboli, che sogliono formare più alto concetto d' un Santo di molte maraviglie, chè di uno di molte virtù, malgrado chè queste, e non quelle, costituiscano veramente la santità. Per dare ad una cotal materia un qualche ordine, parlerò primo de' Ciechi e Cecuzienti, secondo de' Sordi e Muti, terzo de' Paralitici e Storpiati, quarto de' Moribondi ed Incurabili; e descriverò di poi, quanta fu l' umiltà del Servo di Dio nell' esercizio del suo maraviglioso ministero, e quale nondimeno la gran fama, che gli stessi prodigj gli procacciarono.

De' Ciechi, e Cecuzienti.

61. Cominciando adunque dalle malattie degli occhi, mi contento di accennare le instantanee guarigioni, che ne' Processi risuonano, e barcellonesi, e romani, del fanciullo Francesco Aparisi, tormentato da lunga ed ostinata flussione; della Pesciajuola, ò Pescivendola, che non poteva più esercitare il suo mestiere per aver perduta affatto la vista; della Zitella di Matarò, a cui senza verun altro mezzo, chè quello dell' acqua santa, e del segno della Croce, abbattè le ca-

teratte, e le aprì cogli occhj la strada, onde poter prendere l' abito di Santa Teresa; del Canonico Ilerdense, da quattr' anni cieco, il quale accompagnato alla Chiesa del Pino dai Signori di Casa Planella, Baroni allora di Granèra, e adesso Conti di Gliàr, ricuperò la vista sul momento. Ma il fatto, che più romoroso divenne in Barcellona, fu quello di un povero Cieco, entrato un giorno nella Chiesa del Pino addimandando ad alta voce; *Dove fosse l'uomo santo?* Gli si avvicinò lo stesso Oriòl, e gli disse colla solita sua affabilità: *Figlio che avete?* e sentendosi da lui rispondere con trasporto di fiducia: *Ma che non vedete, che son cieco!* lo ajutò ad inginocchiarsi, gli fece il segno della Croce, e gli pose le dita sugli occhj: ed ecco il buon uomo, non più cieco, gridare sì forte dall' allegrezza, e dalla gratitudine, chè contornato, e seguitato da immenso popolo, andò per le strade di Barcellona, preconizzando il miracolo.

Di Sordi, e Muti.

62. Siccome in nome di Dio rendeva ai Ciechi la vista, così pure l'udito e la favella a chi dell' uno ò dell' altra era privo. Ne darebbero lieta testimonianza, se fossero vivi, una sordissima Donna, che cominciò a sentire instantaneamente; un povero Vecchio, il quale accompagnato dalla sua moglie al Pino, ottenne sul pun-

to la stessa grazia; una Muta de' sobborghi di Barcellona, che ricevuto sulla lingua con viva fede il segno della croce, articolò e parlò immediatamente, come se mai non fosse stata impedita; una Fanciulla d' anni quattordici, chiamata Maria Estrader, la quale per virtù della Croce, e dell' acqua santa, acquistò l' udito, e la favella, benchè sorda e muta fin dalla nascita. Io passo in silenzio altri simili prodigj: ma non debbo tralasciar di dire, che le prime parole, solite a proferirsi da' Muti per ordine del Servo di Dio, erano i santissimi nomi di *Gesù*, *Maria*, *e Giuseppe*, i più potenti e sicuri Protettori nostri.

De' Paralitici, e Storpi.

63. Gli Zoppi, Storpiati, e Paralitici, che riceverono da lui la salute, furono innumerabili. Io non farò chè una semplice menzione di alcuni pochi: di Maria Angiola Vallescà, apopletica da cinque ò sei mesi: di Rosa Pentinàda, paralitica da lungo tempo nello Spedale di Barcellona; d' un Carmelitano Scalzo, che contava sette anni di generale paralisia in tutto il suo corpo; d' una povera Donna, che non erano meno di ventidue anni, che si strascinava per terra senza potersi rizzare; di Maria Ferriòl, incapace di muovere, di tutte le sue membra, chè le sole mani; di Catterina Guilla, bambina di ott' anni,

la quale fin dalla sua nascita non erasi mai potuta mantenere in piedi; d' un buon Soldato finalmente, il quale, dopo aver ottenuto in Matarò il movimento, da più anni desiderato, d'un suo braccio; per segno di gratitudine, e di rispetto, si pose a far la guardia colla sua sciàbola sguainata al portone dell' alloggio del Servo di Dio, e non vi lasciò passare dinanzi nessuna bestia, finch' egli vi dimorò. Ma non debbo tacere due singolarissime guarigioni, divenute famose in Barcellona per il gran numero di gente che le vide, e per le strane circostanze di cui andarono accompagnate. La prima fu quella d' un Ferrajo, d' anni in circa venticinque di età, chiamato per nome Paolo Cristòval, e per soprannome *il temperato*. Nella vigilia del giorno in cui gli si dovea tagliar una gamba, prossima a incancherirsi, se ne stava egli nel cortile di casa sua, disteso in una panca sopra alcuni guanciali, alla vista di tutta la strada. Passando di là Giuseppe Oriòl per disposizione divina, si avvicinò alla porta, e domandogli, *Che male avesse*; e sentendosi trattare dall'Infermo con cattiva grazia come troppo curioso de' fatti altrui, tanto egli lo accarezzò con parole dolci, e buone maniere, chè finalmente si udì rispondere più cortesemente: „ Che volete, che abbia? Domani

„ questa mia gamba ha d'andare al cimitero del „ Pino „ . Dissegli allora Giuseppe, che se avesse fede e fiducia nell' Onnipotente, in vece di mandare al Pino una gamba vi anderebbe egli con ambedue a ringraziare il Signore, e sentirvi Messa; e senza più altro aggiungere, gl' impose la mano sulla parte offesa, la benedisse col segno della Croce, gli raccomandò tre *Pater noster*, e tre *Ave Maria* a gloria della Santissima Trinità, ed immediatamente se ne andò. Furon le conseguenze di questa visita, che il Ferrajo fin da quell' hora perfettamente sanò, e passata la notte in placidissimo sonno, ben a buon' hora si portò al Pino a renderne grazie all' Altissimo, e seguitò a vivere per altri quarant' anni con perfetta salute. L'altra guarigione portentosa fu quella d' un infelice Pezzente, conosciuto in Barcellona col vituperoso soprannome di *Bergànt*, che vuol dire *il Birbone*, il quale, avendo fin dalla sua nascita e curvo l' osso spinale, e ritorto il busto del corpo, ed àride le gambe, e storpiati i piedi, e mantenendosi appena sulle ginocchia coll'ajuto di due piccole gruccie ò ferle, si strascinava per terra. Vedendolo il Servo di Dio nel Pino tutti i giorni dell' anno a chieder limosina per la Chiesa, gli disse una mattina, che si maravigliava molto di vederlo sì poco pensieroso del-

la sua salute alla presenza di tanti altri ammalati, che tornavansene sani alle case loro; e sentendolo rispondere, che se guarisse da' suoi mali ai trent'anni della sua vita, non sarebbe più in età da imparar un mèstiere con cui poter vivere, sorrise egli senza dir parola, e tirò avanti per andar a celebrare. Detta ch' ebbe la Messa, ritornò ad avvicinarglisi, e facendogli sapere, che Iddio a tutti i conti lo voleva sano, fissò lo sguardo nel cielo; si accese in volto qual fiamma; gl' impose la destra sul capo; lo segnò colla croce nella fronte; gli diede la benedizione a mano aperta; e gli comandò ad alta voce, che si levasse in piedi, e prendendo una scala inchiodasse da se medesimo le sue gruccie dietro l' Altar maggiore accanto ad un' immagine di Maria Santissima, ivi situata in luogo alto. Ubbidiente il *Birbone* alla voce di Oriòl, ò per meglio dire a quella di Dio, si alzò e camminò felicemente fino alla porta della Sagrestia; e presa quivi sopra i suoi omeri una lunga scala a piuòli, se n' andò con essa fino al luogo destinato, dove appese da un chiodo con uno spago ambedue le gruccie, come gli era stato comandato. Non può credersi, qual fosse la sorpresa di tutti i circostanti, che ne seguivano i passi un per uno, e si guardavano l'un l'altro senza saper che si dire, ma-

nifestando l'ammirazione del loro spirito più cogli occhj, e co' gesti, chè colle parole. Visse quell' uomo dopo il miracolo altri sedici anni al servigio della stessa Chiesa nell' impiego di *Becchino*; e quando il Clero fece ritrattare il già defonto Beato con una turba d' Infermi all' intorno, fece porre nel Quadro, per memoria d' un sì ricordevole successo, il vero Ritratto del famoso *Birbone*.

Di Moribondi, ed Incurabili.

64. Non furono meno maravigliose, benchè di minor grido, le guarigioni instantanee di altri molti ammalati, pe' quali la scienza medica non avea più verun rimedio, onde poterne sperare la salute. Così addivenne alla fanciulla Grazia Busquèts, sù di cui in vano si erano affaticati i Medici per quattro ò cinque anni a fine di liberarla dalle inveterate scròfole, che la tormentavano; all' ottimo figlio della nobile Casa Gutièrrez, cui il Beato all' improviso fece alzare dal letto, quando era già sacramentato, e moribondo; al pio Ecclesiastico Don Bernardo Duràn, ristabilito sul momento in piena salute, quando ridotto era agli ultimi periodi della sua vita; al bambino Raimondo Quadràdas, liberato in un batter d' occhi da una lunghissima estenuazione, che lo portava a morire. Così accadde parimenti ad un miserabile uomo ricoperto

di piaghe nelle gambe : così ad un giovinetto Cantore, chimato Anastasio Barberà: così a Monica Arnò, a Marianna Costa, a Teresa Alòmia, a Donna Elisabetta Abellà, ed a tanti, e tanti altri, de' quali si potrebbe formare un volume da soddisfare la pia curiosità di alcune divote Persone.

La di Lui profonda umiltà nelle guarigioni.

65. Ma la circostanza, più degna di ammirarsi nelle di lui prodigiose operazioni, era l'umiltà profondissima, con cui procurava di persuadere alle genti, non avervi lui veruna parte: virtù appunto, per la quale facevasi più degno di sì straordinarj doni del Cielo; giacchè certissimo si è, che se umile non fosse stato, com' era, non sarebbesi di lui servita l' Onnipotenza divina per operare delle maraviglie. Credevasi egli fortunatissimo, quando poteva esercitare il suo ministero senza esser conosciuto, onde non esser esposto ad averne gloria. Così gli riuscì un giorno di poterlo fare fuor delle mura di Barcellona; giacchè incontrata avendo per la strada maestra una povera Donna paralitica, che si faceva trasportare in Città per esser curata (com' essa disse) dal Dottor Oriòl; rispose egli, senza darsi a conoscere, che se ella avesse fede in Dio, ed in Maria Santissima, potrebbe egli egualmente segnarla; e di fatti avendolo eseguito, rimase la

Donna sì perfettamente sana, e contenta, chè senza continuare il viaggio, se ne tornò a casa sua. Lo stesso gli accadde con un uomo, che da molti anni non poteva far verun uso del braccio diritto, ed andando però in cerca, nella Chiesa del Pino, del *Santo Ecclesiastico Oriòl*, fu diretto dal Sagrestano al parlatorio delle Monache della Maddalena; dove il Servo di Dio appena lo vide comparire, gli addimandò, chi voleva; e sentendo da lui, che cercava il *Santo Prete de' miracoli, chiamato Dottor Oriòl*, si lamentò, che a quel povero Ecclesiastico, non più santo di molti altri, si dessero cotali soprannomi, capaci di esporlo alla derisione delle genti, ed anche a maggiori pericoli; e quindi guardandolo in volto, gli disse queste parole: „ Tutto „ il vostro male è poltronerìa: fatevi il segno „ della Croce, e ve ne convincerò „. Alzava l' infermo la man sinistra per segnarsi con essa secondo il suo solito; e ripreso da lui acciocchè lo facesse colla destra, nè avendo coraggio di farlo per il dolore di cui temeva, gliela prese Oriòl, e gliela accompagnò, finchè si fece tutto il segno della Croce; e sì bene gli riuscì, che tornò a segnarsi da se medesimo senza veruna difficoltà, pien di sorpresa, e di stupore. Allora gli fece il Beato una riprensione per la

poca voglia che avea di faticare e di operar bene; gli raccomandò, che fosse grato a Dio, ed alla SSma Vergine Madre, per il benefizio ricevuto; e lo licenziò, lasciandosi baciar la mano. Occorrendogli per altro assai di rado cotali occasioni da poter beneficare altrui senza essere conosciuto, andava egli in traccia di più altri mezzi, onde poter oscurare la sua gloria, quanto gli fosse possibile. Se qualcheduno parlavagli de' frequenti miracoli che faceva; rispondeva con rossore, che se le genti vedessero il di lui interno, non saprebbero forse comprendere, come volesse Iddio prevalersi d'un sì indegno Ministro. Se qualcheduno lo ringraziava per la ricuperata salute, oppur gli offriva un qualche dono; rimaneva come sorpreso, quasichè intendere non potesse, come a lui si attribuiva sì falsamente, ciò che era proprio dell' Onnipotenza. Per questa sua massima generale, prima di segnare gli ammalati nella solita Cappella del Crocifisso, era solito a dir loro, additando colla mano quella santa Immagine: „ Io vi benedirò; ma chi v' ha „ da guarire, è questo divin Signore „: e con frequenza ripeteva loro, non solamente che Iddio era il lor Medico, e non egli per verun conto, ma ancora che qualunque altro Sacerdote, il quale avvivasse la fede, con egual autorità po-

trebbe far lo stesso: anzi per maggiormente dimostrare quanto ciò fosse vero, si diresse un giorno con premurose preghiere al Reverendo Vicario Don Michele Busquèts, acciocchè si degnasse d' ajutarlo a benedire gli infermi; e condiscendendo egli per solo rispetto, vide per esperienza nelle sue benedizioni la medesima virtù divina, chè in quelle dell' Oriòl. Questo celeste Medico nelle sue Lettere familiari ci diede replicate pruove della sua profonda umiltà in questo genere (20). Parla in una di esse d'un certo unguento, che faceva egli, e dispensava a varj ammalati, acciocchè si attribuisse forse alla medicina, ciò che non era effetto di virtù naturale. Si adopra in un' altra a far credere alla famiglia Lanverni (ciò che ripetè ancora a Don Raimondo Rosèl, e ad altre Persone) che la virtù delle guarigioni passò da Gesucristo agli Apostoli, e da questi a chiunque riceve il Presbiterato: ed aggiunge nella medesima Lettera, esser tanta l' occupazione, anzi la distrazione ancora, cagionatagli dagl' Infermi, chè stava seco pensando ad allontanarsi (se fosse possibile) da Barcellona, e da tutto il Regno di Spagna. Chi

(20) Vedasi nell'Appendice I. Opuscolo 4., e nell' Appendice II. Documento 5.

non ammirerà dopo ciò in questo Servo di Dio non tanto i prodigj che faceva, quanto l'umiltà, con cui li accompagnava, e con cui procurava in ogni maniera che non gli fossero attribuiti?

La fama, che acquistò pe' suoi miracoli.

66. Quanto più l'Uomo si umilia, e si abbassa, tanto più Iddio lo innalza, e lo ingrandisce. Operava il Signore per mezzo di lui sì frequenti miracoli, e sì grandi, e tale se ne stendeva la fama per tutta la Catalogna, chè concorrevano a Barcellona, ed al Pino, innumerabili Persone per vedere cogli occhj proprj le maraviglie, che sentivano raccontare; e nel ritornare che facevano alle lor case, tessevano di lui le più grandi lodi, chiamandolo a bocca piena, chi *il Santo Sacerdote*, chi *l' uomo de' miracoli*, e chi in altre simili maniere. Nè eran soli gli ignoranti, che ne accrescessero la fama; nè i Chierici soli della di lui Chiesa; nè soli gli Infermi da lui guariti; nè le pie Donne solamente, una delle quali disse con naturale semplicità „ che a „ scrivere tutti i di lui miracoli, se ne formereb„ be un messale „. Vi concorrevano del pari gli Uomini di maggior credito, i più Sapienti, e Letterati. Vi concorreva il Reverendo Vicario del Pino, andando ogni giorno ad una determinata casa a raccontare i prodigiosi successi di quella giorna-

ta, veduti ed osservati da lui stesso; ed aggiungendo molte volte, che non sapeva più dove riporre le tante gruccie di zoppi e paralitici, delle quali si era formata una specie di magazzino, Vi concorreva il Signor Canonico di Barcellona Don Francesco Tagèl, Esaminatore Sinodale, ed Avvocato della Sacra Ruota Romana, portandosi al Pino con molta frequenza ad ammirare i portenti che vi succedevano, per pubblicarli poi, come faceva, per tutta la Città. Vi concorreva (per tacer di più altri) il famoso Medico Fornès, uomo per la sua dottrina, e pe'suoi scritti, sì venerato a'suoi giorni, chè i Francesi lo chiamarono da Barcellona a Marsiglia in occasione d'un pericoloso contagio: era solito a dire quest' insigne Professore, non esservi Medico alcuno da potersi paragonare con Giuseppe Oriòl, il quale, superiore di gran lunga a tutte le forze dell' arte, sapeva liberar gli Infermi da qualunque male, ed instantaneamente, e senza medicine. Anche i di lui emuli e nemici lo ingrandivano, senza pur crederlo nè pensarvi: nè altro fecero dicerto gli Speziali ed i Medici di Matarò, e di Vallès, quando di lui si lamentarono, perchè avea lor fatto poc' anzi (com' essi dicevano) colla sua acqua santa un danno

di seicento doppie (21). Ma concorreva più di tutti lo stesso Iddio a confermar la fama de' miracoli del suo Servo, operandone de'nuovi, quando abbisognava, per convincere coloro, che ne dubitavano. Così, passando egli un giorno per la Piazza detta *del grano*, gli disse ad alta voce una Donna: *Beata la Madre che vi partorì*: ed avendola rimproverata uno de' Vagliatori, che ivi erano, d'aver preso per Santo *un impostore*, gli rimasero sul punto senza movimento ambedue le braccia, colle quali crivellava; e così se ne stette l'infelice, perfin che richiamato da' circostanti il Servo di Dio, che già lo ritrovò pentito, e domandando perdono, lo rimise colla sua benedizione nel pristino stato naturale. Ecco come premia Iddio l'umiltà! come castiga ed illumina gl' increduli, ed accresce la gloria de' suoi Santi!

Scienza di cose occulte riguardo agli Infermi.

67. Non solo gli accordò l' Onnipotente la virtù di curare gl' infermi, ma quella ancora di conoscerne, e penetrarne le coscienze. Se essi non aveano la dovuta fede e fiducia, oppur non erano in grazia di Dio; egli lo sapeva, come se lo vedesse; ed in vece di benedirli ò segnarli, faceva sì, ò in una maniera, ò in un'altra, chè

(21) Appendice I. Opuscolo 4.

intendessero ciò che loro mancava per poter ottenere la desiderata salute. *Andate* (diceva alle volte) *chè non posso guarirvi, perchè non avete fede*: altre volte palesava loro all' orecchio la cattiva disposizione, in cui erano: ed altre accennava con cortesia, che tornassero un altro giorno; indizio certo per molti di aver le tali persone ò mancante il cuore della necessaria speranza nella misericordia divina, ò macchiata l'anima d'un qualche peccato. Gl' infermi, in questa guisa licenziati, ò ritornavano al dì seguente con miglior disposizione, oppur di nuovo si presentavano da lì a poco dopo di essersi confessati con Don Michele Busquèts, che per lo più era presente. Fuvvi uno trà gli altri, che sperò di poterlo ingannare, facendoglisi avanti seconda volta, sì mal disposto, come la prima: ma il fatto si è, che l'inganno cadde sull'ingannatore; perchè gli fu ritardata la salute del corpo, quanto egli ritardò quella dell'anima. Peggiore fu poi la condizione di alcuni altri, i quali per la troppa durezza ed ostinazione loro non giunsero mai a ricuperare la salute. Così accadde ad un Funajo paralitico, solito a schernire colle risa la virtù dell' Oriòl; imperocchè, quantunque gli si presentasse un giorno strascinatovi dalla moglie; sì inflessibile durò nella sua poca fede, chè colla

sua paralisia se ne tornò à casa, e con essa si rimase fino alla morte. Chi potrà mai dire, quanti fossero gli ammalati, che di questa divina scienza del Servo di Dio dessero spontaneamente testimonianza pubblica? Un Giovine d'una ventina d'anni, appena avuta la sanità, esclamò nel Pino alla presenza di tutto il Popolo, averlo guarito allora il *Santo de' miracoli*, perchè aveagli veduta interiormente la coscenza netta, e non averlo guarito una settimana prima, perchè era di fatti in peccato, com' egli segretamente gliel' avea detto. Un altro in Matarò, licenziato da lui coll' ordine di confessarsi, uscì dicendo ad alta voce, che egli „ era senza dubbio ò un gran „ Santo oppure un gran Diavolo, perchè avea„ gli saputo dire quanto aveva nell' anima „. Un Religioso, a cui disse con gran modestia, che prima di cercare la salute del corpo, si prendesse pensiere di quella dell' anima, non ebbe difficoltà a far sapere questo segreto per mezzo del suo Confessore Solanèllas, sulla cui fede lo tramandò alla posterità Don Raimondo Rosel (22). Lo stesso sperimentarono e pubblicarono (per tacer di più altri) le due Monache Domenicane di Barcellona, Maria Cors, ed Eulalia Màrles,

(22) Appendice II. Documento 5.

alle quali palesò gl'interni difetti, e mancamenti, per cui le castigava Iddio colle infermità che soffrivano, una di asma, e l' altra di etisìa; per maniera tale chè sorprese, e convinte, si confessarono ambedue, e rimasero subito perfettamente guarite, e goderono di buona salute e robustezza per lungo tempo.

La stessa scienza in altre circostanze.

68. In molte altre materie, non appartenenti a guarigioni, palesò nello stesso modo il Beato Giuseppe la scienza datagli da Dio delle cose occulte. La palesò più volte a Giroloma Lobèt, a cui soleva egli dire, prima che essa parlasse, le consolazioni ò amarezze, che avea provate, ò provava. La palesò ad una falsa Energùmena, dicendole all' orecchio, che se durava a fingere, come sin' allora avea fatto, svelerebbe cotali inganni al marito, acciocchè la castigasse. La palesò alla Serva di Don Tommaso Milàns, la quale indarno si affaticò a volergli far credere, che il suo Padrone non fosse in casa. La palesò ad un Nepotino suo, il quale convinto da lui della bugia, con cui aveagli affermato di voler andare in una Chiesa, avendo veramente la segreta intenzione di girsene al Teatro, gliene chiese perdono in ginocchio. La palesò ad un Penitente, il quale andò pubblicando da se medesimo per Barcellona, che il Dottor Oriòl nella Confessione

aveagli scoperto un peccato da lui taciuto. La palesò al Reverendo Vicario Don Bernardo Duràn, al quale, nell' interno dubbio in cui era, di aver presa per un viatico una pisside senza particole, disse egli all' udito per istrada, che seguitasse pur a camminare senza timore, chè nulla mancava. La palesò a due Pittori, che di nascosto volevano in Chiesa ritrattarlo, uno di loro per ordine del Barone di San-Vincenzo, e l' altro in altra occasione per incarico di Donna Luigia Carrèras. La palesò ad un Padre Maestro de' Mercenarj, cui egli improvisamente fermò per la strada, dicendogli in poche parole, che dei tre mezzi, sù i quali andava pensando per consolare una Monaca sua Penitente, il primo era il migliore. La palesò (per non più tediare con altri successi simili) a due Cavalieri di Barcellona, a' quali svelò con somma utilità delle loro anime le segrete intenzioni, che avevano. Andando mascherato un di essi in carnovale, lo chiamò egli ad un cortile della Piazza di S. Anna, e sì orrida pittura gli fece della cattiva vita che menava, e del pericolo di morte a cui si esponeva, chè in quel medesimo luogo gli promise il Cavaliere di emendarsi, e ne riconobbe frà poche hore l'imponderabile vantaggio; giacchè in quello stesso giorno sulla porta della casa della sua Ami-

ca fu ucciso d' un colpo di pistòla un altro uomo, preso in iscambio per lui. Givasene il secondo Cavaliere col suo ferrajuolo di scarlatto, portandovi nascosto un Regalo, a casa d' una certa Donna, per la cui amicizia avea litigato allora, come altre volte, colla sua buona Consorte. Uscì a lunghi passi dalla sua Chiesa il Beato Giuseppe, consapevole, per inspirazione divina, di ciò che in altra maniera non poteva sapere; ed avendolo raggiunto, lo persuase ed indusse colle sue apostoliche parole ad intraprendere una nuova vita, dando principio ad essa, come fece, dal ritornare ai piedi di sua moglie, e chiederle perdono umilmente delle sue passate follìe. Oh quanti mai sono i mezzi, de' quali si serve la Misericordia divina per richiamare al dritto sentiere le anime traviate!

La di lui scienza de' futuri.

69. Per gli stessi misericordiosi disegni concedette Iddio al suo Servo la scienza delle cose future, che spirito chiamasi di profezia, del quale era solito a dare maggiori pruove dopo aver terminata la Messa. Questo spirito fu quello che mossèlo interiormente a non voler segnare ò benedire nè una povera Donna del tutto cieca, nè il Parroco Don Giuseppe Vernèda che da gran tempo avea perduta la vista, assicurando loro amorevolmente, che così li voleva il pietoso Id-

dio per allontanarli dal peccato, e renderli sicuri della salute eterna. Ma chi potrà mai narrare le innumerabili cose, che predisse con maravigliosa certezza negli ultimi anni della sua vita? Profetizzò la sanità, anzi l'ingresso pure nel Monastero del Carmine, della buona Eulalia da San Girolamo, quand'era più abbattuta da' suoi malori: il ristabilimento, ed il felice parto di Donna Ippolita Vernèda, già viaticata, e spedita dai Medici: il grave morbo, ed il maraviglioso miglioramento di Don Antonio Serra e Portèl, Uditore della Real Udienza di Catalogna: la ricaduta di Margherita Masèras, dopo essere stata guarita instantaneamente da lui medesimo: il matrimonio della vedova madre di Giuseppa Rosèl con Giovanni Brughèra, esemplarissimo padre di ottimi figli: la furiosa pazzia di Maria Marsàl, donnetta semplice e stolida, che serviva da gran tempo in Casa Tagel: i gravissimi disgusti, che avrebbe dati a Geltrude Olivò un figlio allora ancor tenero, amato da lei estremamente: le miserie ed infermità dolorose, che patirebbero dopo la di lui morte colla più tranquilla rassegnazione i di lui prediletti e benefattori Lobèt: la vicina morte di Donna Beatrice Berardò piissima Penitente del divoto Gesuita Padre Badia; quella di Monsignor Vescovo di Barcellona, pro-

gnosticata in confidenza a Don Raimondo Rosèl; e quelle di Rosa Sèrra sua Vicina, e di Girolama di Magrignà, Benefattrice insigne dello Spedal generale di Barcellona, dove per gratitudine, e memoria, se ne conserva il Ritratto. Profetizzò in anno aridissimo ed in giorno sereno una desiderata pioggia copiosissima, che non tardò più d' un' hora, e forse anche meno, con ammirazione, e giubilo di tutto il popolo. Profetizzò, che ne' nostri giorni presenti soffrirebbe la Santa Chiesa di Dio delle orribili persecuzioni e vicende, delle quali effettivamente siamo stati noi testimonj, com' egli disse. Profetizzò colla più minuta esattezza i giorni ed i momenti dell' ultima sua malattìa e morte, partecipando per divino volere questa importante predizione, non ad un solo, ma a molti: la confidò alla sua cara famiglia Lobèt, alla sua benefica albergatrice Maria Padròs, alla sua Balia ch' era Priora delle Convalescenti nel grande Spedale, e all' intimo amico suo Don Antonio Navarra: la confidò in particolar maniera al suo confessore Don Michele Busquèts, il quale sì persuaso ne viveva, chè nel giorno avanti della di lui ultima malattia ne diede la nuova a Paola Ribas, acciocchè andasse, senza perder più tempo, a farsi guarire da' suoi incommodi; la qual cosa ella eseguì senza indu-

gio nel giorno sette (secondo i miei conti) del mese di marzo, in cui volle Iddio, che desse fine al suo prodigioso ministero l' insigne Taumaturgo di Barcellona.

La traslazione a casa Lobèt.

70. Giunse finalmente il giorno otto del suddetto mese, che dovea essere il primo (secondo le predizioni) della di lui mortale infermità. Vi si dispose egli in quello stesso giorno con animo sereno e tranquillo. Andò a pregare i Lobèt, ed in particolare Giroloma sua Penitente, chè nelle soffitte della lor casa gli preparassero un letticciuolo, in cui poter morire, giacchè non avealo in casa sua la povera Vedova Padròs; comodità qual si fosse, la quale per avventura egli volle, ò per ricevere con più decoro il sagramentato Signore, ò per nascondere agli occhj del gran Popolo la straordinaria sua penitenza. Comunicò questa sua determinazione alla suddetta Vedova, ed al Confessore Busquèts, acciocchè si trasportassero in quel medesimo giorno alla casa parrocchiale del Pino i di lui poveri mobili, fuor di alcuni pochi ceduti da lui ad un parente magazziniere. Eseguito tutto ciò prima di pranzo, assistette al Coro a tempo dei Vesperi; e senza punto trattenersi nell' usato suo esercizio di curar gl' Infermi, andò a visitare la Chiesa di Santa Matrona, e quindi si diresse in compagnìa di

Don Michele Busquèts alla strada *della Dagherìa*, dove abitavano i suddetti Lobèt, poveri artigiani Coltellinaj, ma di ben cognita onoratezza e virtù. Quivi si pose subito in letto, assalito dalla pronosticata malattìa, i cui primi sintomi, creduti allora di costipazione, si cangiarono ben presto in indizj manifesti ed indubitabili d'una pleurìtide, ò puntura. Già dianzi accennai, non esservi fondamento, onde dover attribuire (come pur alcuni pensarono) questo naturale sconcerto agli orribili colpi, che diedegli il Demonio un giorno avanti per vendicarsi della conversione di quel Cavaliere mascherato, di cui prima ragionai.

L'ultima malattia.

71. Volata l'infausta nuova di bocca in bocca, accorsero subito i primi di tutti a visitar l'ammalato i di lui Direttori e Confessori, il Religioso Carmelitano delle Grazie, i Signori Beneficiati Mas, e Busquèts, ed i Padri dell'Oratorio di San Filippo Neri. Questi buoni Ecclesiastici, insieme co' domestici di casa Lobèt, furono gli unici e perpetui assistenti, che non l'abbandonarono mai in tutti i quindici giorni della malattia. Oltre di questi, ne frequentarono la camera il di lui parente Don Tommaso Milàns Maestro di Cappella, il Notajo ed esecutore testamentario Don Antonio Navarra, il Regio Uditore Don Antonio Serra e Portèl, i di lui Compagni

della Chiesa del Pino, ed alcuni altri amici: di Donne poi non altre chè quelle di casa; e fuor di queste sola Giuseppa Rosèl, che fu poi Domenicana, ed era figliastra di Giovanni Brughèra, ed imparentata perciò colla di lui Bàlia; non essendosi accordato l' ingresso neppur alla Vedova Maria Padròs, alla quale fece dire, che andasse più tosto in Chiesa a far orazione per lui, atteso il bisogno che ne avea in sì pericolose circostanze. Alcuni vi andarono per portargli del danaro, persuasi, che ne potesse aver bisogno per il suo ben noto costume di dar ogni cosa ai poveri: ma in vano lo tentarono. Così lo sperimentò il buon ecclesiastico Don Tommaso Milans, a cui seppe dire, che si riprendesse le doppie, lasciategli di soppiatto sotto al guanciale. Così ancora il Rettore del Pino Don Giovanni Tollenda, del di cui dono di scudi otto dispose sul momento a favor dello Spedale, mandandoli colà per mano di Giroloma Lobèt. Così parimenti il Procuratore ecclesiastico Don Bernardo Roig, a cui mandò a dire sul portone di casa, che non s'incomodasse a salir le scale, perchè non avea bisogno di moneta; della qual ambasciata rimase egli attonito, perchè gli portava di fatti una mesata del Benefizio, senza averne detta una parola a veruno di questo mondo. Essendo egli vissuto

povero spontaneamente, povero ancora volle morire, nè solo senza danaro, ma anche senza casa, e senza letto proprio, onde imitare in ciò il divin Redentore, che nulla, come uomo, volle possedere sulla terra, essendo il vero Signore e padrone di tutte le cose create.

Gli ultimi suoi Sagramenti.

72. Nel giorno venti del mese di Marzo, dodicesimo della malattìa, gli fu data la nuova della vicina morte: nella qual occasione, condolendosi e lamentandosi d'un colpo sì fatale tutti i circostanti; egli solo, con volto placido e ridente ringraziava Iddio ad alta voce di veder giunto alla fine il momento del sospirato riscatto, il punto delle sue maggiori speranze, il bramato istante della sua eterna unione coll'oggetto dolcissimo de' suoi desiderj: animava egli tutti i presenti a rallegrarsene con lui: diceva loro, che non gli contrastassero il piacer della morte, essendo essa la porta ed il principio della vera vita: inducevali a persuadersi, che egli guarderebbeli dal cielo, come li guardava sulla terra; che pregherebbe innanzi a Dio per tutti coloro, che lasciava nel mondo; che farebbe dopo la sua morte ed a' presenti, ed a' futuri, tutto il bene, che gli fosse possibile. Con queste sante preparazioni, e con un fervore ed incendio inesplicabile, ricevette nello stesso giorno venti la Comunione

per viatico, e nel ventidue l'estrema unzione, essendosi confessato, sì prima, chè dopo, non una volta sola, ma molte, ora col Religioso Scalzo, ora col Benefiziato Mas, ed ora con altri; imperocchè sono appunto i più Santi, perchè più amano, e più conoscono Iddio, quelli che credono di avere più gran bisogno di maggiormente purificarsi.

La felice morte.

73. Tre giorni stette (come alcuni dissero per altrui relazione) senza prendere verun alimento, dacchè ricevè il sacro Corpo del Signore fino all'ultimo alito della sua vita. Chi potrà descrivere la pace, la serenità, la contentezza, che manifestò ne' suddetti giorni, ed in tutti gli altri della sua malattìa? Era il suo volto sì placido, l'animo sì tranquillo, le parole sì piacevoli, le aspirazioni sì affettuose, chè ben ravvisava ognuno, aver allontanato Iddio dall'umile stanza del suo Servo tutti i maligni spiriti, che tanto in vita lo tormentarono. Oh! quanto è mai pietoso il Sommo Bene! Lascia più volte, che sieno tentati i suoi Diletti ne' giorni della lotta, e del merito; e non lo permette nel pericoloso tempo della maggior vittoria, nel momento dell'ultima conquista. Sei hore in circa prima di morire, desideroso di dare una maggiore accensione agli affetti del suo spirito colla memoria della tormen-

tosa passione del Figlio di Dio, e della dolente Madre; pregò, che gli fosse cantato sotto voce lo *Stabat Mater* da quattro fanciulli dell' insigne Cappella del Palazzo, i quali furono accompagnati col suono dell'Arpa dal loro Maestro Milàns. Andavali interrompendo il Servo di Dio con esclamazioni dolcissime, le quali, mentre infondevano ai circostanti divozione e tenerezza, accendevano in lui una celeste fiamma, con cui manifestava nel volto le interne brame ardentissime di volare al cielo. Fissò dipoi le pupille con lieta piacevolezza in un' immagine di Gesù Crocifisso; ed in questo invidiabile atteggiamento, senza verun segno di sforzo, nè di pena ò affanno, rese l'anima sua al Creatore mezz' hora dopo la mezza notte del ventidue di marzo, quando già si contava il giorno ventitre, negli anni del Signore mille settecento due, e di sua età cinquantuno, e quattro mesi giusti (23).

Le di Lui fattezze.

74. Acciocchè possano i presenti, ed i futuri, formare una qualche idea delle sembianze e fattezze del defonto Servo di Dio, aggiungerò in questo luogo con ben poche parole, ciò che ne lasciarono scritto i suoi conoscenti, ed in particolare i Reverendi Signori Don Giovanni Tol-

(23) Appendice II. Documento 2. 3. 4.

lenda, e Don Raimondo Rosèl, che lo conobbero, e trattarono per lungo tempo (25). Era Giuseppe Oriòl di statura mezzana, di corporatura sottile, di color bianco, di leggiadro aspetto, di fronte alta, di capello biondo, di occhj vivaci e modesti, pallido e stenuato per le molte sue penitenze, e fatiche, ma sempre sereno ed affabile, sempre eguale e di buona tempra; indizj manifesti dell'innocenza e tranquillità dell'anima. Così palesa Iddio, anche nell'esterna piacevolezza, la virtù de' suoi Servi, acciocchè se ne invaghiscano gli altri uomini, e conoscano alla fine, esser peso dolce e soave, quello che tiensi per intollerabile da chi giammai l'ha provato.

EPOCA QUARTA

1702 = 1806.

Vita postuma, e gloriosa.

Concorso nella casa del Defonto.

75. Era vissuto Giuseppe Oriòl non tanto per se, quanto per servigio di Dio, e degli uomini; e fin dal momento del suo transito felicissimo ne cominciò a ricevere e dagli uomini, e da Dio tutto il premio dovuto. Appena succedutane la morte, assai poco tardarono a pubblicarla secon-

(25) Appendice II. Documento 2. 5.

do il solito le campane del Pino; e ne corse la voce in un subito di bocca in bocca per tutte le strade e case di Barcellona, più chè se fosse morto un Principe, ò un Sovrano. Si commosse tutta la città per andar a vedere il Defonto, che era stato esposto dalla famiglia Lobèt in veste lunga, sù d'una tavola, contornata di torcie: e tale fu la calca delle carrozze, e della gente a piedi, dall' aurora di quel giorno fino a mezza mattinata del seguente; chè non essendosi potuto resistere, neppure col portone chiuso, all'èmpito del popolo, a cui non v' erano sbarre nè chiavistelli che non cedessero; fu bisogno di affidar le porte e le scale alla vigilanza delle guardie, e di aprire un muro della casa contigua, onde dare sfogo ed uscita al numeroso concorso, non essendo possibile, che venisse fuori veruno, per dove entravano gli altri. Essendosi il Popolo impadronito di tutta la casa, i padroni di essa in quel giorno e mezzo si dovettero astenere necessariamente di mangiare e dormire per mancanza di tempo, e di libertà, e per provedere e procurare in ogni maniera possibile, che salvo fosse almeno il santo Cadavere dalla divota violenza de' concorrenti, i quali ne tagliavano, e strappavano senz'alcun riguardo nè moderazione, quanto veniva loro alle mani. Può dirsi con verità, che

la morte dell' Oriòl, attese le pubbliche dimostrazioni degli uomini, fu per Lui un principio di più gloriosa vita.

La di lui umiltà a non lasciarsi ritrattare.

76. Ma quanto più grandi onori gli tributava il Mondo, tanto sembrava che crescesse in Lui, benchè non più vivo, quell' incomparabile umiltà, con cui era sempre fuggito da ogni gloria mondana. Andarono tre Pittori a ritrattarlo, prima che il corpo fosse portato alla Chiesa: ma dopo aver tirate e cancellate più linee per lungo tempo, guardaronsi attoniti l' un l' altro, senza poter comprendere, come sì diversi e nuovi comparissero i lineamenti del di lui sembiante, ogni qual volta di nuovo lo rimiravano. Intesero allora da' domestici con incredibile maraviglia, che così necessariamente dovea succedere, perchè l'umilissimo Servo di Dio avea detto loro con gran giubilo nel giorno dopo del Viatico, aver ottenuta la grazia dal Signore, che uscito ch' egli fosse da questa vita, in vano si sarebbe tentato di ritrattarlo. Se ne fecero nondimeno, ed in quel giorno, e nel seguente, non pochi ritratti, come meglio sì potè, a richiesta d' innumerabili divoti, i cui discendenti colla maggior venerazione li conservano: i quali, per consolarsi anche sù di ciò, possono giustamente riflettere, che malgrado la gran difficoltà che vi fu di prenderne

con esattezza la fisonomìa, pur non debbono essere i ritratti differenti di molto dall'originale, perchè volle Iddio, che persone, che l'aveano avuto innanzi agli occhj per molti anni, ci lasciassero di lui la personale descrizione, poc'anzi da me ricopiata, colla quale molti di essi perfettamente si conformano, quelli principalmente che ricavati sono dal quadro che ne fece il Viladomàt, valente Pittore, contemporaneo del Beato.

77. Non furono proporzionati all'umiltà, ma bensì al noto merito del defonto, i funerali onori, che gli furon fatti pubblicamente dopo le private e domestiche assoluzioni, a cui assistettero secondo il costume tutti gli Ecclesiastici della sua Chiesa. Comandò Monsignor Vescovo Don Benedetto Sala, che gli si preparasse una solenne pompa straordinaria, e passasse la processione per le strade più pubbliche, ed in particolare davanti al suo palazzo per sua maggior contentezza, e consolazione. Il gran catafalco, destinatogli in vece di bara, fu il più sacro, ed il più nobile, che gli si potesse dare: fu quello, che chiamasi in Ispagna *il letto della Madonna d' agosto*; sontuosa macchina ed alta, in cui si suol portare giacente l'Augusta Madre di Dio, quasi fosse nel letto della sua morte. Quivi era portato il chiarissimo Defonto, vestito di càmice e pianeta, Pompa funerale.

con berretta in testa, calice e patena frà le mani, ed un libro aperto dai piedi colle insegne dottorali. La magnifica processione, composta di tutti gl' Individui della suà Comunità, e di quelli dell' Accademia di San Tommaso, e di più altri Studenti, ed accompagnata inoltre da una cappella di musica, e da un gran numero di torcie, trà le quali fu dato il più distinto luogo a quelle di dodici Paggi del Vescovo, e dodici livree del Vicerè, più pareva trionfale, chè funebre; e più lieta ancora la formarono le innumerabili genti, di cui ridondavano non chè le stràde e le piazze, ma pur le finestre ed i balconi. Crebbe sì a dismisura la calca sulla Piazzetta del Pino, chè fu bisogno di buttare a qualche distanza frequenti pugni di danaro, onde correndo molti a raccoglierlo, dessero luogo al Clero ed al Defonto da poter entrar nella Chiesa. Generalmente ne' concorsi pubblici si lascia trasportare il Popolo ò dalla curiosità, ò dal piacere, ò dall'ozio: ma in quest'occasione eravi mosso senza dubbio dall' ammirazione, eravi tratto dalla fama, eravi spinto con piacevole forza dal vero merito della Persona.

Esequie. 78. Furono fatti in Chiesa i soliti Uffizj con musica, e celebrità, ma con difficoltà insieme e con incomodità incredibile, a cagione dell'

immensa gente che da tutte parti premeva e calcava, malgrado di essere quel tempio uno de' più spaziosi di Barcellona. Se non fossero state destinate (come si fece) per la continua difesa del Cadavere alcune persone rispettabili per l'autorità, ed alcune altre temibili per la forza; il Popolo avrebbelo denudato: tanta era l'impetuosità di moltissimi, che si affollavano intorno, non solo per toccarlo, e per baciargli i piedi ò le mani, ma per rapirne ancora gli apparati e le vesti! A fine di ottenere un momento di quiete da poterlo seppellire, fu necessario trasferirlo, come si potè, alla Cappella sotterranea della Santa Spina; colla qual traslazione persuasi quasi tutti, che ivi rimaner dovesse depositato fino al seguente giorno, se ne andarono i più alle lor case sull' hora del pranzo; e chiuse in sì buon punto le porte della Chiesa, senza più ricevere, nè lasciar uscire veruno, gli si diede tranquillamente sepoltura, due hore in circa dopo mezzo giorno, nel dì ventiquattro di Marzo del 1702.

79. Il Reverendo Parroco Rettore della Chiesa del Pino Don Giovanni Tollenda, con assistenza e convenzione di tutto il suo Clero, fece porre in una cassa il santo cadavere insieme con un cannoncino di vetro, dentro al quale racchiuse una breve Memoria della vita e morte del Defonto, Sepoltura.

composta e scritta da lui medesimo, e degna perciò della maggior fede, come fatta da un Ecclesiastico autorevole, e perfetto conoscitore della persona, ed innanzi a tanti e sì rispettabili testimonj, che egual cognizione ne aveano (26). Fu sepolto il corpo colla suddetta cassa nel pavimento della Cappella di San Leopardo in cui era fondato il di lui Benefizio, alla parte destra dell'Altare, e sotto al bancone, in cui egli avea tenuti, mentre visse, gli abiti da coro; e fu ricoperto il sepolcro con una gran lapida, nella quale insieme colle insegne dottorali fu scolpita un' iscrizione (27).

Inventario de' beni.

80. Nel giorno terzo del mese d'Aprile, undecimo dalla morte, e decimo dagli ultimi uffizj sepolcrali, fu fatto autenticamente, e con tutte le solite formalità, l'inventario de' beni del Defonto Beato, e si ebbe con esso un nuovo documento pubblico dell' evangelica di Lui povertà; imperocchè, oltre di pochi libri, ò di divozione, ò di studio, solo gli si trovarono due càmici di tela guarniti di merletto, tre cotte con simile guarnizione, un amitto con cordoni di seta, due pelliccie da coro, due corporali, sei pu-

(26) Appendice II. Documento 2.
(27) Appendice II. Documento 3. 5.

rificatoj ; una berretta di panno , e i giornalieri calzamenti , e vestiti , ch' erano vecchj , e ben pochi . Potrà chiunque riflettere facilmente , che tolti i pochi capi di abbigliamento , destinati pel servigio di Dio e della Chiesa , nulla affatto gli si trovò , che proporzionato non fosse alla più povera cella d' un Cappuccino .

Soave odore del di lui corpo .

81. Oltre di quest' indizio postumo della virtù e santità di Giuseppe Oriòl , ci è rimasta memoria di più altri , co' quali si compiacque il Signore di glorificarlo . Il di lui padron di casa Michele Lobèt , il di lui esecutore testamentario Antonio Navarra , ed il di lui penitente ed amico Giacomo Bosch , testificarono per gloria di Dio alla posterità , che egli , dopo morto , restò col riso sulla bocca , e colle labbra porporine , come se fosse vivo ; e che per tutta la stanza , in cui era il Cadavere , si sparse un sì grato odore e soave , chè pareva loro di essere in paradiso : circostanza sì certa , e comprovata , chè anche le persone , che gli andarono da presso nella processione , diedero testimonianza uniforme d'aver sentita quella stessa fragranza .

Miracoli , che fece prima di esser sepolto .

82. Si aggiunsero a ciò i patenti prodigj , co' quali si degnò Iddio di maggiormente glorificarlo : imperocchè essendo stato messo ai piedi del Defonto un secchietto d'acqua santa in me-

moria del metodo, che egli osservava nelle giornaliere guarigioni, si avvicinavano molti ammalati a segnarsi con quell'acqua da se medesimi, e ne sperimentavano il rimedio: ed una donna vi fu in particolare sì confidata ed intrepida, chè penetrando a forza trà la calca, buttò sul cadavere del Servo di Dio il suo figlio paralitico, che non solo non poteva camminare, ma neppur sedere sul letto; ed ebbe la consolazione di vederlo all'improviso perfettamente guarito, come se mai sofferto non avesse verun male. Così adempì fin d' allora il Beato Oriòl la parola, che avea data in vita più volte, di manifestare agli ammalati fin dal cielo quella stessa tenerezza, con cui aveali amati in questo mondo: parola pregevolissima, che non tanto a Lui dobbiamo attribuire, quanto alla bontà e misericordia di Dio, che ponevagli in bocca ciò che voleva, come è solito a farlo co' maggiori Santi.

Fama postuma.

83. Non dee recar maraviglia dopo tutto ciò, che prendesse più vigore fin da quei giorni la costante fama generale della santità di Giuseppe. Era voce comune di tutto il popolo, che Egli fosse morto collo stimabile pregio della verginità, e senza aver perduta l'innocenza battesimale, e che perciò, e per le sue grandi virtù, il culto meritasse, e la venerazione de' Fedeli. Quindi

nacque la divota gara, con cui principiarono fin d'allora i Barcellonesi ad invocarlo ne' bisogni qual protettore, a procurarne e conservarne i ritratti, a raccoglierne con gran premura le reliquie, a visitarne e frequentarne il sepolcro, a portarvi una moltitudine di voti, che si andarono depositando successivamente sotto alla Sagrestia colla lodevole cautela di notarne in un libro gli oblatori, ed i motivi. Il degnissimo Arcidiacono Maggiore Don Gianfrancesco Vernèda, che sopravvisse molti anni al Servo di Dio, riflettè giustamente nelle sue giurate deposizioni, che il general concetto, che si ebbe e si avea di Lui, molto superiore a quello che si suol formare degli altri uomini virtuosi, è una pruova convincentissima dell' eroica di lui santità: e noi che viviamo al presente, possiamo aggiungere di più, che adesso questa ragione è molto più efficace e potente, dacchè vediamo continuato per cento e più anni questo medesimo concetto, senza essersi mai scemata in sì lungo tempo la costante divozione de' Barcellonesi a questo lor prodigioso Benefattore.

Stima delle di lui Reliquie.

84. Ma è ben giusto, che si faccia più particolar menzione dell'operosa pietà, con cui procurarono di raccoglierne i concittadini ogni qualunque sorta di reliquie. La tunica, che gli servì

di camicia, fu divisa in molti pezzi, il maggiore de' quali passò alle mani ben degne del Marchese d'Aitòna, che sempre indosso lo portava, ed a ciò attribuiva egli il non essere mai stato ferito nelle sue pericolose guerre d' Italia. La panca, sù cui alle volte giaceva, andò alla casa del di lui parente Gianpaolo Mas: la stuora ed il sasso, ch' erano i suoi materazzi e guanciali, a quella del divoto padre di Stefano Guilla: e la sedia, in cui ordinariamente dormiva, a quella del negoziante Manuele Vehils. A Don Antonio Navarra rimase una cotta; ed a Giuseppa Lobèt una vesticciuola da camera, della quale le parturienti, frà le cui mani andava in giro, tagliarono successivamente, e ritagliarono tanto, chè più non conoscevasi, qual forma ò figura avesse avuta. Il Canonico ed Esaminatore Sinodale Don Francesco Tagèl ottenne una parte della berretta, di cui si privava molte volte per consolazione degl' infermi, che gliela chiedevano, onde ricuperare per quel mezzo la desiderata salute. Il bordone, e la schiavina, illustri memorie dell'eroico desiderio del martirio, che lo spinse a viaggiare fino a Marsiglia, formarono la miglior eredità della divota casa Lobèt, donde passarono dipoi ad altre mani. Pietro Aray, ebbe uno de' cilizj, e Paolo Mas un groppo di capelli, taglia-

togli da lui medesimo con santa intrepidezza. Il suo Rosario fu disciolto, e distribuito a grani ò a pezzi, finchè ve ne furono. De' suoi libri, che si sparsero pure per varie mani, ottenne un *Diurno* Monsignor Vescovo Sàla, ed una *Settimana Santa* la Religiosa di San Girolamo Donna Maddalena Riàlp, da cui la ereditarono le Carmelitane Scalze, che la tengono chiusa in una cassettina con tre diverse chiavi, e con entro una memoria individuale di questa preziosa eredità, onde ne abbiano i posteri più sicura notizia. Così più altre reliquie si conservano colla maggior cura e venerazione non solo in Barcellona, ma anche in altre città, e perfino in Vienna di Austria, dove più d' ogni altro le sparse Don Raimondo Rosèl, che fu ivi priore dello Spedale degli Spagnuoli, dopo aver trattato lungamente il Servo di Dio nella suddetta città di Barcellona.

Guarigioni postume.

85. Ora per mezzo delle riferite reliquie del Beato, ora per quello dell' invocazione del di lui nome, ed ora per le fervorose preci de' divoti innanzi al di lui sepolcro, si è degnato Iddio di rinovare in diversi tempi quella prodigiosa virtù, che gli diede in vita, di guarire ogni sorta di ammalati. Diede una cospicua testimonianza di questa verità il Signor Don Antonio Serra e Portèl, Regio Uditore di Catalogna, a cui egli avea pre-

detto poco prima di morire, che ricaderebbe dopo qualche tempo ne' gravi e complicati malori, de' quali poc'anzi avealo liberato, ma che se fosse buono, ed avesse fede, per un mezzo impensato ricupererebbe la salute. Così avvenne di fatti: imperocchè trovandosi egli frà poco molto aggravato, nè sapendo che ossequio dovesse fare al defonto suo benefattore; per un semplice consiglio del suo Barbiere si pose in carrozza, e andò a visitare e consultare il Religioso Carmelitano delle Grazie, colla cui benedizione, e con una novena della Madonna, che gl' impose di fare nella Chiesa de' Santi Giusto e Pastore, rimase perfettamente sano, a segno chè dopo anni cinquantasette, avendone ottantuno di età, depose negli autentici Processi, non aver più sofferto in sì lungo tempo veruno de' dolori, nè deliquj, nè affanni, nè pericolosi vomiti di sangue, che perseguitato lo aveano fin dalla prima sua giovinezza. Potrei aggiungere in questo luogo più altre guarigioni instantanee, e miracolose, delle quali moltissimi testimonj han data fede, parlando ognun de' suoi giorni, ed assicurando essere stata continua la beneficenza del Servo di Dio, sperimentata dagl' infermi. Ma la pietà de' miei leggitori non ha bisogno d'ulteriori pruove, onde persuadersi della meritata fama, che si pro-

cacciò dopo la morte Giuseppe Oriòl per le note sue virtù, e miracolose operazioni.

Processi Barcellonesi.

86. Questo concetto generale, che si avea di Lui in varie Provincie, e soprattutto in Barcellona, e nel Principato di Catalogna, diede motivo ai pubblici Voti, con cui si desiderava dal Popolo di vederne autenticata la santità, ed innalzata agli Altari la Persona, ed assicurata la gloria sulla terra, giacchè Iddio aveagliela data sì generosamente nel Cielo. Troppo fu differita, a dire il vero, l' esecuzione di questi pii desiderj popolari, giacchè non vi si diede principio fino agli anni *mille settecento cinquantanove*, quando già n' erano scorsi dalla morte *cinquantasette*. Ma Iddio, che allunga ed accorcia secondo i suoi alti disegni le vite degli Uomini, provide benignamente, che non solo per il tempo de' primi Processi, cominciati nel suddetto anno, ma per i secondi ancora, che si formarono più tardi nel *mille settecento sessantotto*, *sessantanove*, *e settanta*, vivessero pur tuttavia da una sessantina almeno di Persone, che l' aveano veduto, e conosciuto (28). Con questi testimonj degni di fede, e con più altri in gran numero, di quelli che chiamansi di udito, si raccolsero in

(28) Appendice II. Documento 6.

Barcellona, e formalmente si autenticarono, tutte le necessarie indagazioni intorno alle virtù, ed ai miracoli.

Processi Romani.

87. Si fecero dipoi in Roma nella Sacra Congregrazione de' Riti i rigorosi esami, che si soglion fare secondo le leggi dettate dal sapientissimo Pontefice Benedetto Quattordicesimo, e ne uscirono secondo lo stile col divino ajuto i seguenti Decreti, co'quali finalmente ha meritato la pietà de' Barcellonesi di vederlo venerato da tutta la cristiana Chiesa ne' sacrj tempj ed altari.

Nel *mille settecento sessantanove*, ai tredici del mese di Decembre, dichiarò Clemente Decimoterzo, che ne' manoscritti di Giuseppe Oriòl non contenevasi veruna proposizione, che potesse impedire l' introduzione, e prosecuzione della Causa (29).

Nel *mille settecento ottanta*, ai diciotto di Marzo, per grazia e decreto di Pio Sesto, furono ammessi, come legittimi ed autentici, i Processi barcellonesi, a' quali in conseguenza fu dato luogo nella serie degli apostolici, che in Roma di poi si formarono (30).

---

(29) Appendice II. Documento 7.
(30) Appendice II. Documento 8.

Nel seguente anno *mille settecento ottantuno*, ai ventisette di Giugno, aderì lo stesso Pontefice al sentimento e giudizio della Sacra Congregazione intorno alla validità de'suddetti Processi Apostolici, compresivi gli Ordinarj ò Barcellonesi (31).

Nel *mille settecento novanta*, giorno venticinque di Luglio, si degnò la Santità del medesimo Pio Sesto Papa di approvare con pubblico Decreto le virtù in grado eroico del nostro Servo di Dio (32).

Seguì finalmente nel *mille ottocento sei* ai diciannove di Marzo (giorno dedicato al Santo Patriarca Giuseppe Sposo di Maria, da cui il Beato Oriòl prese nel battesimo il nome) la autentica approvazione de' tre seguenti miracoli, dopo essere stati esaminati da peritissime Persone colle solite rigorose formalità (33).

Miracoli approvati.

88. *Miracolo I.* Donna Maria Ignazia Masdèu, Priora presentemente del Real Monastero di San Girolamo di Barcellona; oppressa più del solito dalla sua naturale ipocondria per aver perduti d'un colpo coll'espulsione de' Gesuiti (come si riferisce ne' Processi) tre Fratelli ed uno

(31) Appendice II. Doc. 9. (32) Append. II. Doc. 10.
(33) Appendice II. Documento 11.

Zio materno; soffrì sin da quel momento degli incomodi gravisissimi, i quali coll'andar del tempo le cagionarono un maligno tumore della classe de i *Scirri* situato nella glandula ***pancreas***, la maggiore che siavi nello stòmaco, anzi in tutto il corpo dell' uomo. Cominciò ad essere fin dal principio dell' anno 1770. sì fieramente tormentata; chè senz' acutissimi spàsimi non poteva muoversi affatto, nè ricevere quasi alimento, nè lasciarsi toccare dalle Serventi, nè soffrire covertina, benchè leggerissima, nè stare poi alla fine neppur coricata, perchè intollerabile era per lei la pressione del suo proprio ventricolo sulla parte offesa. Fu d'uopo formarle sopra il suo letto una macchinetta di legno conficcata nel muro, nella quale fù incastrata perpendicolarmente l'Inferma a sedere, in maniera da non potersi più muovere; ed in questa tediosa positura, che era per Lei la meno insopportabile, immota perseverò per lo spazio di quasi tre mesi, alimentata scarsissimamente di soli liquidi. Essendo lo Scirro alla fine per sentimento de' Medici degenerato in canchero, compresa fu l' Ammalata da una tale smania, e soffocazione, e mancanza di voce, e di forze, chè vicinissima fu creduta da tutti la di Lei morte. Allora fu che spedita da'Professori, invocò l' intercessione del Beato Oriòl, e fecesi

dare con viva fede in un cucchiajo d'acqua nella sera del 9. di Agosto del 1772. alcuni fili del fodero della di lui berretta da Prete. Sul momento medesimo si sentì libera affatto non solo da ogni dolore, e da ogni male, ma ancora da ogni debilitamento e fiacchezza; a segno chè uscita per se medesima dalla prigione, camminò per le sue camere agiatamente, e diede al suo Benefattore ben lunghe grazie in ginocchioni. La risanata Inferma, per essere più sicura della grazia ricevuta, ed insieme per non disturbare il sonno delle sue Compagne, con una moderazione ò cautela ben difficile ad aversi in un sì lieto successo, non diede avviso del miracolo al Monastero, chè quando alzate tutte dal letto, potè andare al Coro con esse a cantare a gran voce il *Te Deum*. La circostanza più mirabile della prodigiosa guarigione fù quella di non essere accompagnata, nè allora, nè dipoi, da verun indizio di crisi; la qual cosa in molte altre infermità sarebbe da ammirarsi, ma molto più in quella di un inveterato tumore scirroso ed incancherito. Avea l'Ammalata, quando istantaneamente guarì, 22 anni; e ne conta adesso 56, senz' esser mai ricaduta in sì lungo tempo nella dolorosa infermità, da cui tanto fu travagliata.

Miracolo II. La Zittella Catterina Manàlt Barcellonese, nel mese di Aprile degli anni 1742, avendone 38 di età, in conseguenza d'un accidente apopletico rimàse compresa in tutto il lato sinistro da una *Hemiplegia, ò parziale Paralisìa*, la quale la privò in tanto grado da ogni sentimento, chè non si lagnava nè si doleva punto, per quanto la pelle del braccio manco le stringesse la Sorella, e ritorcesse. Per anni intieri diciotto non solo non trovò mai sollievo l'infelice Paralitica, ma di anno in anno andò maggiormente peggiorando a cagione de' ripetuti accidenti, che or produssero in Lei una nuova stupidezza in altre parti del corpo, or una totale mancanza ò grave difficoltà di favella, ed ora una debilitazione notabilissima e di udito, e di vista. Tale era e sì complicata la malattia di Catterina; quando nel giorno 6 d'Aprile del 1760, risoluta a non più dar luogo a verun umano medicamento, ripose in solo Iddio tutte le sue speranze, e ne invocò per mediatore il Beato Giuseppe Oriòl, cominciando fin da quel giorno una divota Novena, la quale da un'altra senza verun interroppimento fu continuata. Fin dal principio delle sue fervorose preghiere sentì dentro di se una strana rinovazione di forze: ma fu nel giorno dodici d'Aprile, settimo della prima novena,

l' instantanea guarigione totale dalla Paralisìa ; libera poi affatto rimanendo nel fine della seconda dalla sordità, e da tutte le altre funeste conseguenze della passata infermità ostinatissima. Si rifletta, che il Male per tutte le sue circostanze e complicazioni, per l'attuale ed abituale mancanza della circolazione degli umori, per la sua lunghissima durata di anni diciotto, e per esser divenuto non chè consuetudinario ma organico pure, era fuor d' ogni dubbio naturalmente incurabile. Si osservi pure, che la principal guarigione fu assolutamente instantanea, perchè fu operata del tutto, per ciò che riguarda all' inveterata paralisìa, in un medesimo giorno, che fu il settimo della prima novena: e che quando ancora in sì momentaneo modo accaduta non fosse; miracolosa è certamente la ricuperazione della salute, quando in quello spazio di tempo si compisce, in cui compir non la possono le riunite forze della natura. Attesi questi principj indubitabili, e considerata la lunga sanità, di cui godè poi la Paralitica in tutto il rimanente della sua vita; ammirabile con ragione è stata creduta, e prodigiosissima, la beneficenza usatale dall' onnipotente Iddio per intercessione del Beato.

Miracolo III. La Vedova Maria Teresa Sàla e Solànes, d'anni cinquanta di età, assalita da un

colpo apopletico in Barcellona ai dieci di Marzo degli anni 1760, restò suggetta fin da quel giorno ad una sì potente *hemiplegìa* in tutta la parte destra del suo corpo; chè perduto ivi ogni calore, ogni moto, ed ogni senso, a qualunque percossa di mano, ò puntura di ago, ò scottatura di fuoco divenne affatto insensibile. Malgrado che ella fosse in sì deplorabile stato; pure nel terzo giorno del seguente mese d'Aprile, a riguardo di essere giovedì santo, volle trasferirsi contra il sentimento del Medico alla vicina Parrocchia, non distante dalla sua casa più di dugento passi. Coll' ajuto non solo d'una gruccia, ma di tre persone ancora, due destinate a portarla quasi di peso, ed un' altra ad andarle spingendo la destra gamba, pervenne finalmente alla Chiesa dopo più di mezz' hora di faticoso viaggio. Quivi seduta si confessò; e sostenuta in piedi si comunicò; e rimessa poi a sedere fece il ringraziamento; dopo il quale fu trasportata alla Sagrestìa a prendervi la cioccolata. Esortata in quel luogo per una, e due, e tre volte dal Reverendo Rettore Don Pietro Torrèns, acciocchè si raccomandasse a Giuseppe Oriòl, di cui le accennò il ritratto appeso nel muro; procurò essa accendere nel suo cuore la necessaria fiducia, non mai avuta fin allora; e dopo fatta brieve orazione, recitò per tre volte

con viva fede il *Pater noster*, e l'*Ave Maria*, acciocchè l'onnipotente Iddio per intercession del suo Servo si degnasse di renderle la salute. Nel profferire le ultime parole della terza salutazione angelica, si sentì correre all'improviso per tutto il suo corpo un insolito calore; dal quale quasi involontariamente commossa, rizzòssi in piedi sul momento senz' ajuto di veruno, e conoscendosi non sol guarita, ma rinvigorita ancora più del suo solito, corse trasportata dal gaudio ad inginocchiarsi a' piedi del suo Benefattore, e dopo avergli rese le dovute grazie, seguitò a dare a bella posta della sua ricuperata salute le più indubitate pruove, che dar potesse. Assistè, or inginocchioni, ed or in piedi, a tutti i divini uffizj proprj del giorno; ed uscita poi dalla Chiesa con lungo sèguito di ammiratori, andò in giro per la città a visitare quattro Sepolcri, e si ritirò finalmente a casa a ricevere le moltiplici congratulazioni de' parenti ed amici. L'aver sofferta l'inferma per ventiquattro giorni continui una malattia gravissima, la quale dovea ogni giorno per natura sua maggiormente aggravarsi; l'esserne guarita instantaneamente, e con perfezione tale, chè rimase più sana e più robusta di prima; ed il non potersi attribuire una tal guarigione alle forze della natura, nè a quelle dell'arte: queste son

le principali circostanze, che nel presente caso decidono d'un vero miracolo ed indubitabile.

Beatificazione del Servo di Dio.

89. Approvati dalla Santa Sede nelle solite forme questi tre miracoli, e dato fine con ciò a tutte le lunghe e rigorose pruove, che richiede in sì gelose Cause la Congregazione de' Sacri Riti; il Sommo Pontefice Pio Settimo, dopo aver a se richiamata con alte preghiere la divina Infallibilità, promessagli in terra da Gesucristo, definì e dichiarò indubitabilmente, che poteva il Popolo cristiano innalzare agli Altari Giuseppe Oriòl, e crederlo onorato nel Cielo colla visione del Sommo Bene, ed invocarlo e pregarlo in qualsisia bisogno come intercessore potente, per la cui mediazione sperar si possa qualunque grazioso effetto della divina beneficenza (34). Se l' Altissimo è mirabile generalmente in tutti i suoi Santi, e si compiace di accordare a loro, ciò che a noi altrimenti per i demeriti nostri non accorderebbe; molto e moltissimo potremo sperare dal Beato Giuseppe, il quale mentre visse con noi Mortali, non solo liberale fù, ma prodigo ancora de' suoi benefizj: e quando da noi si dipartì, promise di essere in avvenire a favor nostro egualmente benefico e generoso. Vo-

(34) Appendice II. Documento 12.

glia Iddio, che mi giovi la di lui valevole intercessione, e che giovi del pari a tutti i di lui Divoti, per ottenere dalla divina Clemenza la maggiore e la più importante di tutte le grazie, che è quella di godere con esso Lui della beatitudine eterna.

APPENDICE I.

Notizia Storica degli Opuscoli originali del Beato Oriòl.

OPUSCOLO I.

Vita di Elena Tòrras figlia spirituale del Beato.

Traduzione dall' Originale latino.

La fanciulla Elena Tòrras, figlia di Giovanni e di Margherita, Contadini defonti, e natìa della Parrocchia di Sant' Isclo di Vallealta, paese della Diocesi di Girona in Catalogna, morì di anni trenta di età; e fu sepolta ai ventotto di Gennajo del mille seicento novantasette nella Chiesa di S. Maria del Pino di Barcellona innanzi ad una colonna d' un' arcata, frà le due Cappelle di San Giovanni, e de' Santi Lorenzo e Clemente. Questa Serva di Dio fu povera ed umile, ubbidiente al sommo, vergognosa e modesta; ed amabile poi agli occhj di tutti per la naturale sua posatezza, e sofferenza. Astinentissima fin dalla prima fanciullezza, abborriva i cibi di carne, e mangiava e beveva parcamente: negli ultimi tre anni della sua vita visse quasi sempre di solo pane, ed acqua; ed in alcuni tempi determinati, principalmente in avvento e quaresima, non si ci-

bava chè al tramontar del sole; anzi passò talora de' giorni, e quasi settimane, ed anche un intiero avvento, senz'altro prendere (fuor delle domeniche) chè il divino alimento della sacra Eucaristia quotidiana, solita a riceversi da Lei in questa stessa Chiesa, in cui scrivo. Domava inoltre il suo Corpo con penitenze, discipline, e lunghe vigilie: e quando vedevasi obbligata a cedere al sonno, lo prendeva per ben poco tempo, ò seduta in uno scanno, ò giacente sù di tavole, ò sulla nuda terra, dipendendo in ciò, come in tutte le altre cose, da' consigli del suo Direttore. Amantissima della solitudine, se ne stava quasi sempre chiusa nella sua Stanza in continua orazione ò contemplazione, malgrado di non vedervisi sollevata con quei celesti refrigerj, co' quali alcune altre anime in cotale esercizio è solito Iddio a ricreare: anzi non sentendo mai nel suo spirito chè voci *di patimento*, *e più patimento*, sopportò questa croce fino agli ultimi giorni della sua vita con lieta e costante rassegnazione. Soffrì ancora con maraviglioso disprezzo le orribili apparizioni de' maligni Spiriti, che più volte le si ponevano dinanzi con mentita luce; e nella stessa maniera tollerò con animo grande i dolori ed affanni, da' quali sovente fu tormentata. Un mese prima dell' ultima sua malattia, sentì dirsi

e ridirsi nel cuore a voci chiare „ che cominciasse „ pure a mangiare, onde avesse forza e vigore „ da poter resistere in avvenire ad orribili pati- „ menti „: e di fatti, avendo ella consultato il suo Confessore, si cibò di carni, e si rinvigorì; e quindi assalita venne impetuosamente non solo da gagliarda febbre, ma da dolori acutissimi di testa, da una sete intollerabile, e da più altri mali complicati, che soffrì fino all' ultimo fiato con incredibile pazienza. Ricevuti tutti i Sacramenti, e ricolma d' un' allegria tale, chè ammirati ne godevano tutti i Circostanti, finì di vivere presso alla mezza notte del giorno ventisei dell' anzidetto mese ed anno, e ne volò lo Spirito al Cielo, come piamente dobbiamo credere. Oh con quanta ragione può ad essa applicarsi, ciò che disse la divina Sapienza: „ In breve spa- „ zio empì la misura di molti tempi „! A perpetua memoria, ed a maggior gloria di Dio, e per soddisfare alle richieste di molti, lascio ai posteri scritta questa compendiosa relazione Io Giuseppe Oriòl, Dottore in sacra Teologia, Cappellano Benefiziato di questa Chiesa di Santa Maria del Pino di Barcellona, e Confessore e Direttore della Defonta.

OPUSCOLO II.

Vita di Donna Maddalena Riàlp figlia spirituale del Beato.

Compendio dell' Originale Catalano.

La nobile Signora Donna Maria Maddalena, figlia di Don Giuseppe Riàlp, e di Donna Francesca Safont, nacque in Catalogna nel territorio di Urgèl ai due di Febbrajo del mille seicento sessantotto. Fin dall' età di ott'anni cominciò a dar pruove della sua virtù. Fuggiva dagli Eguali suoi, e cercava la compagnia di Persone saggie ed anziane, dalle quali potesse imparare delle buone Massime. Raccoglievasi a far orazione, sempre che riuscivale di poterlo eseguire senz' essere osservata, e sorgeva dal letto a questo fine due ò tre hore prima di giorno. Vide in sogno una volta il Crocifisso Signore circondato di luce; ed abbracciandolo divotamente, gli promise di non offenderlo mai. Piena la di Lei anima di questi buoni desiderj, ricusò costantemente ogni partito di matrimonio: e consagrata a Dio nel Regio Monastero di San Girolamo di Barcellona, vi fece colla maggior contentezza la professione religiosa nel giorno sedici di Aprile del mille seicento ottantasei. Principiò a distinguersi fin d'allora trà le altre Compagne per la sua esem-

plarità, umiltà, osservanza, ritiratezza, orazione, e penitenza. Sì umile era, e sì basso concetto avea di se medesima, chè non sapeva intendere, come vi fossero persone, che la soffrissero, e volessero trattarla. L' Orazione, in cui si esercitava, fu sempre quella di quiete, perchè non tenevasi per capace di riflessioni e discorsi. Fin dagli anni mille seicento novantacinque diede cominciamento ad una rigorosa astinenza, prendendo solamente il cibo necessario per vivere, che era per lo più solo pane, ed una sola volta al giorno (1). Tralasciò talora questo genere di vita ò per malattia, ò per consiglio d' una sua Sorella pur Monaca, ò per opinione di altri: ma conobbe per grazia di Dio, che convenivale più l'astinenza, e ritornò con piacere e con frutto, secondo i consigli del suo Direttore, agli antichi digiuni. Si mortificava oltre di ciò con cilizj e discipline, col camminare più volte a piedi scalzi, e col dormire vestita sù d' una sedia, qualora non venivale vietato dall'ubbidienza. Nel mese di Luglio del mille seicento novantasette fu agitata per quindici giorni di sèguito da

(1) Poteva digiunare a suo piacimento senza nota della Comunità, perchè le Monache di San Girolamo di Barcellona non vivono in comune, ma ognuna nel suo appartamento colla sua servente.

forti tentazioni contra la purità; ma coll' uso più frequente della disciplina, e di altrettali penitenze, ottenne di ricuperare la sua primiera tranquillità. Nel tempo, in cui il di Lei Direttore mancò da Barcellona, che fu dal giorno due d'Aprile fino ai ventidue di Maggio del mille seicento novantotto (2), soffrì degli incomodi e dolori, e soprattutto una grande aridità di spirito, che rendevale nojosa l' orazione e l' osservanza religiosa. In appresso si degnò di fare Iddio anche maggiori pruove della virtù della sua Serva, preparandola con gravi tormenti, sì corporali, chè spirituali, a segnalatissimi favori; trà i quali fu notabile assai quello di far che sentisse vivamente impressi in piedi ed in mani, e nel capo ancora e nel core, i dolori in generale della sacra passione di Gesucristo, e quelli in particolare delle cinque piaghe. Furon frequenti in essa fin d'allora le visioni, ed i ratti, de' cui ammirabili effetti possono dar testimonianza, oltre del Direttore, alcune delle di lei Compagne. Or vedeva il Bambin Gesù, or la gloria di Dio, ora una moltitudine di Angioli, ora il soggiorno delizio-

(2) Questo fu il tempo, in cui il Beato Oriòl viaggiò a piedi fino a Marsiglia di Francia, donde ritornò per mare a Barcellona.

sissimo di cui avea da godere nel cielo, ed ora quello che il Signore apparecchiato avea per altre persone a lei care: ed eran queste visioni per lo più di quelle che chiamansi intellettuali, provate da Santa Teresa di Gesù; ed alcune erano delle più chiare e perfette, che si concedano per sentimento del Beato Giovanni della Croce a creatura mortale. Seguitò a vivere dopo ciò in una continua alternazione prodigiosa di dolori e piaceri, e di tormenti e gaudj, ma vedendo quasi sempre intellettualmente in ogni luogo, ed in ogni creatura, la somma beltà di Dio.

NOTA.

Scrisse la continuazione di questa Vita il Beneficiato del Pino Don Raimondo Rosèl, che fu successore del Beato Oriòl nella direzione spirituale di Donna Maddalena Riàlp. Racconta molte cose, e molto notabili, delle virtù, tribolazioni, visioni, e penitenze di questa Serva di Dio; e conchiude dicendo, che nel punto in cui ella morì ai quindici di Novembre del mille settecento dieci, una di lei santa amica (Giroloma Lobèt) ne seppe per rivelazione la morte, ed il felice ingresso nel cielo; e che molti si procacciarono in Barcellona le di lei reliquie, e ne provarono i maravigliosi effetti nelle malattie.

OPUSCOLO III.

Vita di Giroloma Lobèt figlia spirituale del Beato.

Compendio dell' originale Catalano.

Giroloma Lobèt, figlia d'Isidoro Coltellinajo, nacque in Barcellona ai dodici di novembre del mille seicento sessantacinque, e fin dagli anni più teneri diede grandi indizj della sua propensione alla santità. Non ne avea chè sei ò sette, quando cominciò a digiunare ed a far penitenza, mossa da un Panegirico, a cui assistette, del penitentissimo San Francesco Saverio; e soli nove ne contava non ancora compiti, allorchè fu spinta da una voce interiore a dedicarsi alla ritiratezza, e all'orazione mentale. Soleva passar le hore nella sua Stanza, colle ginocchia in terra, e colle palpèbre chiuse, abbandonandosi con dolce tranquillità nelle mani del suo Creatore, e sentendo sovente nel petto un' ardente fiamma, che saliva ad accenderla e colorarla nel volto. Permise Iddio, che procurassero distrarla da quel divoto esercizio non solo gli Spiriti maligni con tentazioni e strepiti, ma anche i di lei genitori, i quali la caricavano di domestiche faccende, e la facevano sorgere dal letto ad hore importune, e la percotevano e sferzavano senza compassione.

Essa intanto soffriva tutto pazientissimamente per amore del suo Dio crocifisso; a cui non avendo altro chè offrire, si recise un giorno la sua capellatura di color d'oro, con cui il capo fu ricoperto ed adorno d'un divoto Crocifisso della sua Parrocchia. Non avea chè dodici anni, quando già cominciò a resistere co' maggiori sforzi alle frequenti persecuzioni, che le furon suscitate, acciocchè prendesse marito; e soli tredici ne avea, quando fu presa falsamente per energumena, e sottoposta l'infelice fanciulla in pubblica Chiesa a lunghi e romorosi esorcismi, non mai da lei meritati. Succedette a questa tribolazione un'altra ancor maggiore, perchè fu di maggior danno per lei. Sedotto il di lei Confessore da certe Signore, la consigliò ad accompagnarsi con esse, e lasciarsi vestire nobilmente; dalla cui novità si lasciò trasportare ad una vita più distratta, nella quale durò per tre ò quattr' anni; finchè richiamata da Dio con interne inspirazioni, ritornò ai vestimenti proprj del suo stato, e all' antica orazione, e ritiratezza. Conobbe allora il Confessore il suo inganno, e cominciò a diffidare di se medesimo; e per consiglio di certi Padri Certosini, e d'altri Ascetici uomini, che teneva egli in gran conto, raccomandò la sua Penitente ad un secondo Direttore; il quale, quantochè avesse

fama di santità, e di dottrina, era giovine per altro, ed avea poca sperienza; e ponevala perciò delle volte in agitazione tale, chè essa non sapeva che farsi, nè che lasciar di fare, principalmente per riguardo alle sue rigorose penitenze; giacchè il Giovine le riprovava, senza voler mai sentire il parere altrui; ed il Vecchio al contrario le approvava, senza fidarsi per altro del proprio suo sentimento. Questi finalmente dopo tre ò quattr' anni conferì su di ciò con un altro, e lo pregò ad incaricarsi della direzione di quell' anima, giacchè egli per la sua vecchiaja, e poca salute non poteva più attendervi. Il terzo Direttore (3) approvò i digiuni, e le penitenze della divota fanciulla; la quale seguitò fin d'allora colla maggior contentezza del suo spirito ad alimentarsi abitualmente di solo pane ed acqua, disciplinarsi ogni giorno con gran rigore, dormire in una sedia ò sù d'una panca, ed alzarsi ogni notte due volte all'orazion mentale, ch'era il più grato nutrimento di quell'anima buona. Soddisfatto Iddio di questo sistema di vita, la consolò più volte con singolarissimi favori, e la purificò allo stesso tempo con tormentosi travagli: ma soprattutto

(3) Questo Direttore terzo fu il Beato Oriòl, che parla di se, come suole, in terza persona.

la onorò nell' ultima settimana di quaresima del mille seicento novantacinque, preparandola a passare con eroica sofferenza il resto della sua vita ò frà continue malattie gravissime, ò frà rigorosissime penitenze. Difatti, essendosi ella disposta dal canto suo con mirabile rassegnazione a tutto ciò che Dio volesse mandare; fu assalita all' improviso, verso la metà di Aprile, da febbri ardentissime, e da dolori strani ed eccessivi, che burlarono per quasi tre anni la dottrina e lo sforzo di varj Medici e Chirurghi. Avvenne frà le altre cose in questa lunga e mortale infermità, che un uovo, cucinatole dalla Sorella, le si convertì in un pajo repentinamente, perchè due dovea mangiarne secondo l'ordine del Direttore; nè fu questa la sola occasione, in cui Dio le dimostrò con simili moltiplicazioni, quanto gli fosse grata l'ubbidienza (4). Andava intanto il Signore mitigando in essa l' acerbità del Male con interne consolazioni e delizie, ed anche con visioni intellettuali di cose presenti e future. Ma il dono maggiore, con cui la distinse allora il pietoso Iddio, fu quello di farle provare ed una e più volte

(4) Ecco una pruova, datagli dallo stesso Beato, di ciò che dissi nella di lui Vita intorno alla virtù, che aveagli Dio conferita, di moltiplicar le vivande.

in tutto il corpo suo, dalla pianta de' piedi fino alla cima del capo, in mezzo ad un' incredibile dolcezza e tranquillità, i tormentosissimi effetti della divina Passione; sì dolorosi talora e pungenti, principalmente nel ricevere la santa comunione, chè rimanevasi svenuta, e quasi morta. Nel breve tempo, in cui fù priva del Direttore, dai giorni due d'Aprile fino ai ventidue di Maggio del mille seicento novantotto (5), visse libera affatto d' ogni patimento ed incomodo, passando i giorni tranquilli in una quasi continua orazione, nella quale previde per rivelazione divina, che il di lei Direttore tornerebbe a Barcellona, e tornerebbero ad essa con lui i cessati travagli e patimenti. Così avvenne per l'appunto. Si rinovarono in lei tutti i mali, anzi si raddoppiarono ancora; ma le si accrebbero allo stesso tempo le celesti consolazioni, le visioni maravigliose, i ratti ed i voli di spirito, ne' quali vide chiaramente, frà le altre cose inesplicabili, quella gloria incorruttibile, di cui goderebbe nel cielo.

NOTA.

Il Benefiziato del Pino Don Raimondo Rosèl, il Monaco di San Girolamo Padre Don An-

(5) Questa fu l'epoca dell' insigne viaggio del Beato Oriòl in traccia del martirio.

tonio fratello della Religiosa Riàlp, ed il Dottore in teologìa Don Francesco Blanc, successori un dopo l'altro del Beato Oriòl nella direzione spirituale di Giroloma Lobèt, ne continuaron tutti la Vita successivamente fino al venturoso giorno della di lei morte; la quale accadde nel giorno tredici di Decembre del mille settecento diciotto, come fu notato in un' iscrizione latina, posta per memoria sotto al di lei ritratto.

OPUSCOLO IV.

Lettere familiari, scritte in lingua catalana.

Brieve notizia di esse.

Frà i varj Corrispondenti del Beato Oriòl, i soli sei, de' quali farò menzione, han conservate e manifestate le di lui Lettere, per quanto finora si è potuto scoprire; malgrado le notizie che si hanno di molte altre ch' egli ne scrisse a varj Penitenti ed Amici del Principato di Catalogna, e ad un Ecclesiastico dimorante in Roma, chiamato Don Giuseppe Balma.

Corrispondenza I. col Signor Don Antonio Filiperes, Parroco della terra di Canèt in Catalogna. Quattro lettere gli scrisse da Barcellona colle date di 3 d'Agosto 1696, 14 di Luglio del 1699, 21 di Novembre dello stesso anno, e 25

d' Aprile del 1700. Vi tratta di particolari incombenze colla maggior brevità possibile, com' è solito a fare in altre simili occasioni: palesa i suoi sentimenti intorno alle domestiche discordie d' una famiglia: si trattiene sù di materie spirituali, appartenenti alla Casa Milàns: si scusa di trasferirsi a Canèt per le circostanze de' tempi: parla di se medesimo con umiltà, e con disprezzo, raccomandandosi all'altrui orazioni, onde poter divenir buono, più che non era stato fino allora.

Corrispondenza II. colla Signora Susanna Milàns, dimorante ànch' essa in Canèt. Con data dei 23. decembre del 1697. la esorta a non cessare per verun conto dagli usati esercizj di pietà e divozione: si raccomanda, acciocchè il Vecchio Milàns, malgrado la buona salute di cui godeva, faccia quanto prima il suo testamento, e si apparecchi alla morte, che non dovrebbe tardare: parla de' mali della guerra, che allora ardeva, e d'una contribuzione di quattrocento doppie, ch' era stata imposta sulle campane della sua Chiesa del Pino: spedisce per la Signora Susanna un vasetto d'unguento, solito a farsi da lui per gli ammalati, e la prega a farne conto, perchè ne avea poco, e tarderebbe ancora a rinovarlo.

Corrispondenza III. col Signore Stefano Lan-

verni, che soggiornava in Matarò Città di Catalogna. Gli dirigge due lettere da Barcellona colle date del 14, e del 20 di Maggio, del 1701. Si scusa di far ritorno alla di lui casa a segnare gl' infermi, per non offendere di bel nuovo i Medici, Chirurgi, e Speziali di Matarò e di Vallès, che lamentati si erano di lui, quasichè avesse lor fatto poc'anzi coll'acqua santa un pregiudizio (com'essi dicevano) di seicento doppie. Procura persuaderlo a non volersi maravigliare delle guarigioni da lui operate, perchè tutti i Sacerdoti cogli ordini sacri ricevono cotesta virtù, e se gli altri non se ne prevalgono, egli pure per vent'anni intieri l'avea tenuta in ozio. Gli soggiunge, che i moltissimi ammalati lo tenevano in Barcellona sì occupato e distratto, chè di quando in quando venivagli desiderio di allontanarsi dalla patria, ed anche da tutto il regno di Spagna. Gl' incarica la distribuzione di certe divote immagini dello Spirito Santo. Gli domanda orazioni, e si sottoscrive, come altre volte, *Di Gesucristo, e di Lei, Servo inutile, il Dottore Giuseppe Oriòl.*

Corrispondenza IV. con una Signora della casa Portèl di Matarò. Con data dei 23. gennajo del 1702. la esorta a vivere ritirata, mentre il possa fare, ma ad uscire ancora volontieri dalla sua solitudine per giovare caritatevolmente al suo pros-

simo ; assicurandola „ che Dio è con noi nello „ strepito della carità , non meno chè nel ritiro „ dell' orazione , e talora anche più „ . Aggiunge alcuni altri consigli spirituali da doversi partecipare ad un certo *Signor Segretario* , che sarà stato forse della stessa famiglia .

Corrispondenza V. con Suor Margherita Sabatèr , Domenicana degli Angioli di Barcellona . Le scrive un biglietto senza data : si scusa di andarla a visitare , com' essa desiderava : la esorta a non discostarsi giammai dagli ordini e consigli del Confessore : dice , che pregherà Dio per essa , e per tutte le altre Monache , alle cui orazioni si raccomanda .

Corrispondenza VI. co' Signori dell'illustre casa Cardòna . Scrive loro tre lettere senza data . Nella prima si scusa di andar a stare con loro fuor di Barcellona , prendendo il pretesto dei grandi caldi dell'estate . Nella seconda dice , che non risponde loro intorno all'affare spirituale , sù di cui l'aveano consultato , perchè se non si spiegano con più chiarezza , non può capire , quali sieno le pene , di cui s'intendevano di parlare . La terza merita di copiarsi tutta per la sua concisione , ed importanza . Dice così , tradotta letteralmente dal catalano : „ Mio Signore : Il Padre spirituale , ed „ il Medico , mi han dato ordine di non andar a

„ segnare ammalati, nè in Chiesa, nè in casa par-
„ ticolare, nè in verun altro luogo; e per tanto
„ non mi è possibile di farlo senza mancare all'
„ ubbidienza. Mi rincresce di non poterla servi-
„ re; ma intanto non tralascerò di raccomandarla
„ a Dio. Il di lei servitore Giuseppe Oriòl.

OPUSCOLO V.

Estratti letterarj, ed ascetici.

Brieve notizia di essi.

Gli estratti, che lasciò di sua mano il Beato Oriòl in varj fogli, e quinterni, posson ridursi a tre classi, *Letterarj*, *Predicabili*, e *Mistici*.

Estratti letterarj. Coll'occasione degli studj, che faceva il Beato sulla lingua ebrèa pel desiderio di recar con essa un qualche giovamento ai suoi prossimi; notò in particolare, ciò che avea letto nelle opere di Martino Cantapetrense intorno ai varj nomi che furon dati a Dio nel Testamento vecchio, e alle proprie significazioni che aveano nella lingua santa.

Estratti predicabili. Per il costume, ch' egli avea, di spiegar la Dottrina ed il santo Vangelo ad ogni classe di persone, principalmente ad infermi, soldati, e fanciulli; fece una Raccolta latina di molte notizie adattate alla predicazione,

tratte da' Sermoni di Giovanni Taulero. Si conservano questi scritti dagli eredi di Don Antonio Navarra, che fu Notajo, ed esecutore testamentario del Beato Oriòl.

Estratti mistici. Il santo ed utile esercizio di diriggere le anime per la dritta strada della virtù gli diede occasione di raccogliere le più salutevoli Massime e dottrine appartenenti alla vita mistica, ricavandole da' purissimi fonti degli accreditati Scrittori Dionigi, Bernardo, Tommaso, Bonaventura, e Gersone. Conserva pure queste Memorie la casa dianzi nominata de' figli ed eredi di Navarra.

OPUSCOLO VI.

Strumenti, ed altre carte sciolte.

Brieve notizia di esse.

Lasciò manoscritte il Beato Giuseppe Oriòl tre altre classi di carte: *Conti*, *Ricevute*, ed *Instrumenti*.

Conti. Comprendo sotto questo titolo tutte le annotazioni e memorie, che scrisse di suo pugno nelle vacchette, e ne' libri della sua Chiesa del Pino a scarico degl'impieghi, che vi esercitò, di Appuntatore, ed Infermiere. Alcune delle suddette memorie son degne di considerazione, per-

chè dan pruova dello zelo, e della virtù di chi le scrisse.

Ricevute. Possono giovare alla Storia della di lui Vita le due annue Ricevute, che diede costantemente alla casa Milàns dall'anno 1676, che fu quello della sua ordinazione in Sacris, fino al 1687, in cui cominciò a godere del Benefizio del Pino: giacchè da codeste Ricevute, e da un più amplo attestato sottoscritto da lui medesimo nel giorno 31 di marzo del 1688, si rileva, che Don Marcantonio Milàns gli formò un patrimonio di cinquanta lire catalane, le quali per iscrittura autentica, distesa a questo fine nella Curia Vescovile di Gironà, si obbligò a pagargli annualmente in due rate, *per fin che ottenesse un Benefizio di entrata sufficiente*; e che avendo l'Oriòl ottenuta la possessione del suo Benefizio del Pino nel mese di marzo del 1687, e l'aggregazione alla Comunità della suddetta Chiesa nel giugno dello stesso anno, rimase libera fin d'allora la casa Milàns dalla suddetta obbligazione.

Instrumenti. Le Scritture autentiche del Beato Oriòl, pervenute a mia notizia, son le quattro seguenti: I. un Concordato, che fece co' suoi fratelli uterini, sulla porzione, che poteva toccargli, de' beni comuni a tutti loro: II. una fondazione perpetua di quattro Messe mensuali, da ce-

lebrarsi per le anime de' poveri Defonti parrocchiani, che non avessero del loro verun altro suffragio; per la qual cosa depositò nel giorno 18 di luglio del 1691 trecento ed undici lire catalane: III. un deposito di altre settantacinque lire della stessa moneta, lasciate da lui nel giorno 7 di settembre del 1694 a favor della famiglia di Antonio Brughèra, acciocchè servissero successivamente, secondochè le persone ò vivessero ò mancassero, ò per dote delle tre figlie Colomba, Isabella, e Marianna, ò per mantenimento della Vedova Catterina lor madre, ò per celebrazione di messe a prò delle loro anime, da dirsi nell'altare della Santa Spina a ragione di sei soldi per una: IV. il testamento, che dettò e sottoscrisse nell'ultimo giorno di marzo del 1698, prima di uscire da Barcellona al famoso viaggio del desiderato martirio, come si raccontò lungamente nella Vita.

APPENDICE II.

Documenti autentici relativi alla Vita del Beato Oriòl.

DOCUMENTO I.

Lettere testimoniali, colle quali viaggiò il Beato da Barcellona a Roma.

Traduzione dell' Originale latino.

Agli Eminentissimi Signori Cardinali della Santa Romana Chiesa; agl' Illustrissimi e Reverendissimi Signori Arcivescovi, e Vescovi; a tutti i Cattolici Prelati; ed a tutti gli altri Signori, ò Ecclesiastici, ò Secolari, che condecorati sieno di qualunque autorità, ò dignità; ai quali queste nostre Lettere presentate fossero, ò alle cui mani in qualsisia maniera pervenissero: Giuseppe Romaghèra, Dottore in ambedue i Diritti, Ministro e Vicario generale, sì nello spirituale chè nel temporale, dell' Illustrissimo e Reverendissimo Signor Don Frà Benedetto Salazàr, per la grazia di Dio, e della Santa Apostolica Sede, Vescovo di Barcellona, e Regio Consigliere di Sua Maestà Cattolica; alle persone in alta dignità costituite riverenza, ed a tutte le altre salute nel Signore. Il nostro diletto figlio in Gesucristo Giuseppe Oriòl, Sacerdote Bar-

cellonese, e Dottore in sacra Teologia, dovendo partire di quà per trasferirsi ad altre Città e Diocesi, e nominatamente alla Romana Curia, col fine (com' egli dice) di visitare le soglie de'Santi Apostoli, ed avendo bisogno delle nostre Lettere testimoniali per qualunque motivo ch' egli abbia di sua personale utilità ò necessità, ci ha pregati umilmente di volerlo con esse accompagnare, e munire. Alla quale giusta domanda condiscendendo Noi benignamente, abbiamo decretato di dargli le suddette Lettere; e con esse non solo affermiamo, ed attestiamo, che il suddetto Dottore Giuseppe Oriòl è Cristiano e discendente da Cristiani antichi, e Barcellonese per origine e per casa, e dottorato in sacra Teologia, e Presbitero in esercizio, e libero da scomunica, sospensione, ed interdetto, e da ogni qualunque macchia d' irregolarità ò pravità; ma di più facciamo fede, per quanto all' umana fragilità è permesso di conoscere, che egli è un Ecclesiastico di buona fama, di vita lodevole, di tratto onesto, ed abile ed idoneo alla consecuzione di qualunque Benefizio, ò Prebenda, ò Canonicato, ò Dignità, di qualsisia Chiesa, ò Cattedrale, ò Collegiata. Di tutte le quali cose intendiamo di dare testimonianza, Eminentissimi ed Illustrissimi Signori, a tutti, ed a ciascuno di voi, esor-

tandovi nel Signore a ricevere e trattare con benignità e carità il suddetto Dottor Giuseppe Oriòl, qualora egli giungesse, ò a bella posta, ò per casualità, a' paesi di giurisdizione vostra; colla ferma speranza di esserne rimunerati da quel sommo Iddio, il quale ricompensa col cento per uno tutte le opere buone. Data in Barcellona ai giorni undici di Febbrajo dell'anno mille seicento ottantasei.

DOCUMENTO II.

Memoria sepolcrale del Beato, chiusa nella Cassa col suo Corpo dentro a un cannoncino di vetro.

Traduzione dell' Originale Catalano.

Questo è il Corpo del Reverendo Dottore in sacra Teologia Don Giuseppe Oriòl, Sacerdote Benefiziato di questa Chiesa della Madonna del Pino di Barcellona, nato nella stessa Città, nella strada volgarmente chiamata *D'en Cuch*, da Giovanni Oriòl Tessitor di seta Cittadino Barcellonese, e dalla di Lui consorte Geltrude, ambedue Defonti. Fu uomo di vita esemplarissima, e di singolar virtù. Nell' età giovanile visse ritirato per lo spazio di sette anni nella sua Camera, dalla quale non usciva, chè per sentir Messa, e ricevere i Sacramenti della Penitenza ed Eu-

caristìa; separato dal mondo, e dalle creature, e pensando solamente nel Creatore. In questo tempo soffrì molte malattie, e giacque lungamente nel letto, contratti i nervi, e slogato l'osso d' una coscia; dalla cui infermità guarì miracolosamente senza punto applicarvi nessun rimedio. Fece un viaggio fino a Roma, dove la Santità d' Innocenzo Undecimo lo provide del secondo Benefizio de' Santi Lorenzo e Clemente, fondato nell' anzidetta Chiesa del Pino. Visse di pane e acqua per il corso di venticinque anni: nelle quaresime, e vigilie di precetto, si cibava una sola volta al giorno verso sera; ed una volta passò quaranta giorni, fuor delle domeniche, senza prendere verun alimento, mantenendosi (come si crede) per virtù di Dio col solo Sagramento dell' Eucaristia. Il nemico degli Uomini lo perseguitò fieramente, spesso malmenandolo, percotendolo, buttandolo in terra, e strascinandolo pel pavimento, ed anche talora sù è giù per le scale colla testa all' ingiù. Dormiva molto poco, e senza spogliarsi, per lo più seduto, e qualche volta disteso ò sù d' una cassa in inverno, ò sù i mattoni in estate. Fu singolare nella carità, e nell' amore pel prossimo: dava ogni cosa ai Mendichi, vivendo egli in somma povertà, senza danaro, senza casa, senza mo-

bili. Stava a pigione in una Stanza; nè avea in essa chè alcuni libri spirituali, e pochi abiti ed ordinarj, i quali dopo la di lui morte furon desiderati e ricercati dalla gente per memoria ò reliquia. Nel mese d'Aprile del mille seicento novantotto partì di quà egli solo, ed a piedi, per andare a Roma (come diceva) ò dove il Signore lo volesse; e nel passare per la porta della Città diede a' Soldati della Guardia due ò trè Reali che avea (1). Confidando nella providenza divina, seguitò a viaggiare, senza moneta, finchè ebbe passata la Città di Marsiglia di Francia, dov' ebbe in uno Spedale una grave malattia: e ricuperata la salute, fece ritorno a Barcellona con animo di perseverarvi. Si tenne allora per cosa certa, che Dio volle provarlo con quel viaggio, onde si vedesse la di lui prontezza a distaccarsi per la maggior gloria del Signore dalla Patria, dagli Amici, e dalle Anime da lui dirette; e che poi a tempo dell' infermità nel suddetto Spedale gli fece intendere, che ritornasse. Rivenuto che fu, si dedicò a curare ogni giorno gl'Infermi in questa Chiesa del Pino, sì la mattina, chè il dopo pranzo; e se rimanevagli tempo dopo adem-

(1) Il reale semplice vale un grosso, ed il reale d'argento un paolo.

piti i suoi doveri del Coro, andava a visitarli per le Case con grand' amore e carità; e guarivali d' ogni sorta di mali, segnandoli ordinariamente coll' acqua santa, e dicendo loro alle volte i vangeli di S. Giovanni, e di S. Marco; ed occasione vi fu, in cui lambì ad uno in un' anca una piaga incancherita, e ne sorbì la putredine. Due volte uscì da Barcellona, camminando per le coste del mare, e per le terre chiamate *del Vallès*; anzi una volta si trasferì fino ad Arbùsias, e Villadrau, col solo disegno di restituir la salute agli Ammalati: e fece in queste due occasioni tanti prodigj e miracoli, chè mossi dalla fama gli andavano incontro ogni giorno a centinaja, ed accorrevano in gran numero a Barcellona da diverse parti di Catalogna, trovando tutti in lui e sollievo e rimedio, e sani instantaneamente trovandosi i Zoppi ed i Paralitici, che alle lor case ritornavano senza le usate gruccie. Durò egli fino alla morte in questo esercizio con incredibile fatica a cagion della moltitudine de' concorrenti; sì numerosa alle volte, chè malgrado l' amorosa sollecitudine, con cui egli il rimedio di tutti procurava senza far distinzione frà ricchi e poveri, ricorrevano alcuni nondimeno al Signor Vescovo, oppur ad altre Persone d'autorità, onde ottenere più presto per cotesti mez-

zi la desiderata assistenza e guarigione. Giuseppe Oriòl era uomo di mezzana statura, di viso bello e sottile, di colore bianco, di fronte alta, di capello biondo, di occhj vivaci e modesti, sempre allegro, sempre uguale, indizj della pace e tranquillità, di cui interiormente godeva. Amare il suo Dio, ed il suo Prossimo, eran le uniche cose, che desiderava e bramava. Morì prima dell' hora una del mattino del giorno ventitrè di Marzo, in età di anni cinquantuno, nel mille settecento due. Fu sepolto (nel seguente dì ventiquattro di Marzo) nel pavimento della Cappella di San Leopardo della suddetta Chiesa del Pino, alla parte destra dell' Altare. Riposi la di Lui anima in pace. Così sia.

DOCUMENTO III.

Iscrizioni Barcellonesi appartenenti al Beato.

Traduzione dagli originali latini.

ISCRIZIONE I. DEL SEPOLCRO: Giace in questa Sepoltura il Corpo del Reverendo Sacerdote Giuseppe Oriòl, Dottore in Teologia, Cappellano Benefiziato di questa Chiesa parrocchiale; il quale essendo morto felicemente nel Signore, adorno d'illustri virtù, nel giorno ventitrè di Marzo del mille settecento due; ci lasciò monumenti insigni d' una santa vita.

Iscrizione II. del Ritratto: Vera effigie del Reverendo Dottore Giuseppe Oriòl, Sacerdote Benefiziato della Chiesa di Santa Maria del Pino di Barcellona, morto nell' età di anni cinquantuno ai ventitrè di Marzo del mille settecento due: i cui esempi di sublime virtù, più facilmente ammirabili chè imitabili, sono sì pubblici e noti, chè non potranno in verun tempo cancellarsi dalla memoria degli Uomini.

Sulla lapida, in cui è l' iscrizione prima, si scolpì un teschio con berretta da Prete: più in sù vi sono le insegne dottorali; e di sotto un libro con due ossi incrocicchiati.

Il Ritratto, in cui si legge la seconda iscrizione, è quello che fu posto per memoria dopo la morte del Beato Oriòl nel muro della Cappella del di lui Sepolcro, e si conserva tuttora nella Chiesa del Pino.

DOCUMENTO IV.

Memoria, che lasciò alla sua Casa Don Francesco Cardòna Testimonio di veduta di ciò che racconta.

Traduzione dell' Originale Catalano.

Ai ventitrè di Marzo del mille settecento due, mezz' hora prima dell'una del mattino, dopo di essere stato per più giorni ammalato, ed aver

ricevuti i santi Sacramenti, morì il Dottore in Teologia Giuseppe Oriòl, Sacerdote Benefiziato della parrocchiale Chiesa di Santa Maria del Pino, figlio di onorati Artigiani. Nacque, e si educò in Barcellona; studiò nell'Università; e fu poi Maestro de' figli di Don Tommaso Gasneri. Manifestò fin dal tempo degli studj le sua bontà, e l'amore che avea alla ritiratezza, non conversando neppur co' suoi Condiscepoli ed eguali. A piedi, e limosinando, si trasferì a Roma, dove gli fu dato un Benefizio del Pino; e ritornando colla stessa incomodità, risedette nella sua Chiesa da quindici ò vent'anni (2), senza cessar di dare in tutto questo tempo delle grandi pruove della sua virtù. E' noto per pubblica fama, che faceva una vita molto austera, e penitente, senza cibarsi chè di pane, ò d'erbe; qualora per malattie, dalla stessa penitenza cagionate, non gli fosse vietato da' Medici, ò dal Padre Spirituale, questo rigoroso digiuno. L'esercizio ed impiego degli ultimi anni di sua vita fu quello di curare i Zoppi, e gli Storpiati, e qualunque altro infermo che gli si presentasse, con sola l'acqua santa, ed il segno della croce. Erano molti gior-

(2) Furono appunto, secondo le Date verificate da me nella Vita, anni 14, mesi 9 e giorni 12.

ni a centinaja, quelli che segnava e curava nella Chiesa del Pino, or nella Cappella chiamata del Sangue (3), ed ora nell'annessa Sagrestia, secondo il maggiore ò minor numero de' concorrenti: e nel decorso de'suddetti anni furono innumerabili, quelli che da Lui ricevettero la salute, prevalendosi molti dell' autorità de' Prelati, e d' altri rispettabili Ecclesiastici, ond' essere da lui segnati e curati nelle proprie lor Case. Rimaneva alle volte si spossato dalla gran fatica, e dalla moltitudine di genti, chè il Padre spirituale gli dava ordine di ritirarsi e nascondersi per alcuni giorni. Era sempre intanto affabilissimo con tutti, e gli si leggeva nel volto l' allegria. Fu sepolto in venerdì giorno ventiquattro del mese di Marzo, nella Cappella di San Lorenzo (4) della sua Chiesa del Pino, sotto al bancone in cui era solito a riporre i suoi abiti da Coro, perchè così egli dispose nel suo Testamento, ricevuto da Antonio Navarra Notajo pubblico di Barcellona. Dalla sua casa alla sepoltura fu por-

(3) Il *Sangue*, il *Crocifisso*, ed il *Sacramento*, son nomi d'una stessa Cappella. Vuolsi ciò notare, acciocchè le varie maniere, con cui da varj testimonj se n'è parlato, non si attribuiscano a contraddizione.

(4) Questa è la stessa Cappella di *S. Leopardo*, in cui avea il Beato il suo Benefizio, intitolato di *S. Lorenzo*.

tato scoperto, in vestimenti da Sacerdote, colle insegne dottorali dai piedi, sù quello stesso letto in cui va la Madonna Santissima nella processione d' Agosto, accompagnato con bandiera alta dagli Accademici di San Tommaso, e da altri Studenti, oltre degli Individui della sua Comunità, che a spese comuni vi andaron tutti con torcie, accresciute con altre dodici da Monsignor Vescovo. Il Signor Rettore del Pino, con tutta la Cappella di musica della sua Chiesa, e collo stesso concorso numerosissimo, da cui fu accompagnato il Cadavere per la Città, gli celebrò gli Uffizj solenni, dopo finita la Predica quadragesimale. Terminate le esequie, fu trasferito il Corpo, collo stesso letto in cui era, alla Cappella sotterranea della Santa Spina, dove fu lasciato sotto chiave: e a mezzo giorno, ò più tardi, chiuse le porte della Chiesa, fu riportato sù da alcuni de' suoi Compagni, e posto entro una cassa fattagli fare dal Signor Rettore insieme con un cannoncino di vetro, che conteneva una Memoria della di Lui vita; ed in questa maniera fu sepolto nel luogo, che dianzi dissi. Delle poche cose, che lasciò il Defonto, han procurato avere quasi tutti qualche reliquia. Se ne sono distribuite le vesti, ed anche le Avemarie de' Rosarj; ed a Monsignor Vescovo è toccato un Diurno

con varie stampe, ch'eran dentro. Prima di seppellirlo, se ne fecero in Chiesa molti Ritratti, uno per ordine del Signor Rettore, un altro a conto della Comunità del Pino, e più altri per altre Persone. Riaperta la Chiesa il dopo pranzo, vi accorse gran gente per rivederlo: ma ne rimasero deluse le speranze, perchè a bella posta pel timore della Folla erane stata anticipata la sepoltura. In appresso potrà dirsene di più.

DOCUMENTO V.

Vita del Beato Oriòl, scritta dal di Lui Compagno del Pino Don Raimondo Rorèl.

Compendio dell' Originale Catalano.

Il Dottore Giuseppe Oriòl; Presbitero Beneficiato di Santa Maria del Pino, natìo di Barcellona, e battezzato in San Pietro delle Puelle, era di statura mezzana, di fronte calva, di corpo sottile, e di volto pallido e magro, ma di presenza affabile, e di tratto allegro e piacevole. Prima di cominciare i suoi digiuni in Casa Gasnèri, visse per sette anni ritirato, senza uscire dalla sua stanza, chè per sentir Messa, e ricevere i Sagramenti. Si mantenne di solo pane ed acqua per ventisei anni, mangiando solamente alcune volte un poco di borragine cotta; e di ra-

da assai, e per mera condiscendenza, ò una ciambella, ò latte di mandorle, ò qualche altra cosa simile, ma condita con cenere. Dormiva ordinariamente sulle tavole, ò sù d'una seggiuola da bracci, e non più di trè ò quattr' ore (5); e se poi avea sonno nell'orazione, reggevasi dritto sù d'un solo piede, onde poterlo vincere. Sembrava eletto da Dio per discernere gli Spiriti, e diriggere le anime; e con gran giovamento lo sperimentarono alcune buone Persone, i di cui Padri spirituali, per mancanza di pratica e di cognizione, aveano attribuito falsamente ora ad effetti naturali, ed ora ad astuzie diaboliche, ciò ch' era opera di Dio. Malgrado ciò, i di lui Emoli, avendo dato ad intendere ai Superiori, esser tanta l' asprezza del Dottor Oriòl, chè per ciò alcuni de' suoi Penitenti, e nominatamente la Rialp, e la Lobèt, avessero perduta la salute; ottennero che Monsig. Vescovo, ed il Vicario Generale, lo riprendessero un dopo l'altro severamente, e gli togliessero le licenze di confessare; ed insieme comandassero alla Religiosa Riàlp, che mangiasse della carne, e di altrettali cibi usuali, com'essa difatti lo eseguì, a costo ancora della sua debole salute, che andò peggiorando. Parlando meco un

(5) Consta da' Processi, che si ridusse alla fine a due sole hore di sonno, e talora anche meno.

giorno il Ven. Oriòl di questa novella sua tribolazione, mi assicurò colla maggior tranquillità del suo Spirito, che non per se stesso rincrescevagli punto, ma bensì per la desolazione de' suoi Penitenti, e per lo inganno in cui era Monsignor Vescovo; ma che sperava, che prima d'un anno si aggiusterebbero le cose: ed avendogli io domandato, se il Prelato in questo tempo cesserebbe di vivere, mi rispose, che non era impossibile; e di fatti non visse dopo questo discorso, chè mezz' anno solo. Nel viaggio, che intraprese pel desiderio del martirio, non toccò mai danaro; nè altre limosine accettò chè di solo pane, cibandosene secondo il bisogno, e dispensando ai Poveri il resto. Così camminò fino a Marsiglia, dove trovò una Persona di gran santità: e quando incontravasi per le strade con torrenti, ò con fiumi, fermavasi a guardarli con occhio fiso; e mentr' era indeciso sulla maniera di guazzarli, si trovava all' improviso dall' altra sponda, senza punto sapere, come fosse stato. Nel momento, in cui gli si presentavano gli Ammalati per chiedergli la salute, ne comprendeva l'interiore stato delle anime. Così lo sperimentò, frà i molti altri, un certo Religioso, a cui disse, che purificasse il suo Spirito, prima dì pensare alla guarigione del Corpo; ed un altro giorno, in cui lo vide in migliore stato, immedia-

tamente lo risanò: la qual cosa io seppi dal Dottor Solanèllas mio Compagno di Coro, a cui lo riferì lò stesso Religioso. Nell' ultima infermità del Dottore Oriòl, gli feci io menzione degli Ammalati, che avea egli guariti; e mi disse queste parole: „ Io non sò, come mai pensino alcuni: dicono, che io guarisco gli altri, e „ non è vero; perchè Iddio è quegli che lo fa; „ e quello che faccio io nel di lui nome, tutti „ i pari miei posson farlo nella stessa maniera, „ essendo discesa una tal virtù da Gesucristo agli „ Apostoli, e da questi a tutti i Sacerdoti „. Gli si osservava principalmente lo Spirito profetico dopo la celebrazione della Messa, e sovente ancora in casa di Giroloma Lobèt, a cui diceva egli, prima che essa parlasse, le consolazioni ed amarezze; che avea provate, e provava. Desiderando sapere con certezza Donna Beatrice Berardò, divota Penitente del P. Badìa della Compagnia di Gesù, se morirebbe, ò nò, della grave malattia, da cui era travagliata; fece chiamare il Dottore Oriòl, da cui rimase subito assicurata della vicina sua morte. Nel primo giorno dell' ultima sua infermità andò egli dopo la Messa a Casa Lobèt a dar ordine a Giroloma, che gli preparasse un letto per morirvi; e nel dopo pranzo, appena uscito da Santa Matrona, si riportò colà a coricarvisi, cedendo alla forza della feb-

bre, e del dolor di testa. Il di lui ultimo Vescovo Don Benedetto Sàla ne avea sì gran concetto, chè lo volle prendere per suo Confessore: ma vi pensò troppo tardi, perchè già egli era negli ultimi giorni di sua vita, e trovavasi inoltre assai contento del sistema, che ancora osservava, di non udir Confessioni (6). Fu sepolto nel pavimento della Cappella di San Leopardo dalla parte del Vangelo, e coperto con una lapida, in cui se ne scrisse il nome ed il cognome. Trà le di lui molte reliquie, venerate dal Popolo, andava in giro per la città una di lui veste da camera, che soleva essere propizia alle Parturienti.

DOCUMENTO VI.

Testimonj oculati che conobbero il Beato e furono esaminati ne' Processi.

Uomini.	*Donne.*
1 Amich Francesco	1 Argemìr Teresa
2 Anglì Pietro	2 Aromì Elisabetta
3 Aparìsi Francesco	3 Ballescà Angiola
4 Arnàudias Giacomo	4 Ballestèr Matrona
5 Barberà Antonio	5 Blàs Annamaria

(6) Non s'intenda perciò, che non udisse punto Confessioni, ma che procurava udirne il meno che poteva; perchè consta da' Processi, e da molti fatti, e dagli stessi Opuscoli del Beato, che veramente ne udiva.

6 Bàrris Giovanni
7 Bàrris Giuseppe
8 Bosch Giuseppe
9 Brughèra Giovanni
10 Còsta Giacomo
11 Còsta Manuele
12 Felìu Giovanni
13 Font y Lobèt Giuseppe
14 Gargès Filippo
15 Ginestà Francesco
16 Gregòri Francesco
17 March Brunone
18 Màtas Agostino.
19 Nadàl Raimondo
20 Obfòls Giovanni
21 Oliva Francesco
22 Pàlmes Cosimo
23 Prats Giacomo
24 Quadràdas Raimondo
25 Rìbas Giuseppe
26 Sèrra e Portèl Antonio
27 Solèr Giacomo
28 Solèr Paolo
29 Taxèl Francesco
30 Vernèda Gianfranc.°
31 Vinyàls Giuseppe
32 Vivèr Stefano

6 Cors Giroloma
7 Della Madre di Dio Giuseppa
8 Di S. Girolomo Eulalia
9 Dòrda Francesca
10 Dusày Maria Teresa
11 Enrìch Eulalia
12 Esplùsques Maria
13 Ferrèr Serafina
14 Gibernàt Cecilia
15 Marlès Eulalia.
16 Mas Maddalena
17 Padròs Maria
18 Pellissèr Gaetana
19 Pì Maria Teresa
20 Pocùl Maddalena
21 Potènt Margherita
22 Rìbas Paola
23 Ròca Teresa
24 Surgès Giuseppa
25 Tamburìn Isabella
26 Tòrras Eulalia
27 Veguèr e Avellà Anna

DOCUMENTO VII.

Decisione Romana intorno a'Manoscritti del Beato. Anno 1769.

Traduzione dell' Originale latino.

Dopo essersi fatte da'Giudici Delegati (secondo gli ordini della Sacra Congregazione de'Riti, e le Istruzioni del Reverendo Promotore della Fede) le opportune ricerche nella Città e Diocesi di Barcellona, onde trovare e raccogliere tutti i manoscritti del Venerabile Servo di Dio Giuseppe Oriòl; nè solo gli accennati nelle Animadversioni scritte dal medesimo Promotore intorno al Dubbio, *Se dovesse, ò nò, introdursi la Causa*; ma anche tutti gli altri, che in qualunque de' suddetti luoghi fossero casualmente rimasti: e dopo esser inoltre venuto a Roma un secondo Processetto insieme con altri Manoscritti recentemente scoperti, ed essersi questi presentati alla Sacra Congregazione dall' Emo e Rmo Cardinal Boschi Ponente della Causa, a richiesta di Giambattista Belli Postulatore della medesima, muniti col Voto del Teologo Revisore, il quale come perito nella lingua spagnuola, era stato nominato colle dovute facoltà dallo stesso Eminentissimo: determinò la Sacra Congregazione de' Riti ai dodici di Settembre del 1769, che si nominasse un nuovo

Revisore, onde si ottenesse un esame e giudizio più maturo intorno ad alcune proposizioni, che ricopiate avea il Servo di Dio dal libro de' Sermoni di Giovanni Thaulero. Essendosi nominato, in conseguenza di questo Rescritto, dall' anzidetto Cardinal Ponente un nuovo Revisore; e riferiti i Voti di questo Revisore, e del primo, nel giorno sotto notato; ed uditone il sentimento del Reverendo Don Carlo Alessio Pisani Promotor della Fede: giudicò la Sacra Congregazione ai nove di Decembre del 1769, che si potesse procedere alla continuazione della Causa, qualora al Santo Padre così piacesse. Data dipoi al SS. Signor Nostro dal sottoscritto Segretario l' informazione e relazione delle anzidette cose, Sua Santità benignamente vi aderì nel giorno tredici dello stesso mese di decembre dell'anno mille settecento sessantanove. = Flavio Cardinal Chiggi Prefetto. = Macedonio Segretario.

DOCUMENTO VIII.

Decisione Romana intorno a' Processi Barcellonesi.

Anno 1780.

Traduzione dell' Originale latino.

Dall' Udienza di Sua Santità, tenuta ai diciotto di marzo del mille settecento ottanta. Il Santo Padre benignamente accordò, che il Processo or-

dinario Barcellonese, di cui si parla nella Supplica, potesse unirsi coll' apostolico, e considerarsi d'ugual valore per le pruove, come se fosse stato compulsato, purchè verun'altra gli manchi delle note condizioni, a quest' effetto necessarie. = Filippo Campanelli Promotore della Fede.

DOCUMENTO IX.

Decisione Romana sopra tutti i Processi in generale.

Anno 1781

Traduzione dell'originale latino.

L'Eño e Rño Signor Cardinale Boschi Ponente della Causa del Ven. Servo di Dio Giuseppe Oriòl, per dispensazione apostolica, ed a richiesta ed instanza di Giambattista Belli Postulatore della medesima, propose in Congregazione ordinaria de' Riti, senza l'intervenzione de' Consultori, il seguente Dubbio: „ Se consti della validità de' Pro„ cessi fatti, sì dell' Apostolico, chè dell' Or„ dinario; e se i Testimonj sieno stati ben esa„ minati, e secondo legge; e se i Documenti „ prodotti sieno stati legittimamente compulsati „ pel caso ed effetto, di cui si tratta „. La Sacra Congregazione ai ventitrè di Giugno del 1781, dopo di aver ascoltato il Reverendo Don Filippo Campanelli Promotor della Fede, giudicò di

potersi rispondere affermativamente, qualora al Santo Padre così paresse. Data dipoi relazione di tutto ciò al Santissimo Signor Nostro dal sottoscritto Segretario, Sua Santità benignamente aderì nel giorno ventisette di Giugno dello stesso anno mille settecento ottantuno. = Cardinal Archinto Prefetto. = Airoldi Segretario.

DOCUMENTO X.

Decreto di Approvazione delle Virtù del Beato.

Anno 1790

Traduzione dell' Originale latino

Quantunque le esimie Virtù del Ven. Servo di Dio Giuseppe Oriòl continuamente dalle bocche di tutti celebrate fossero sì nella floridissima Città di Barcellona, chè in altri vicini paesi, e desiderassero in gran maniera i Barcellonesi, che dati gli fossero i celesti onori dall' Apostolica Sede; purnondimeno per le afflizioni e disgrazie, cagionate loro dalla lunga guerra, che dopo la di lui morte si accese, fu differita, più che non doveasi, l' investigazione de' fatti della di Lui vita. Postasi mano adunque, subito che fu possibile, a cotali ricerche; le più vecchie persone, che chiamate furono da ogni parte a darne testimonianza, non poteron darla chè degli ultimi anni del Ven. Servo di Dio: onde fu necessario, che

cotali Testimonj, dopo aver riferite le ultime azioni, da lor medesimi vedute, dessero delle anteriori cose quella sola contezza, che ad essi loro da più antichi coetanei trapassata era. Giunta così per i soliti passi la Causa della Beatificazione al punto di doversi esaminare nella sacra Congregazione de' Riti le Virtù del Defonto; si propòse principalmente la questione, se le Pruove dirette, fin' allora addotte, potessero tenersi per sufficienti: la qual cosa essendo stata diligentemente discussa secondo il costume in tre consecutive Congregazioni, la prima ai ventidue di Decembre del mille settecento ottantacinque in Casa della buona memoria del Cardinal Boschi Relator della Causa in quel tempo, la seconda ai ventisei di Febbrajo del mille settecento ottantotto nel Palazzo Apostolico Vaticano, e la terza con generale convocazione ai tredici di Luglio del corrente anno nell' Apostolico Palazzo Quirinale in presenza del Santissimo Signor Nostro Pio Papa Sesto; l' uniforme sentimento de' Padri fu, essere state veramente eroiche le Virtù del Venerabile Giuseppe; ma che essendone le Pruove, parte dirette, e parte subsidiarie, si dovessero richiedere per la beatificazione tre miracoli, a norma de' Decreti fatti dalla Santità Sua in simili Cause miste per i due Servi di Dio Catterina Thomàs,

e Bernardo da Ofida. Il Santo Padre, uditi i voti di tutti, si alzò senza nulla decidere, coll' animo d' implorare per sì grave giudizio la divina assistenza: ed avendo poi comprovata coll' orazione la somma equità del sentimento comune, scelse per la definizione di questa Causa l'odierna festa di San Giacomo Apostolo Protettore de' Regni di Spagna, al cui particolar patrocinio riferir si possono i preclari esempj di Santità, che in quei paesi fiorirono frequentemente. Convocati adunque al Palazzo Apostolico quirinale il Reverendissimo Cardinal Archinto Prefetto della Congregazione, ed il Reverendissimo Cardinal D' Oria Relator della Causa in vece del Defonto Cardinal Boschi, ed inoltre il Reverendo Don Carlo Erskine Promotor della fede, ed il sottoscritto Segretario; il Padre Santo, dopo aver celebrato il divino Sacrifizio, solennemente pronunziò, „ Che constava delle virtù delle Ven. Servo di „ Dio Giuseppe Oriòl, sì delle Teologali e Car„ dinali, chè delle altre annesse, in grado eroico, „ e che poteva quindi procedersi alla discussio„ ne de' tre miracoli „ : ed in seguito comandò, che questo Decreto fosse promulgato, e riferito negli Atti. Ai venticinque di Luglio del mille settecento novanta. = Cardinal Archinto Prefetto. = Coppola Segretario.

DOCUMENTO XI.

Decreto di Approvazione di tre Miracoli del Beato.

Anno 1806.

Traduzione dell' Originale latino.

La cattolica Chiesa, che alimenta e nutrisce i figli suoi con santissime leggi, e saluberrimi consigli, dettati a Lei dal divino Sposo e Fondatore, per indirizzarli con essi alla vita eterna; sommamente si rallegra ed esulta, qualora da segni dati dal Cielo di miracolosi successi chiaramente rileva, aver camminato i suoi figli, e soprattutto i Ministri del Santuario, per i sentieri della Virtù, ed aver adempiti perfettamente i particolari obblighi del Ministero. Succeduti in fatti cotali prodigj a commendazione della santità del Venerabile astinentissimo Sacerdote Giuseppe Oriòl, il di cui mantenimento quotidiano fu di solo pane e sola acqua; presentate furono all'Apostolica Sede quattro maravigliose guarigioni d'Infermi disperati, e discussa ne fu secondo il costume la verità in tre Congregazioni de' Sacri Riti, delle quali l' ante-preparatoria si tenne presso al Reverendissimo Cardinale D. Antonio D'Oria Relatore della Causa ai ventisette Aprile del mille ottocento due, la Preparatoria nel Palazzo Apo-

stolico Quirinale ai sei di Settembre del mille ottocento tre, e la Generale nello stesso Palazzo in presenza del Santissimo Signor Nostro Pio Settimo Pontefice Massimo ai ventitre di Luglio dell'ottocento cinque. Nell'ultima di queste Congregazioni, essendosi già dianzi una delle quattro guarigioni posta in disparte, esaminate furono le altre tre: e credutosi necessario un qualche maggior lume di umana scienza per meglio conoscere la verità di una qualcheduna di esse; piacque al Santissimo Signor Nostro di differirne il giudizio fino ad altra Congregazione generale, che pur innanzi a lui si celebrasse; acciocchè frattanto, oltre i Medici già dianzi consultati, il sentimento si sentisse di un altro nella facoltà peritissimo, ed ogni cosa fosse posta nel più chiaro lume. Furon fatte adunque, a compimento del beneplacito di Nostro Signore, le nuove investigazioni ed indagini, e sottoposte furono alla considerazione d'ognuno de' Reverendissimi Cardinali, e degli Amplissimi Consultori: e riadunati tutti di bel nuovo innanzi alla Santità Sua nell'anzidetto Palazzo Apostolico ai venticinque di febbrajo del corrente anno, si convenne per unanime sentimento ad annoverare frà i Miracoli le tre accennate guarigioni. Il Beatissimo Padre nondimeno nulla volle in quell'Atto decretare, onde meglio poter atten-

dere dopo replicate preghiere il cenno dell'Altissimo: e prolongata di fatti l'orazione sua per più di venti giorni, giudicò alla fine di non dover oltrepassare la festiva memoria del Santo Sposo della Beata Vergine Maria senza asserire la verità de' prodigj, dalla divina Onnipotenza operati per intercessione del Venerabile Giuseppe Oriòl, che fregiato fu del nome del Santo Patriarca, e ne imitò con lode la virtù della temperanza: tanto più poi, che maggiormente goderebbe ed esulterebbe la Chiesa Santa per la gloria de' suoi Sacerdoti, qualora a questo Servo di Dio lo splendore de' Miracoli nello stesso giorno si aggiungesse, in cui per la promulgazione d'un altro Decreto si concedeva ad un altro Sacerdote (7) la solenne Beatificazione. Chiamati pertanto al suddetto Palazzo il Reverendissimo Cardinal Vicario Della Sommaglia Prefetto della Sacra Congregazione de' Riti, ed il Reverendissimo Cardinal Saluzzo Ponente della Causa del Venerabile Francesco de Hieronymis a cui si son decretati gli onori di Beato, ed il Reverendissimo Cardinale Don Antonio D'Oria Relatore della causa del Venerabile Giuseppe, ed il Reverendo Don Girolamo Napoleoni Promotor della fede, e l'in-

(7) Il nuovo Beato Francesco de Hieronymis della Compagnia di Gesù.

frascritto Segretario della Sacra Congregazione de' Riti, e Tommaso Riario Protonotario della medesima; il Santo Padre, dopo aver offerito a Dio nella Cappella domestica il divino Sacrifizio, decretò solennemente: „ Che constava di tre mi-
„ racoli: *il primo cioè di terza classe*, dell' instan-
„ tanea e perfetta guarigione della Monaca Igna-
„ zia Masdèu e Montero da una pertinace scir-
„ rosa ostruzione del Pancrèate: *il secondo di se-*
„ *conda classe*, della guarigione della fanciulla Cat-
„ terina Manàlt da un' Hemiplegia del sinistro la-
„ to, durata per anni diciotto in conseguenza d'u-
„ na apoplesìa, e d'altri sintomi perniciosi: *ed*
„ *il terzo di terza classe*, dell' instantanea e per-
„ fetta guarigione, ed intiera ricuperazione di for-
„ ze, di Maria Teresa Sàla e Solànes da un Hemi-
„ plegìa del destro lato, accompagnata da una to-
„ tal mancanza e di moto e di senso sì nelle su-
„ periori membra, chè nelle inferiori „. Ordinò Sua Santità, che questo Decreto fosse dato alla pubblica luce, e collocato negli Atti della Sacra Congregazione de' Riti. Giorno 19 di Marzo dell' anno mille ottocento sei. = Giulio Maria Cardinal Della Sommaglia Prefetto. = Carpegna Segretario.

DOCUMENTO XII.

Decreto di Beatificazione di Giuseppe Oriòl.

Anno 1806.

Traduzione dell' originale latino.

Quantunque il Venerabile Giuseppe Oriòl morisse con gran fama di santità; e i di lui Compagni, Benefiziati della Chiesa di santa Maria del Pino, come quelli che da vicino e con frequenza le preclare virtù ammirate aveano d' un sì grand' uomo, veruna cosa avessero tanto a cuore, quanto il sollecitarne l' investigazione: pure per le difficoltà de' tempi non prima poterono porvi mano, chè dopo trascorsi sessant' anni dalla morte del Servo di Dio; dalla qual cosa nacque, che le pruove, che poi se n' ebbero, non fossero del tutto dirette, non essendo di testimonj per lungo tempo coetanei. Instituitone adunque il giudizio, è certo che non fu dubitato dell' eroicità delle virtù; ma pur tuttavia, per dar colla testimonianza divina un maggior compenso all' umana, per decreto della santa memoria di Pio Sesto del giorno venticinque di Luglio del 1790. dichiarate furono eroiche le di lui virtù coll'obbligo di doversi richiedere per la beatificazione non due miracoli soli, ma tre. Piacque di fatti all'Altissimo di rendere alla sua Chiesa questa testimonianza con illustri porten-

Digitized by Google

ti; a segno chè esaminate colla solita accuratezza tre prodigiose guarigioni, seguite dopo l'invocazione del Venerabile Giuseppe Oriòl, sono state riposte dal Santissimo Signor Nostro Pio Settimo Pontefice Massimo con Decreto de' diciannove di marzo frà le Opere maravigliose della divina Destra. Malgrado tutto ciò; affinchè niuna si tralasciasse delle cautele prescritte dalla Sede Apostolica prima di pronunziarsi la decisiva sentenza pontificia intorno al doversi permettere ai Servi di Dio l' onor degli Altari; fu convocata la piena Congregazione de' Sacri Riti ai diciannove dello scorso mese d' Aprile innanzi alla Santità sua; e dal Reverendissimo Cardinale Don Antonio D' Oria Ponente della Causa, a tutti e singoli gli Individui fu domandato: „ Se posta l'ap-
„ provazione delle virtù, e de' tre miracoli, po-
„ tesse procedersi con sicurezza alla beatifica-
„ zione del Venerabile Giuseppe „. Alla qual domanda benchè da tutti fosse risposto affermativamente, pur il Santo Padre si tacque, riservandosi a darne il giudizio, qualora esaudite l'Onnipotente le di lui preghiere, si degnasse di renderlo sicuro della sua divina volontà. Portata a lungo l' orazione fino al presente giorno solenne dell'Ascensione del Signore senz'essersi mai affacciata nel di lui animo veruna dubbiezza, giudi-

cò di non dover più a lungo differire la conferma del sentimento della Congregazione : per la qual cosa, chiamati avendo il Reverendissimo Cardinale Della Sommaglia, suo Vicario in Roma, e Prefetto della Congregazione de' Sacri Riti, ed il Reverendissimo Cardinale D' Oria Relator della Causa, ed il Reverendo Girolamo Napoleoni Promotor della fede, e il sottoscritto Segretario della Congregazione, e Tommaso Riario Protonotario della medesima ; celebrò con somma divozione i sagri misterj nell' interiore Oratorio del Palazzo Apostolico Quirinale ; e quindi formalmente decretò : „ Che con sicurezza si poteva procedere alla beatificazione del Venerabile Servo di Dio Giuseppe Oriòl „ . In seguito comandò la Santità Sua, che questo suo Decreto (in vigor del quale si celebrerà, quando vogliasi, la solenne beatificazione nella Basilica Vaticana, e si spediranno a questo fine le Lettere in forma di Breve) sia consegnato al Segretario della Congregazione de' Sacri Riti, e dato alla pubblica luce, e fra gli autentici monumenti della medesima Congregazione conservato. Ai quindici di Maggio del 1806 = Giulio Maria Cardinal della Sommaglia Prefetto. = Carpegna Segretario.

FINE.

INDICE

1 Patria del Beato . . . Pag. 1
2 Nascita, e Battesimo . . . . p. 2
3 Il di lui Patrigno . . . . p. 3
4 Educazione domestica . . . . p. 4
5 Impiego di Chierico . . . . p. 5
6 Morte del Patrigno . . . . p. 6
7 La sua vita in casa della Balia . . p. 7
8 La sua innocenza oltraggiata . . p. 9
9 Buoni effetti che ne provennero . . p. 10
10 Ritiratezza e malattia del Beato . . p. 11
11 Progressi negli studj . . . . p. 12
12 Ordini sacri . . . . . p. 14
13 Impiego di Precettore . . . . p. 15
14 Vocazione alla penitenza . . . p. 16
15 Continuazione dell' impiego di Precettore p. 18
16 Viaggio a Roma . . . . . p. 19
17 Benefizio nel Pino . . . . p. 20
18 Tempi e luoghi ne' quali orava . . p. 22
19 I suoi Direttori di Spirito . . . p. 23
20 I suoi Maestri di Orazione . . . p. 25
21 Il suo metodo di orare, e di meditare . p. 26
22 I suoi desiderj di santificarsi, e di santificare, p. 28
23 Adempimento de' suoi doveri . . p. 29
24 Purezza de' suoi costumj . . . p. 31
25 La sua umiltà . . . . . p. 32
26 La sua docilità all' altrui volere . p. 35
27 La sua povertà volontaria . . . p. 40
28 Limosine, che faceva ai vivi . . p. 42

29 Limosine ai Morti . . . . p. 45
30 La sua rigorosa penitenza . . . p. 46
31 La sua prodigiosa astinenza . . . p. 48
32 Il suo portamento esemplarissimo . . p. 51
33 Il suo zelo nelle conversazioni . . p. 55
34 Zelo nelle istruzioni pubbliche . . p. 57
35 La prudenza nella direzione delle anime p. 58
36 Le di Lui penitenti Sante . . . p. 60
37 Le di Lui brame di morir Martire . p. 64
38 La di Lui subitanea partenza in cerca del martirio 66
39 Si apparecchiò al viaggio premeditato . p. 67
40 Prima d'intraprenderlo fece testamento . p. 68
41 Parte da Barcellona per le Missioni . p. 70
42 E' chiamato da Dio a vita più sublime . p. 72
43 Ritorna a Barcellona . . . . p. 73
44 Unione strettissima con Dio . . . p. 74
45 L'amor di Dio esteriormente manifestato p. 75
46 Lo stesso amore, comunicato ad altri sensibilmente 77
47 Privilegj de' quali Iddio lo dotò . . p. 79
48 Visioni del Beato . . . . p. 80
49 Estasi e voli di spirito . . . p. 81
50 Persecuzione mossagli dal Demonio . p. 84
51 Perchè il Demonio poteva tanto sù di lui p. 86
52 I di lui miracoli in ogni genere . p. 89
53 Dominio sul fuoco . . . . p. 90
54 Dominio sù i venti, e sull'acque . p. 92
55 Dominio sopra danari, e viveri . . p. 93
56 Dominio sopra luoghi, e tempi . . p. 95
57 Dominio sulle infermità . . . p. 97
58 Il di lui metodo di curare nel Pino . p. 99
59 Il metodo che osservava fuor della Chiesa p. 103

Digitized by Google

60 *Portentose guarigioni* . . . . p. 104
61 *Di Ciechi, e Cecuzienti* . . . p. 105
62 *Di Sordi, e Muti* . . . . p. 106
63 *Di Paralitici, e Storpj* . . . p. 107
64 *Di Moribondi, ed Incurabili* . . p. 111
65 *La di Lui pronfonda umiltà nelle guarigioni* p. 112
66 *La fama che acquistò pe' suoi miracoli* p. 116
67 *Scienza di cose occulte riguardo agl' infermi* p. 118
68 *La stessa scienza in altre circostanze* . p. 121
69 *La di lui scienza de' Futuri* . . p. 123
70 *La traslazione a casa Lobèt* . . p. 126
71 *L'ultima malattia* . . . . p. 127
72 *Gli ultimi suoi Sagramenti* . . . p. 129
73 *La felice morte* . . . . . p. 130
74 *Le di Lui fattezze* . . . . p. 131
75 *Concorso nella casa del Defonto* . . p. 132
76 *La di lui umiltà a non lasciarsi ritrattare* p. 134
77 *Pompa funerale* . . . . . p. 135
78 *Esequie* . . . . . p. 136
79 *Sepoltura* . . . . . p. 137
80 *Inventario de' beni* . . . . p. 138
81 *Soave odore del di lui corpo* . . p. 139
82 *Miracoli, che fece prima di esser sepolto* . p. ivi
83 *Fama postuma* . . . . . p. 140
84 *Stima delle di lui Reliquie* . . . p. 141
85 *Guarigioni postume* . . . . p. 143
86 *Processi Barcellonesi* . . . . p. 145
87 *Processi Romani* . . . . p. 146
88 *Miracoli approvati* . . . . p. 147
89 *Beatificazione del Servo di Dio* . . p. 154

523887

Digitized by Google

27587